

CCXXVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 26 MAGGIO 1892

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Proposta del deputato PANDOLFI per un ringraziamento alla Camera ed al Senato Rumeno.

Presidente proclama convalidato l'onorevole CAMINNECI al II collegio di Palermo, e l'onorevole PIAGGIO al I collegio di Genova.

Giuramento del deputato PIAGGIO.

Presidente legge una lettera del sindaco di Palermo che invita la Camera a farsi rappresentare all'inaugurazione in quella città dei monumenti a Giuseppe Garibaldi e a Benedetto Cairoli. Partecipa poi che gli Uffici hanno ammesso alla lettura varie proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, TORRACA, MRABELLI, CAVALLETO, ODESCALCHI, FERRARI L., BONGHI, BARZILAI, IMBRIANI, CAVALLOTTI, SONNINO, BRUNETTI, DE BERNARDIS, ERCOLE, CARMINE, ROUX, PANDOLFI, CAVALLI, MURATORI, PRINETTI, DANEQ, SPIRITO, PERRONE, CAMPI, BOVIO, BACCELLI, COSTA ANDREA, MORRINI e DE ZERBI, prendono parte alla discussione o fanno dichiarazioni.

Votasi per appello nominale un ordine del giorno del deputato BACCELLI a favore del Ministero.

GIOLITTI, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato TORELLI sopra gravissimi fatti avvenuti in territorio di Tirano (provincia di Sondrio) per opera delle guardie di finanza.

PAIS presenta la relazione sul bilancio della marina.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Pandolfi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pandolfi. Ieri, l'onorevole nostro presidente dava comunicazione alla Camera di due telegrammi pervenuti l'uno dalla Camera dei deputati e l'altro dal Senato della Romania, e che erano caldi d'affetto, d'amicizia e di simpatia pel nostro paese. L'onorevole presidente credette bene d'interpretare i sentimenti della Camera dicendoci che si faceva un gra-

dito dovere di ricambiare quei sentimenti a nome nostro. Ma io desidero far notare alla Camera che il presidente della Camera e quello del Senato di Romania, nel telegrafare a noi, non esprimevano una opinione personale, ma annunciavano una deliberazione presa ad unanimità da quei due Consessi.

Quindi io, ringraziando il nostro presidente per avere interpretato fedelmente le nostre intenzioni, credo che, di fronte ad una deliberazione formale e solenne delle due Camere di una nazione che noi riconosciamo come nostra alleata di sangue, dobbiamo rispondere con la stessa unanimità. E poichè questa unanimità, fra noi, realmente esiste, manifestarla è bene.

Io, quindi, ho proposto la seguente deliberazione che porta la firma di amici di tutte le parti della Camera.

« La Camera italiana ringrazia l'onorevole suo presidente di avere già interpretato i sentimenti di simpatia che ci legano al popolo che ha conservato tanto nobilmente la tradizione ed il sangue dei nostri avi gloriosi; ringrazia i nostri colleghi del Parlamento Romano di averci data l'occasione di mandar loro un saluto fraterno ed il voto sincero del popolo italiano per la prosperità e per la grandezza della nazione Romana.

« Pandolfi, Grimaldi, Marinuzzi, Giovagnoli, Di San Donato, Baccelli, Perrone, Leali, Borgatta, Niccolini, Morelli, Visci, Montagna, Stelluti-Scala, Riolo, Altobelli, Ferri, Sani Severino, Jannuzzi, Brunicardi. »

Io prego l'onorevole presidente di mettere a partito questa mozione nella forma che gli parrà più opportuna secondo il nostro regolamento, e di telegrafare l'esito della votazione alle due Camere della nazione Rumena.

Presidente. Debbo far notare all'onorevole Pandolfi che l'onorevole presidente, fino da ieri, si è reso interprete dei sentimenti ora da lui espressi, ed ha già telegrafato il voto di questa Camera. Quindi la sua mozione non sarebbe che un duplicato di quello che si è fatto ieri.

Pandolfi. Onorevole presidente, non ci è niente di male che Ella metta a partito questo nostro ringraziamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Brin, ministro degli affari esteri. Ieri la Camera si è già associata ai sentimenti dei quali oggi si è fatto interprete l'onorevole Pandolfi, sentimenti che sono comuni a tutto il paese il quale ha antichi vincoli di amicizia colla Rumenia. Quindi credo, come diceva l'onorevole presidente, che, avendo ieri la Camera dato mandato al suo presidente di esprimere i suoi sentimenti, ed avendoli il presidente già trasmessi, oggi la mozione Pandolfi sarebbe un duplicato, e quasi farebbe dubitare della interpretazione data ieri al sentimento della Camera. Perciò l'onorevole Pandolfi potrebbe contentarsi di quello che si è fatto, senza esigere una nuova deliberazione.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Con un sentimento di affettuoso saluto agli amici del Parlamento di Rumania ho con soddisfazione sottoscritto anch'io la mozione Pandolfi. Però, dopo le dichiarazioni del Governo da parte del ministro degli esteri e quelle del presidente, lo scopo che ci eravamo prefisso verso una tanto nobile nazione può dirsi raggiunto, e quindi possiamo rimetterci alla deliberazione che patriotticamente si prese ieri.

Pandolfi. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente della Camera e del ministro degli affari esteri, la mozione moralmente si intende approvata; perciò la ritiro, contentandomi che rimanga negli atti ufficiali dell'Assemblea.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni in contrario, rimane approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, facendo quello che far doveva il collegio dei presidenti di sezione, con verbale del dì 6 maggio 1892 ha proclamato eletto a deputato del secondo collegio di Palermo l'onorevole Valentino Caminnecki: e concorrendo in lui le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale politica ha dichiarato valida la elezione medesima.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione; e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletto a deputato del secondo collegio di Palermo l'onorevole Valentino Caminnecki.

Con altro verbale la Giunta delle elezioni annuncia che ha verificato non essere contestabile la elezione dell'onorevole Piaggio Erasmo nel 1° collegio di Genova: e concorrendo in lui le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale politica, ha proclamato valida la elezione medesima.

Anche di questa comunicazione do atto alla Giunta delle elezioni, e proclamo eletto a deputato l'onorevole Piaggio Erasmo, salvo i casi di incompatibilità.

Giuramento del deputato Piaggio.

Presidente. L'onorevole Piaggio essendo presente, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)
Piaggio. Giuro.

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente lettera del sindaco di Palermo, in data 24 maggio, e che pervenne alla Presidenza il 26:

A Sua Eccellenza
il presidente della Camera dei deputati.

« 24 maggio 1892.

« Inaugurandosi il 27 corrente, in Palermo, in via della Libertà, il monumento equestre a Giuseppe Garibaldi, insieme col busto di Benedetto Cairoli, con discorso dell'onorevole Francesco Crispi, mi prego, a nome di questa rappresentanza municipale, di invitare la Camera dei deputati, dalla Signoria Vostra Eccellentissima degnamente presieduta, a volere,

per mezzo d'una sua rappresentanza, assistere alla patriottica solennità, alla quale interverranno i superstiti dei Mille e i sindaci delle principali città d'Italia.

« Colgo l'occasione per esprimerle, a nome di questa rappresentanza municipale, insieme con i più vivi ringraziamenti, le attestazioni del più profondo ossequio.

« Il sindaco

« Pietro Ugo marchese delle Favare. »

Io propongo alla Camera di invitare i deputati della città di Palermo, che si trovano presenti in quella città, a volersi raccogliere sotto la presidenza del più anziano, per rappresentare la Camera in quella patriottica solennità.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pais a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pais. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione intorno al bilancio di previsione del Ministero della marineria, per l'anno 1892-93.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura varie proposte di legge.

Se ne dia lettura.

D'Ayala-Valva, segretario, legge.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pinchià, Monticelli e Ambrosoli.

« Art. 1. All'articolo 123 della legge 10 febbraio 1889 (testo unico della legge comunale e provinciale) è sostituito il seguente:

« Il sindaco è eletto dal Consiglio comunale nel proprio seno, a scrutinio segreto.

« Il sindaco dura in ufficio tre anni ed è sempre rieleggibile. »

« Art. 2. I sindaci al presente nominati con Decreto Reale dureranno in carica fino allo spirare del triennio.

« In caso di vacanza, il Consiglio comunale sarà convocato nel termine di giorni

quindici per procedere all'elezione, giusta l'articolo 1 della presente legge. »

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Canzio.

SENORI! — Propongo di richiamare in vigore, e di estendere a tutte le Provincie, la legge degli Stati Sardi, 15 luglio 1859, n. 3595, con la quale si istituiva la Cassa di rendita per la vecchiaia.

È risaputo che quella legge non ebbe mai applicazione a cagione degli avvenimenti politici che seguirono, ed è risaputo altresì che quella legge ed i principii che la informarono furono dimenticati dal legislatore italiano, tutte le volte che prese a studiare l'urgente e desiderato istituto.

Comprendo quindi tutto l'obbligo che ho di dire le ragioni per le quali intendo di esumare, dopo più di trent'anni, quella legge, per proporre un'istituzione che in questi ultimi anni ebbe in Europa nuove e frequenti applicazioni.

Notizie sulla legge del 1859. — Il Conte di Cavour, ministro delle finanze degli Stati Sardi, dopo avere riordinato la Cassa dei depositi e prestiti, aveva pensato di valersene per istituto di previdenza, a favore delle classi meno agiate, secondo il sistema allora ed oggi vigente in Francia.

E a tale scopo inviava il Mancardi, direttore generale della Cassa depositi e prestiti a Parigi, per studiare, sotto la scorta del Parieu, presidente della Commissione di vigilanza di quella Cassa di rendite vitalizie, l'istituzione di uguale Cassa fra noi.

Un disegno di legge era quindi formulato, ed il nuovo ministro delle finanze Giovanni Lanza lo presentava al Parlamento; Antonio Scialoja ne sosteneva la discussione alle due Camere in qualità di Regio Commissario.

La prima presentazione del progetto alla Camera dei deputati avveniva il 17 febbraio 1858, ma, non essendosi potuto discutere nel corso della Sessione, il ministro delle finanze lo ripresentava alla Camera nella tornata del 14 gennaio 1859.

Il progetto era approvato dalla Camera il 5 febbraio e presentato al Senato in tornata del 12 stesso mese, che lo votava con qualche modificazione in tornata del 28 marzo.

Così modificato veniva nuovamente ap-

provato dalla Camera dei deputati, e prendeva forza di legge colla data 15 luglio 1859. (1)

Sistema della legge. — La Cassa, secondo la legge del 1859 (Articolo 1^o) forma un ente morale, ed è posta sotto la garanzia dello Stato.

Costituendo un ente a sè, viene a rendersi una vera e propria istituzione di Assicurazione sulla vita, per la quale fra la Cassa che riceve i versamenti e i cittadini che li consegnano, si forma un contratto per il quale la prima dovrà in corrispettivo dare una pensione vitalizia a epoca determinata, in età avanzata.

La parte che ha lo Stato in questa istituzione fu illustrata dal deputato Torelli relatore della legge (tornata 3 febbraio 1859). « La garanzia, disse, si intende in questo modo: il Governo pubblica le sue tabelle, le quali garantiscono a chi depone una somma, dopo il lasso di tanti anni, una data rendita; questa rendita è un debito che assume l'erario e ciò vuol dire che l'erario dichiara di essere garante che loro sarà pagata dalla Cassa. »

La Cassa (Articolo 2^o), è affidata all'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e la Commissione di sorveglianza di questa Cassa ha anche l'ispezione di quella delle rendite vitalizie.

Agli articoli 3^o, 4^o, 5^o, 6^o, 7^o, 8^o, 9^o, si dettano le norme in ordine alle persone che fanno i versamenti. Si dispone che qualunque cittadino possa fare i versamenti senza aver riguardo alla professione ed alla fortuna delle persone. Si dispone che possono i versamenti anche farsi da terzi, lasciando così facoltativo e non obbligatorio l'intervento dei capi opifici, dei padroni, delle Società di mutuo soccorso. Si dispone in favore dei minori e delle donne maritate, che possano compiere detti versamenti senza le rigorose regole del Codice civile.

All'articolo 10. — Si fissa il minimo versamento a lire cinque.

Ma chi tenga presente, che questa legge va coordinata con quella delle Casse postali, chi tenga presente che queste, col sistema dei francobolli di un soldo applicati a spe-

ciali foglietti, sono riuscite a raccogliere anche i minimi risparmi, vedrà come facilmente, con una semplice disposizione regolamentare, la quota di lire cinque si possa ridurre al soldo.

Basterà cioè che il regolamento istituisca fogli capaci per lire cinque di francobolli, e si ammettano al versamento detti fogli.

All'articolo 11. — Si determina la natura del contratto e si dice potersi pattuire che, dopo la morte del titolare della pensione, il capitale possa venire restituito alla famiglia. Questa disposizione eccita evidentemente il cittadino ad un doppio scopo di previdenza: alla previdenza della sua vecchiaia, ed alla previdenza della famiglia dopo la sua morte, e raggiunge in ogni caso l'ufficio di un istituto di risparmio.

All'articolo 12. — Si determinano le tariffe, tenendo conto:

1^o degli interessi composti calcolati al 5 per cento;

2^o della probabilità di morte del titolare della rendita avendo a base la tavola di Deparcieux;

3^o della restituzione o cessione del capitale.

Non ignorasi che alcuni vogliono gli interessi calcolati al 4 1/2 per cento, nè io sarei alieno dallo accettare questa diminuzione, anche per prevenire che altri possa valersi della Cassa pensioni per impiego di denaro.

Tengo però conto del corso attuale della rendita in cui si impiegherebbero i capitali, tengo conto che le tavole di Deparcieux portano una mortalità più alta di quella che non porterebbero le tavole fatte secondo le più recenti statistiche italiane, e penso non sia, almeno per ora, conveniente mutare detto computo.

All'articolo 13. — Si fissa il massimo della rendita vitalizia in lire annue 1200.

Questo massimo, tolto dalla legge inglese, è superiore a quello fissato dalle leggi francesi e tedesche.

Tuttavia penso che convenga mantenerlo perchè tale massimo sarà forte eccitamento per accrescere il concorso degli associati, e quindi ottenere maggiore incremento alla Cassa.

Penso pure, che oltre le classi povere vi sono classi numerose di cittadini che « ondeggiavano tra la miseria ed una certa eleva-

(1) Vedi MANCARDI, *Cenni storici*, parte II^a, pag. 406; parte III p. 233.

tezza sociale » le quali conviene rialzare e più che è possibile aiutare.

All'articolo 14. — Si accordano alle rendite vitalizie i privilegi di limitate insequestrabilità accordate alle altre pensioni dello Stato.

All'articolo 15, e solo in via eccezionale, si accordano pensioni ai titolari resi inabili al lavoro, per ferite, o per infermità legalmente provate.

Agli articoli 16°, 17°, 18°, 19°, 20°, 21°, 22°, 23°, 24°, 25°, si dettano le norme per il pagamento e le riscossioni.

All'articolo 26. — Si fissa la distribuzione degli utili, e previo il 10 per cento di cui all'articolo 12, a favore della Cassa, si dispone che il sopravanzo vada a beneficio della Società di mutuo soccorso e delle altre Società di previdenza costituite allo stesso scopo.

Agli articoli 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, si danno disposizioni di minor rilevanza in ordine alla esenzione delle tasse, allo smarrimento dei libretti, alla liquidazione degli assegni, alla sorveglianza dell'istituto ecc.

Sistema delle proposte di leggi successive. — Esaminato il sistema della legge del 1859, occorre dire dei progetti che vennero successivamente proposti.

Con Regio Decreto 11 ottobre 1879, si istituiva una Commissione allo scopo di studiare l'istituzione di una Cassa pensioni; la Commissione era presieduta dal senatore Pepoli, composta dagli onorevoli Boselli, Luzzatti, Pierantoni ed altri.

I lavori della Commissione rilevarono il bisogno e l'urgenza di risolvere la questione, rilevarono l'insufficienza delle Associazioni di mutuo soccorso per provvedervi, rilevarono la necessità dell'intervento del Governo.

Se non che, prevalevano in quel momento le idee germaniche, di un socialismo di Stato, il quale pretendeva regolare i bisogni tutti dei lavoratori e per tutti ideava facile il rimedio.

E le funzioni e gli uffici dello Stato (molto limitati secondo la legge del 1859 e secondo le leggi inglesi e francesi) divennero sconfinati oltre ogni misura consentita da più equi principii liberali.

Invece di una Cassa aperta a tutti i cittadini, si propose una Cassa speciale per gli operai, invece di un'istituto di previdenza, si propose un'opera pia alla quale dovevano

attribuirsi gli utili delle Casse di risparmio e i capitali del Consorzio nazionale, invece di costituire la Cassa per la vecchiaia come un mezzo di previdenza, si fabbricò uno strumento di politica sociale.

Del resto il sistema proposto da noi nel 1879, si è mostrato insufficiente ed infruttoso nell'applicazione che ha ricevuto in Germania dove la legge 22 giugno 1889, non diede risultato alcuno.

La Cassa ha raccolto minime adesioni ed è circondata dalla diffidenza universale principalmente dagli operai a profitto dei quali si intese istituirla.

Il Melegari, nostro incaricato di affari, recentemente portava sulla medesima il seguente giudizio: « È opinione quasi universale essere la legge non vitale e che fra due o tre anni al massimo, riconosciuta che ne sia l'inutilità, ne venga senza più decretata l'abolizione. » (*Bollettino Ministeriale Affari Esteri 1892*, pag. 87).

Nella tornata della Camera 9 dicembre 1887, veniva presa in considerazione una proposta di legge degli onorevoli Pietro Vacchelli e Luigi Ferrari.

Essi svolgevano brevemente questo concetto: — Una Cassa centrale amministrata dalla Cassa dei depositi e prestiti, i cui redditi dovrebbero andare annualmente ripartiti a favore delle varie Casse pensioni da stabilirsi nel Regno. (Articolo 1°).

Il fondo di questa Cassa avrebbe dovuto costituirsi dai due decimi degli utili netti delle Casse postali di risparmio, dagli utili dei depositi giudiziari ed altri piccoli cespiti. (Articolo 2°).

In altre poche disposizioni si fissavano il limite dell'età, i privilegi da accordarsi a queste Casse, gli oneri, ecc.

Questa proposta ripresentata nella tornata dell'11 dicembre 1889, formò oggetto di lunghi ed accurati studi della Commissione composta degli onorevoli Berti presidente, Ferrari Luigi, segretario, Di San Donato, Cerruti, Ferraris Maggiorino, Penserini, Vacchelli, Genala e Luzzatti, relatore.

La Commissione a sua volta nella seduta dell'11 luglio 1890, presentava un nuovo disegno di legge, preceduto da una relazione dell'onorevole Luzzatti. (*Atti del Parlamento*, Leg. XVI, 4^a Sessione Doc. n. 91-A).

La Commissione nel suo disegno, pur seguendo i criteri dei proponenti, creava un

Istituto nazionale di pensioni per la vecchiaia degli operai che costituiva in ente morale. (Articolo 1°).

Costituiva poi delle Casse locali che sceglieva nelle Casse di risparmio e nelle società di Mutuo soccorso. (Articolo 3°).

Come nella proposta Vacchelli e Ferrari si riforniva la Cassa dei proventi straordinari delle Casse postali, dei depositi giudiziari ed altri.

Quindi in 21 articoli detto disegno provvedeva alla fondazione dell'istituto.

Nessuno encomio sarebbe pari al pensiero ed al voto dell'animo mio per l'opera compiuta da quelli onorevoli colleghi, i quali, spero, vorranno essere i migliori patroni della presente proposta.

Come eglino ebbero, così ho io, l'intendimento di attuare uno dei più cari ed antichi ideali, e come eglino augurarono, io auguro del pari, debba sorgere in Roma il tempio augusto della previdenza popolare italiana.

Ma a loro, oggi, troncate dall'esperimento germanico le speranze, a quei giorni, cullate, domando: perchè creare una legge di sussidio apposita per gli operai? perchè allontanare tutti gli altri cittadini? perchè creare tante Casse sociali affidate alle Società di mutuo soccorso, quando, come fu già rilevato, vi è in molte di queste tanta ripugnanza nello assumere veste giuridica?

Perchè fare gettito della grande fiducia che ispira la parola Stato per correre dietro alle Casse di risparmio? perchè fare gettito degli otto mila sportelli postali per servirsi di poche Casse di risparmio, o di poche Società di mutuo soccorso riconosciute? perchè disconoscere il lungo esperimento inglese, francese, belga, per istituire un nuovo sistema che in Germania non ha dato i più floridi risultati?

Insisto sopra idee molto semplici le quali solo potranno rendere vitale in Italia siffatta istituzione. Intendo dire: *Cassa aperta a tutti i cittadini*, perchè l'esempio varrà meglio di qualunque vantaggio peculiare ad insegnare all'operaio ed al contadino il pregio dello Istituto. — Intendo dire: *Cassa amministrata dallo Stato*, perchè nel nostro paese gli Istituti privati (pochi eccettuati) non hanno ancora la fiducia universale che deve godere uno Stato. — Intendo dire: *Cassa gerita dagli uffici postali*, perchè nessun sistema di Cassa di risparmio e di Società di mutuo soccorso av-

vicinerà come quelli i cittadini alla istituzione che vogliamo attuare.

Non sarei alieno dallo aderire alle proposte di aumentare il fondo della Cassa con proventi straordinari; — solo, come dirò in appresso, trattienmi il timore che, volendo correre dietro al meglio, lasciamo indietro il bene. Costituiamo ora la Cassa, ad arricchirla avremo poi tutto il tempo che sarà necessario.

Fino dal 1885 il ministro Grimaldi ripresentava un progetto che riproduceva quello del Berti, ma anche quello sfortunatamente cadde col cessare della Legislatura.

Del resto, questi ultimi tentativi della nostra legislazione non mutarono ancora i termini della questione, e la scelta è tuttavia posta fra i due principali sistemi che abbiamo ricordato e che occorre confrontare.

Confronto fra i due sistemi. — Il confronto fra i due sistemi porta allo esame dei limiti dello intervento dello Stato nelle presenti istituzioni.

Da una parte si sostiene che cotesto Istituto deve essere lasciato all'industria privata. Dall'altra, per contro, si sostiene che lo Stato deve esso stesso farsi non solo cassiere, ma provveditore, fornitore dei fondi a beneficio degli operai.

Nè l'una nè l'altra di queste teorie ci pare che rispondano ad un esatto concetto delle dottrine liberali.

Siamo perfettamente d'accordo coi primi, nel dire che allo Stato compete unicamente la tutela dei singoli interessi privati e che esso non deve farsi loro amministratore.

Ma non oltrepassa questo confine lo Stato quando associa forze individuali per fare opera ed impresa di carattere collettivo.

Un diverso concetto dell'individualismo significherebbe negazione di ogni governo.

La riprova si ha nei risultati conseguiti dalle Società di mutuo soccorso, per quanto riguarda la Cassa di quiescenza, e dai non meno infelici risultati ottenuti per lo stesso titolo dalle Compagnie di assicurazioni.

Secondo i calcoli della Direzione generale di statistica, sopra 1,200 statuti di Società di mutuo soccorso, soli 265 promettevano determinate pensioni per la vecchiaia, che non riuscirono a pagare.

Delle cinque Società che avevano conseguito la personalità giuridica, due non avevano

potuto mantenere le pensioni promesse (1). (Vedi nota 3, 4 e 5).

I risultati delle Compagnie di assicurazioni furono diligentemente studiati dal Gladstone che, nel 1864, promosse appunto la riforma della Cassa pensioni inglese, impressionato dai disonesti fallimenti e dalle effimere promesse di parecchie Compagnie.

Si rilevò che in Inghilterra su 276 Compagnie di assicurazioni fondate dal 1844 al 1862, ben 259 erano perite nello stesso periodo di tempo; si rilevò pure che le Compagnie fanno costare lo stesso servizio un terzo di più che lo Stato. (2) (Vedi nota 6^a).

Del resto a chi considera che nessuna Società meglio che lo Stato ha il requisito di indefettibile continuità, che nessuno meglio di esso ha il modo di avvicinare i suoi sportelli ad un grande numero di cittadini, e che nessuno più di esso potrebbe aspirare a maggiore fiducia, a chi tutto questo considera deve parere logico che fra gli uffici dello Stato moderno vi debba essere quello appunto di farsi strumento di siffatti istituti. (3)

Nè penso essere del tutto conveniente discutere in astratto di queste teorie, ma meglio giovi discutere, avendo presente il paese di cui si tratta.

Non possiamo seriamente paragonare gli Istituti di Francia, d'Inghilterra e di Germania, di Austria e di altri Stati d'Europa con quelli d'Italia.

In ciascuna di quelle nazioni vi sono Compagnie nazionali, le quali, a tale scopo, hanno raccolto capitali per somme che raggiungono i tre o quattro miliardi. Mentre fra noi dei venti Istituti che operano in assicurazioni sulla vita, solamente cinque sono nazionali, e tutti, i nazionali e gli stranieri, mettono insieme un capitale a quel confronto irrisorio.

(1) S. PIERNO — *Le pensioni per la vecchiaia* — Loescher, 1883.

(2) MERENDA, *La Cassa pensioni*, Palermo 1879.

(3) Egregiamente rilevava questo pensiero Antonio Scialoja nella tornata 3 febbraio 1859 della Camera dei deputati:

«L'assicurazione di tanto più si avvicina alla certezza dei suoi risultati, quanto più è considerevole il numero di coloro ai quali s'allarga.

«Le leggi ricavate da medie diventano bugiarde se non si applicano ad un gran numero di casi. Perché i pericoli di perdite e falce sieno rimossi, è necessario dunque che gli assicurati sieno numerosi, il che non può sperarsi se non da un'istituzione unica, centrale e per conseguenza governativa.

Riassumo: è esagerato il concetto dei liberisti che la Cassa di quiescenza offenda la libertà dell'industria privata, perchè questo istituto, come la posta e il telegrafo, entrano nel novero di quei servizi pubblici che deve compiere lo Stato; l'industria privata non potendo renderli in modo così sicuro e soddisfacente. È esagerato del pari il concetto dei socialisti di Stato che si debbano fare Casse speciali per gli operai, sovvenzionate dallo Stato, perchè è ingiusto far gravare sulla universalità dei cittadini un istituto destinato a giovare solo ad una parte di essi.

Unica formola pertanto è quella inglese e francese: una Cassa non sovvenzionata e non stabilita a beneficio di pochi, ma che apra i suoi sportelli a tutti i cittadini i quali vogliono profittare della pubblica assicurazione che i cittadini consociati mutualmente si fanno.

Pregi e difetti della legge del 1859. — Noto subito che la legge Sarda limita l'intervento dello Stato nei più stretti confini possibili; costituisce una Cassa a beneficio di tutti i cittadini; non chiede loro se siano o no associati a società di mutuo soccorso; raccoglie semplicemente i depositi dei cittadini e li ritorna a loro per la previdente vecchiaia accresciuti dalle somme che la legge degli interessi composti e della mortalità producono ai consociati; organizza una Cassa sulle basi del maggior numero ed ha quindi in sé il migliore elemento di riuscita e di prosperità.

La forma stessa della legge, dovuta all'ingegno dei più alti nostri statisti ed economisti, è tale che non si saprebbe consigliare migliore.

Non ignoro le critiche che furono fatte, ed è facile prevedere quelle di cui può essere ulteriore oggetto. Ma di tutte una principalmente conviene rilevare.

Si dice che la *pensione di giustizia*, la quale risulterebbe dai depositi accumulati coi rispettivi interessi, assicura una pensione insufficiente.

Secondo i calcoli del prof. Ciccone il versamento annuale di lire dodici produrrebbe per la vecchiaia una pensione di lire duecento diecisette: il versamento di lire diciotto una pensione di lire trecento ventisei: il versamento di lire ventiquattro una pensione di lire quattrocento trentacinque: il versamento

di lire quarantotto una pensione di lire ottocento settanta. (1)

Molti e vari conteggi preventivi sono stati fatti fra noi ed altrove, ma di nessuno possiamo a priori dirci certi, a cagione di un elemento meno matematico che concorre nell'operazione aritmetica -- intendo dire -- il calcolo di probabilità di coloro che non arrivano agli anni della pensione.

Già lo Scialoja nella discussione avvenuta alla Camera Subalpina il 3 marzo 1859, osservava: « confrontando la ragione della mortalità in Francia con quella della mortalità in Piemonte dagli anni 1828 al 1839 si raccoglie che la mortalità nel Piemonte oscilla da 1 a 27 e da 1 a 40 secondo le varie Provincie, mentre la media della mortalità in Francia è di 1 a 44. »

Ma per ora -- per l'istituzione, e non per l'esercizio -- non occorre darsi di ciò soverchio pensiero. Durante le prove dell'esercizio il legislatore vedrà se occorrerà adibire alla Cassa pensioni il Fondo del Consorzio Nazionale, oppure i due decimi dei profitti netti delle Casse di risparmio, oppure ancora le rendite di alcun Opera pia affine.

Oggi, ripeto, nessuno può dire esattamente se il conto torna: e quando pure non torni è inutile il provvedervi.

Alla peggio, se agli assicurati toccherà una pensione piccola, sarà minor male che se non avesse a toccarne alcuna.

Non solleviamo altre difficoltà, oltre quelle che avrà già a vincere un'istituzione siffatta, e cioè la media bassa dei salari che domandano molto sacrificio all'operaio che dovrà consegnare il soldo, la lira per la pensione; ancora la imprevidenza dei giovani e la inconstanza di cui un po' pecca il carattere del nostro popolo.

Parecchi anni occorreranno prima che essa entri nei nostri costumi, ed avremo tutto il tempo per preparare quelle riforme che saranno necessarie.

Conclusion. -- La legge del 1859 sotto ogni riguardo commendevole; e per quel tanto che è necessario correggere, basta la facoltà del testo unico e basterà la riforma del regolamento.

Il sistema da essa adottato ha il conforto di un lungo esperimento fatto in Inghilterra, in Francia e nel Belgio. (*Vedi nota 7*).

(1) *Ciccione*, Cassa Nazionale, Napoli 1884.

Anche presso quelle nazioni tale istituto non balzò fuori dalle mani del legislatore, tutto di un pezzo, ottimo e perfetto.

La Cassa inglese fondata nel 1833 fu riformata con la legge 14 luglio 1864.

La Cassa francese fondata con la legge del 1850 fu riformata e migliorata con le leggi del 1861 e 1864.

La Cassa belga stabilita nel 1850 fu anche essa riformata nel 1865.

Per questa ragione dico, non preoccupiamoci oggi se l'interesse al 5 per cento è alto, se insufficiente è il calcolo matematico, se le tavole della mortalità sono meno esatte, tanto più poi perchè la legge del 1859 accorda tre anni di tempo al Governo per riformarle.

Il principio su cui deve poggiare l'istituto è sano; fondiamola questa Cassa, il legislatore che verrà fra dieci, quindici anni, illuminato dalla pratica, dirà egli i difetti che vi possono essere, ed egli solo potrà ai medesimi portare sicuro rimedio.

Signori, diceva il Berti in occasione dell'ultimo tentativo del 1879: « al progressivo miglioramento provvederà il tempo e la bontà dell'istituto. Appena cominceranno a farsi palesi i suoi effetti benefici, esso eserciterà senza dubbio tale attrazione, che da ogni parte riceverà nuovi impulsi e nuovi aiuti. »

Ciò che ora è urgente è di fondare in Italia questo istituto, conquista oramai di tutte le nazioni del mondo.

Ogni dilazione sarebbe colpevole ed insieme dannosa.

La Cassa di quiescenza da taluni fu considerata come un'opera pia, da altri come ufficio di previdenza, da altri fine di educazione popolare, da tutti poi come un fattore di politica sociale. Io non discuto se debba mirare più all'uno che all'altro scopo o a tutti forse anche, so che intende a sollevare le classi povere, so che mira ad un fine eminentemente democratico e mi basta.

Mi auguro pertanto che la proposta debba trovare favorevole il concorso di quanti sentono che è tempo di sciogliere verso la nazione italiana un obbligo che, fino dal 1859, il conte di Cavour assumeva verso le provincie Sarde.

Nè in modo migliore potremmo farlo che richiamando in vigore quella legge la quale, studiata e compilata da Antonio Scialoja, discussa ed approvata dai migliori nostri statisti, sta ancora oggi, al confronto di quante

si sono succedute negli altri paesi, documento di onore per l'ingegno italiano.

Articolo unico. È pubblicata in tutte le Provincie del Regno, per avervi effetto dal 1° gennaio 1893, la legge degli Stati Sardi 15 luglio 1859, n. 3595, riguardante l'*Istituzione della Cassa di rendite per la vecchiaja*.

Il Governo è autorizzato ad introdurre nel testo le modificazioni che sono necessarie per coordinare le disposizioni di detta legge con quelle di tutte le leggi successive che vi hanno relazione.

Allegati. (1)

- A. Legge 15 luglio 1859, 3595.
- B. Regolamento 15 luglio 1859, n. 3596.
- C. C.¹ Relazione del ministro alla Camera e progetto, da pagina 61 a 67, VI Legislatura, Vol. *Documenti*.
- D. Relazione della Commissione alla Camera, da pagina 66 a 67, VI Legislatura, Vol. *Documenti*.
- E. Relazione del ministro al Senato, da pagina 68 a 69, VI Legislatura, Vol. *Documenti*.
- F. F.¹ Relazione della Commissione al Senato, da pagina 69 a 72, VI Legislatura, Vol. *Documenti*.
- G. Relazione della Commissione della Camera, da pagina 75 a 76, VI Legislatura, Vol. *Documenti*.
- H. Discussione alla Camera, 3, 4 e 5 febbraio 1859, da pagina 237 a 251 e da 252 a 268, VI Legislatura; da pagine 273 a 282, VIII, Vol. III, *Documenti*.
- I. Discussione al Senato, 22 e 23 marzo 1859, da pagina 52 a 62, e da 63 a 65, VI Legislatura, Vol. IV, *Documenti*.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Papa e Poli.

Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del mandamento di Chiari.

Articolo unico. Dal 1° gennaio 1893 i comuni di Cossirano, Cirrago e Comezzano saranno staccati dalla circoscrizione della pretura di Orzinuovi e aggregati a quella di Chiari.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Maffei e Prampolini.

Provvedimenti per l'incremento dell'agricoltura.

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il disegno di legge che abbiamo l'onore di presentarvi si allontana assai dall'indole generale e dalle solite forme della nostra legislazione, ma noi siamo certi che appunto per ciò voi non vorrete prenderlo in esame con minore benevolenza, giacchè lo spirito cortese che vi anima vi porterà a fare buon viso all'ospite inaspettato.

Come vedete dagli uniti articoli noi proponiamo che lo Stato si faccia eccitatore del progresso agricolo, diffondendo l'istruzione agraria fra i veri coltivatori dei campi e fornendo loro i mezzi necessari per sperimentare ed applicare su vasta scala i sistemi migliori di agricoltura intensiva.

Se questi provvedimenti si allontanano alquanto dai metodi ordinariamente seguiti, bisogna però convenire che essi sono diretti a riparare ad una situazione dell'economia nazionale tutt'altro che normale.

La ricchezza italiana non cresce, come sarebbe necessario; il risparmio dei privati è quasi nullo nelle cifre che dovrebbero indicare il suo aumento annuale, la popolazione manifesta il suo stato disagiato per disoccupazione, per mancanza del necessario a vivere, l'emigrazione non ha più i caratteri dello spirito di avventura ma quelli di un esodo di disperazione.

Come rimediare?

Noi non vediamo, date le attuali condizioni della società che una via: rialzare ed aumentare il solo vero produttore della ricchezza: il lavoro!

Le statistiche che ci indicano, come dati dalla produzione industriale valori di circa mezzo miliardo e dalla produzione agricola invece di circa cinque miliardi, come numero di abitanti impiegati alla produzione industriale operai n. 600,000 circa e nella produzione agricola n. 8,000,000 circa, ci persuadono che l'italiano è un popolo di agricoltori ed è inutile cercare di sviluppare il lavoro se i primi sforzi non sono rivolti all'agricoltura.

Nel momento di crisi in cui ci troviamo riesce difficile e quasi inattuabile l'imprendere i lavori di maggiore difficoltà e che do-

(1) Sono depositati nella Segreteria della Camera.

mandano impiego di capitali per grosse cifre e lontane scadenze. Così tutti ne parlano ma nessuno più eseguisce bonifiche, tutti ne parlano ma nessuno più eseguisce coltura di terreni incolti o quasi; difatti l'impianto di aziende agricole sui due milioni di ettari incolti di cui dispone l'Italia importerebbe l'impiego di due miliardi, somma che sebbene non eccessiva in rapporto all'utile risultato che darebbe, pare oggi gravissima date le condizioni del credito nazionale.

Bisogna invece, a nostro parere, aumentare il lavoro di produzione sui terreni già coltivati, nelle aziende agricole già impiantate per aver i maggiori risultati col minor dispendio, per far sì che con poco sacrificio ciò che abbiamo di discreto e di buono diventi ottimo, e per esprimermi con frase della tecnica agraria, per far sì che l'agricoltura da estensiva diventi intensiva.

Sono 28 milioni di ettari dei quali si può in breve elevare la rendita al doppio ed anche più, è una produzione che da tre miliardi può essere in breve elevata a sei, è un'intera popolazione che in breve da uno stato di miseria può divenire agiata. E ciò senza gravi sacrifici, senza gravi impegni, solo aumentando ciò che è deficiente nella nostra popolazione agricola le cognizioni tecniche e il capitale agrario.

Il Governo ha ai suoi ordini una invincibile schiera di distinti agronomi che ora consumano vanamente buona parte del loro tempo ad insegnare l'agricoltura ai fanciulli e specialmente a quei fanciulli che, uomini, apparterranno alle diverse categorie dei professionisti e non a quella degli agricoltori. Questi distinti uomini accetteranno come utile e glorioso apostolato di dare ai veri agricoltori le istruzioni per rendere intensive le loro colture e saranno attentamente ascoltati e la istruzione sarà rapidamente praticata, perchè, se vi piacerà accettare il nostro disegno di legge, non farà ostacolo all'applicazione la mancanza dei capitali che oggi rende vane e sterili tutte le buone intenzioni e i desideri di miglioramento.

Sarà facile indurre gli agricoltori ad esperimentare la coltura intensiva mediante i concimi chimici e l'induzione dell'azoto, quando, come noi vi proponiamo, si potranno invitare a ritirare dai magazzini dello Stato le materie necessarie sicure da ogni adulte-

razione e pagabili dopo avere ottenuti i benefici dal loro impiego.

Quanto a questi benefici, essi non possono essere posti in dubbio, nè voi avete bisogno che noi ve li ricordiamo; ma solo per rendere completa questa relazione li accenneremo per sommi capi.

Il provvedimento legislativo che noi vi proponiamo tende a generalizzare un sistema di coltura già scientificamente e praticamente provato buono quello dell'*induzione dell'azoto* come lo ha con felice parola battezzato il suo propugnatore Stanislao Solari.

E ormai provato scientificamente, ciò che la pratica conosceva *ab antiquo*, che la coltura delle leguminose (trifogli, medica, lupinella, lupini, ecc.) e miglioratrice, ossia che queste piante crescono e si sviluppano aumentando in luogo di diminuire l'azoto contenuto nel terreno, perchè lo tolgono dall'aria. Dall'aria esse tolgono tanta maggior quantità di questo prezioso elemento (ogni chilogrammo di azoto si paga nell'acquisto di concimi circa lire 1,50) quanto più vigorosamente esse vegetano. I calcoli degli scienziati indicano per coltivazioni di trifogli ben riuscita un'induzione di azoto da 100 a 120 chilogrammi per Ettaro cioè un valore di 150 a 180 lire tolto dall'aria.

Il sistema così ben formulato dal Solari di anticipare alla coltivazione dei trifogli tutta la quantità di sostanze minerali (fosforo, calce e potassa) necessarie ad un abbondante raccolto di trifoglio e al successivo raccolto di frumento assicurando alla leguminosa un esuberante sviluppo e conseguente induzione di azoto dà il mezzo più sicuramente economico di portare la produzione da estensiva ad intensiva, sostituisce al sistema di esaurimento agricolo (causa prima della decadenza italiana) il sistema della moderna industria agricola razionale che considera il terreno un substrato che potrà cedere più o meno abbondantemente i materiali sopra indicati alle piante, ma su cui l'agricoltura potrebbe volgersi in favorevoli condizioni anche se quasi nulla cedesse perchè vi provvedono i concimi e l'induzione dell'azoto.

La formola Solari, da lui chiamata di doppia anticipazione è così composta per un ettaro:

Quintali 4 di perfosfato di calce del valore di circa lire 52;

Quintali 4 di cloruro di potassa del valore di circa lire 104;

Quintali 4 di gesso del valore di circa lire 6.

Con essa siccome si anticipa al terreno la totalità dei materiali minerali (importanti) che saranno in seguito esportati dai due raccolti di trifoglio e frumento i terreni diverranno sempre più fertili non solo pei materiali che in essi lentamente vengono svincolandosi dalle combinazioni meno solubili, ma anche per l'aumento delle sostanze organiche che una vigorosa vegetazione delle leguminose vi lascia.

Nell'applicazione di questo sistema, sperimentato praticamente e scientificamente, noi vediamo il principale mezzo per rimediare all'attuale disagio economico della nazione. Sono sette milioni di ettari che si coltivano a cereali ed altrettanti a praterie, la loro produzione è oggi di ettoltri 10 e mezzo di grano per ettare coltivo e di lire 60 di prodotti animali per ettaro di prato; applicando il metodo intensivo della doppia anticipazione si innalzerebbe la produzione ad ettoltri 20 di grano e a quintali 80 di fieno per ettaro producendo una maggiore ricchezza nazionale di 3 o 4 miliardi all'anno.

Non è qui luogo di esaminare come più o meno giustamente verrebbe, per le condizioni sociali, ripartita questa maggior ricchezza, colla presente proposta noi non abbiamo inteso di presentarvi una legge di indole sociale, bensì una legge per l'incremento dell'agricoltura; ma ci piace osservare che l'applicazione della coltura intensiva avrebbe come effetto immediato una maggior ricerca della mano d'opera, occorrendo alla raccolta di un doppio prodotto un doppio numero di braccia. Ne piace altresì osservare che al maggior impiego di mano d'opera per l'aumentata produzione, corrisponderebbe una diminuzione nella spesa per la vita; infatti l'Italia è normalmente tributaria dell'estero per dieci milioni di quintali di cereali, ma raddoppiando la propria produzione essa si troverà invece capace di esportarne 60 o 70 milioni di quintali e renderà in tal guisa vane le barriere doganali e il dazio sui cereali. I produttori di grano ai quali la produzione, mediante l'induzione dell'azoto non costerebbe più di 12 o 14 lire per ettolitro potranno con guadagno venderlo a prezzi tali da vincere la concorrenza dei grani dell'India e dell'America.

È in tal guisa che scienza e lavoro possono vincere i pregiudizi del protezionismo combattendolo ben altrimenti che coi soliti vaniloqui.

È in tal guisa che le enormi somme spese dallo Stato per le ferrovie diverranno produttive perchè con la ricchezza agricola aumenteranno i commerci.

È con l'applicazione del sistema proposto che modificando alquanto i metodi di viticoltura si potrà utilizzare il terreno fra i filari delle viti e riparare almeno in parte ai danni della guerra di tariffe che gettò nobili Provincie nella desolazione per la sopraproduzione dei vini.

È mettendosi su questa via che pur continuando nella lotta secolare proletari e favoriti della fortuna potranno trovarsi gli uni e gli altri in condizioni meno deplorabili con larga utilità pel progresso che nulla avvantaggia pel disagio e per la fame.

Non occorre che noi vi facciamo osservare, onorevoli colleghi, che il disegno di legge che vi presentiamo scioglie in buona parte il quesito del tanto desiderato credito agricolo, fornendo i materiali necessari all'agricoltura invece del danaro ed avendo così per debitore invece dell'uomo il terreno che è più sicuro pagatore.

Noi affidiamo la nostra proposta al vostro patriottismo, onorevoli colleghi, giacchè è questa una nobile battaglia per l'indipendenza ed il benessere d'Italia a cui governanti e governati debbono gettarsi coll'entusiasmo e colla fede di compiere un dovere.

« Art. 1. Presso ogni spaccio all'ingrosso di sali e tabacchi viene istituito un deposito di fosfati e perfosfati di calce e di sali potassici per concimazione. »

« Art. 2. Ogni proprietario di terreni ed ogni coltivatore colla fidejussione del proprietario potrà ritirare direttamente dai depositi o col mezzo delle rivendite di sali e tabacchi gli indicati concimi chimici, l'importo dei quali gli sarà addebitato per venire esatto, ripartito sulle ultime tre rate dell'imposta fondiaria del secondo anno dopo il prelevamento. »

« Art. 3. In ogni Comune sarà nominata dal Consiglio comunale una Commissione di tre o più membri coll'incarico di sorvegliare che l'impiego dei concimi sia fatto sulle coltivazioni induttrici d'azoto (leguminose) secondo

le norme della scienza agraria e più precisamente secondo le istruzioni che per ogni località impartiranno gli incaricati dal Ministero di agricoltura.

« Le domande rivolte dai coltivatori ai depositi per avere i concimi dovranno essere accompagnate dal parere favorevole della Commissione comunale. »

« Art. 4. Per ogni villaggio o gruppo di villaggi costituenti una popolazione superiore a 3,000 abitanti è istituito un premio annuo del valore di lire mille in concimi chimici non azotati, per chi istituisca una scuola libera per gli agricoltori adulti almeno per quattro mesi all'anno, insegnando i principî dell'agricoltura razionale e dimostrandoli con pratiche applicazioni. Tali premi saranno concessi dopo annuale esperimento soddisfacente di esame agli allievi, coll'assistenza di una rappresentanza tecnica di tre incaricati, uno dal Ministero di agricoltura, uno dal Comizio agrario circondariale, ed uno dal Comune. »

« Art. 5. È istituito un premio di lire 5,000 pel trattato più completo, popolare, e convincente che dia le norme per l'uso dei concimi chimici e specialmente esponga il sistema Solari. »

« Il primo concorso per l'aggiudicazione di tale premio sarà indetto dalla promulgazione della presente legge e si chiuderà dopo un anno. »

« In seguito, tale concorso si ripeterà regolarmente di cinque in cinque anni e i trattati pur avendo il carattere popolare dovranno contenere la esposizione dei progressi del quinquennio. »

« Art. 6. I fondi occorrenti all'acquisto dei concimi nei due primi anni e quelli resi in seguito necessari per coprire la differenza fra l'importo incassato dei concimi distribuiti antecedentemente e l'importo delle nuove richieste, saranno ottenuti mediante emissione di consolidato al 5 per cento. »

« Art. 7. L'acquisto dei concimi sarà fatto per concorso annuale fra i fabbricanti di tali sostanze. »

« Il loro prezzo di vendita sarà stabilito ogni anno per decreto reale aggiungendo al prezzo di costo le spese di trasporto, di distribuzione e l'ammontare degli interessi di quella quantità di consolidato che sarà occorso di emettere per tale servizio. »

« Art. 8. I fondi occorrenti nei premi delle scuole agrarie libere di cui all'articolo 4 e del

concorso di cui all'articolo 5 saranno stanziati come spesa ordinaria nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio. »

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Delvecchio.

« Art. 1. È soppresso il comma *a*) della legge 4 dicembre 1879 n. 5168 (serie 2ª) per le concessioni di assegni vitalizi ai veterani delle guerre degli anni 1848-49. »

« Art. 2. I benefici accordati ai Mille di Marsala con la legge 22 gennaio 1865 n. 2219 sono estesi ai superstiti della spedizione Agnetta. »

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Clementini, Turbiglio e Minelli.

Estensione alle decime enfiteutiche del diritto di commutazione e di affrancazione nei modi ed ai termini della legge 14 luglio 1887, n. 4272 (serie 3ª), e ammissione dei debitori delle decime e prestazioni di qualsiasi natura all'affrancazione dell'onere mediante il pagamento del prezzo di affranco a rate annue.

« Art. 1. È data facoltà ai debitori del capitale dovuto per prezzo di affrancazione di decime ed altre prestazioni, contemplate dalla legge 14 luglio 1887, N. 4727 (serie 3ª), di effettuare il pagamento in dieci eguali rate. La prima rata si pagherà all'atto della stipulazione del contratto d'affrancamento e le altre rate si pagheranno ognuna al finire di ciascun anno successivo, coll'interesse scalare in ragione del 5 per cento dalla data suddetta. »

« Art. 2. Il mancato pagamento di una sola delle rate del prezzo, col decorso di tre mesi dalla scadenza, porterà di pieno diritto alla decadenza dell'affrancante dal beneficio del termine stabilito nell'articolo 1, e sarà quindi *ipso jure* tenuto al pagamento del residuo prezzo di affrancazione, a cui garanzia resterà vincolato il fondo gravato. »

« Art. 3. Sono estese alle decime enfiteutiche le disposizioni della legge 14 luglio 1887, N. 4272 e della presente legge. »

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Santini, Brunetti, Vollaro Saverio, Panattoni, Agnini, Casilli, Diligenti, Severi, Armirotti,

Niccolini, Ferrari Ettore, Lazzaro, Piccolo-Cupani, Stelluti-Scala, Rossi Rodolfo, Mestica, Barzilai.

« Art. 1. All'articolo 123 della legge comunale e provinciale (testo unico approvato con Regio Decreto 10 febbraio 1889, n. 5921 serie 3^a) è sostituito il seguente:

« Il sindaco è eletto dal Consiglio comunale nel proprio seno a scrutinio segreto.

« Il sindaco dura in ufficio tre anni, ed è sempre rieleggibile, purchè conservi la qualità di Consigliere. »

« Art. 2. I Consigli dei Comuni, nei quali il sindaco è stato finora nominato per Decreto reale, procederanno alla sua elezione, con le norme dell'articolo 124 della legge precitata, nella prima tornata della prima Sessione ordinaria immediatamente successiva alla pubblicazione della presente legge. »

Presidente. Si provvederà a suo tempo a stabilire il giorno nel quale ciascuno dei proponenti procederà allo svolgimento di queste proposte di legge.

Seguita la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Giolitti, presidente del Consiglio. Signori! La discussione che si è aperta ieri innanzi alla Camera, si svolse in condizioni veramente eccezionali. Il Ministero, il quale è stato formato in seno ad una maggioranza parlamentare...

Bonghi. Chiedo di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. ... è attaccato niente meno che di incostituzionalità; ed è attaccato prima che si possa giudicare dei suoi atti e del suo programma.

Qualcheduno vorrà forse trovare qualche analogia fra la situazione d'oggi e la discussione che seguì il giorno 5 maggio; ma tra oggi e quel giorno vi è questa sostanziale differenza: che allora si trattava di giudicare degli atti di un Ministero, il quale aveva quindici mesi di vita, e aveva avuto il tempo di presentare tutti i suoi disegni di legge, di svolgere tutti i suoi concetti. Il Ministero

di allora, che era sorto in origine da una coalizione di parti lontane della Camera, si trovò in condizione di dover dare le proprie dimissioni, e poi di ripresentarsi al Parlamento per averne il giudizio: per conseguenza il Parlamento era, allora, investito della cognizione completa di tutti gli elementi necessari per pronunziare cotesto giudizio esatto e completo, giudizio che il paese poteva comprendere in tutta la sua estensione. Di noi si vorrebbe giudicare senza attendere che abbiamo svolto il nostro programma, ed unicamente sopra quelle sommarie dichiarazioni che si sogliono fare dai Ministeri all'atto in cui si presentano. Tuttavia io non nego di discutere a fondo di codeste dichiarazioni e rendere conto alla Camera delle ragioni per le quali credo che un giudizio oggi sarebbe non solamente prematuro, ma ingiusto. (*Commenti*).

E comincio dalla parte economica e finanziaria delle dichiarazioni fatte dal Ministero.

Le due critiche principali furono queste: è un programma modesto, è un programma indeterminato.

Programma modesto! Noi abbiamo dichiarato che crediamo necessarie, urgenti riforme in tutti i pubblici servizi, e nell'esercito; che crediamo urgente provvedere alla sistemazione della finanza, all'ordinamento della circolazione, all'ordinamento del credito.

Se questo è un programma modesto, io domando che cosa si deve intendere per un programma serio, adatto alle condizioni del nostro paese! (*Benissimo! Bravissimo! — Applausi*).

Volevate forse della rettorica?

Allora avete ragione di darci un voto contrario; (*Benissimo! Bravissimo! — Applausi*) ma vi facciamo notare che la rettorica non ha mai salvato alcun paese. (*Bravissimo! — Applausi*). Oppure volevate che noi facessimo larghe promesse, che noi fossimo venuti a dirvi che, a giorno fisso, avremmo restaurato il bilancio e arricchito il paese? Avreste in tal caso avuto il diritto di considerarci come gente non seria. (*Benissimo!*)

Il paese non aspetta promesse, ma aspetta fatti; e noi domandiamo di essere giudicati sui fatti. (*Bravissimo!*)

Programma indeterminato! Ma ognuno di noi, che siede a questo banco, appartiene al Parlamento da molti e molti anni; e ognuno di noi ebbe occasione di manifestare le sue opinioni. Il programma del Governo non

consiste nelle poche righe di dichiarazioni con le quali il Ministero si presentò alla Camera, ma è rappresentato dal complesso delle idee degli uomini che siedono a questo banco. (*Bravissimo!*)

E poichè io sono più di tutti gli altri attaccato, permettetemi che accenni le idee che ho professato finora.

Dal 1885 ho cominciato a combattere quel sistema di finanza dispendiosa che ci ha portato alle tristi conseguenze delle quali tutti ci lamentiamo. Alla fine del 1888 fui relatore della Camera contro la legge di aumento della tassa sul sale e dei decimi sull'imposta fondiaria. (*Interruzione del deputato Branca*). E con l'onorevole Branca che ora mi interrompe, ci siamo trovati concordi in questo concetto: che nessun aggravio si poteva chiedere al paese prima di aver cambiato radicalmente l'indirizzo finanziario.

Dopo di allora, non so se per fortuna o per disgrazia, ebbi ad assumere il Ministero del tesoro e lo tenni per ventun mesi: e il mio successore, con imparzialità, riconobbe che io aveva fatto 65 milioni di economie.

Programma indeterminato!

Si può seriamente pretendere che un Ministero formato da dieci giorni presenti al Parlamento un complesso di leggi, che rappresentino l'attuazione di un programma di Governo, quando il programma del Governo è la riforma in tutti i servizi pubblici?

Se noi avessimo fatto una cosa simile, avreste avuto il diritto di dirci che non comprendevamo la serietà dell'ufficio che ci era stato dato.

E poi, crede la Camera che al 25 di maggio, con dodici bilanci da votare, con quindici leggi urgentissime da esaminare, sarebbe stata seria la presentazione di una quantità di disegni di legge organici?

Dunque il programma nostro fu determinato in tutto ciò che era possibile di determinarlo, con una dichiarazione semplice, quale si fa al momento della presentazione di ogni Ministero.

Nondimeno, io non mi ricuso di esaminare più a fondo alcune delle questioni che più interessano la Camera ed il Paese.

Comincio dall'argomento delle spese militari. (*Segni d'attenzione*). Noi abbiamo indicato come spesa massima quello di 230 milioni nella parte ordinaria, di 16 milioni nella parte straor-

dinaria, compreso in questa la fabbricazione dei nuovi fucili: spesa assolutamente indeclinabile, perchè nessuno vorrà mai che il soldato italiano abbia nelle mani un'arma inferiore a quella dei soldati degli altri paesi. (*Bravo! a sinistra*). Tra coloro che vogliono mantenere un esercito sufficiente alla difesa del paese vi è la questione: se l'esercito debba comporsi di dodici corpi di esercito o di un numero minore. Ma coloro i quali sostengono l'opportunità di un numero minore di corpi d'esercito, ammettono che questo numero minore dovrebbe essere di corpi di esercito più forti, più numerosi e quindi più costosi. Per conseguenza, non è questione finanziaria, ma esclusivamente tecnica il vedere se alla difesa del paese meglio si provvede con dodici corpi meno numerosi o con dieci corpi più numerosi. Coloro i quali vogliono un esercito sufficiente alla difesa del paese non fanno questione di somma, o almeno fanno questione di somma di pochissima importanza: e quelli i quali vogliono una riduzione grave nelle spese dell'esercito, evidentemente mirano a disfarlo, non a mantenerlo. (*Bravo! a sinistra*).

Le conseguenze politiche di tale sistema lascio ad ognuno il pensarle: ma ricordo però le conseguenze economiche che se ne avrebbero, perchè un Paese il quale non sia sicuro di potersi difendere da se, non sia sicuro della sua indipendenza, non avrà mai che un credito di second'ordine.

Voci al centro. È giusto.

Giolitti, presidente del Consiglio. E poi come questione finanziaria, supponiamo pure che si riduca la spesa dell'esercito di altri 30 milioni, massima riduzione che ho udito enunciare. Ma credete forse che per altri 30 milioni muterà sostanzialmente la condizione economica dell'Italia? Noi avevamo, tre esercizi or sono, una condizione di cose la quale portò a questa conseguenza: che per arrivare a fin d'anno abbiamo dovuto contrarre 485 milioni di debiti. Oggi siamo in una condizione finanziaria la quale porterà a un debito di 50 o 60 milioni. Siamo scesi da 485 a 60 milioni; (*Movimenti*) eppure le lagnanze circa le condizioni economiche del paese sono oggi forse più acute di allora. (*Mormorio*).

Ora io domando: se facessimo anche questa riduzione di 30 milioni che equivarrebbe a distruggere l'esercito, (*Eh! eh! — Vivi rumori*) e a porre a repentaglio la nostra indipen-

denza, potremmo forse dire di avere raggiunto un risultato economico di grande importanza?

Si parlò dell'opinione pubblica circa l'esercito. Ma io credo che intorno all'opinione pubblica circa l'esercito, vi siano grandi illusioni.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Si ingannano coloro i quali credono che l'Italia si adatterebbe ad essere un paese uniliato. (*Scoppio di vivi rumori a destra e al centro.*)

Salaris. È rettorica!

Voci a destra. Ma che uniliato!

Giolitti, presidente del Consiglio. Io ricordo la corrente d'indignazione...

Imbriani. Questa è rettorica!

De Blasio Vincenzo. Alla Camera italiana non si fanno questi discorsi!

Giolitti, presidente del Consiglio. Se l'onorevole Imbriani crede che le questioni di dignità nazionale siano rettorica, io lo compiangio. (*Applausi.*)

Imbriani. La conosco meglio di voi, servitori dell'Austria!

Parla di dignità!

Sono io che compiangio Lei!

Giolitti, presidente del Consiglio. Passo ad un altro argomento...

Imbriani. (*Alzandosi dal posto.*) Cene andiamo di qua! (*Agitazione.*)

Niccolini. (*Volto all'estrema sinistra.*) Silenzio!

Che decoro per la Camera italiana!

Vergogna!

(*Dicerbio fra gli onorevoli Imbriani, Pais, Giampietro, Miceli, Muratori — Vivi rumori.*)

Giolitti, presidente del Consiglio. Passo ad un'altra questione, la quale certamente non ecciterà passioni da alcuna parte: a quella cioè di vedere se imposte si debbano o non si debbano mettere. È una domanda che mi è stata nettamente formulata ieri, e alla quale desidero di dare una risposta netta.

Io entrai, come ho ricordato poc'anzi, al Ministero del tesoro, quando l'esercizio finanziario si chiudeva con un disavanzo complessivo di 485 milioni, e non domandai una lira d'imposte. Non la domandai, perchè credevo necessario prima di ogni cosa di esaurire ogni possibile economia, ed ogni possibile riforma che tendesse a migliorare le condizioni del bilancio. Non le domandai, perchè credevo che se si votavano imposte, non si sarebbero più fatte le economie, e le riforme a scopo di economia.

Non le domandai perchè in momenti tristi per l'economia pubblica, il danno di nuove imposte è assai più grave che non in tempi normali. Il bilancio restaurato con economie e non con imposte, rappresenta una forza nuova pel paese: il bilancio restaurato con imposte non è che il passaggio di un capitale dai privati allo Stato. (*Benissimo! Bravo!*)

E qui giova di ricordare che malgrado un disavanzo complessivo di 485 milioni, la rendita in quell'esercizio salì a 97 punti; e il cambio discese a cinquantacinque centesimi il che dimostra quanto importi di tener alto il credito di un paese. (*Benissimo!*) Ora da 485 milioni siamo scesi fortunatamente, e per merito pure di tutti coloro che mi hanno preceduto a questo banco, ad una situazione finanziaria la quale non si chiuderà con un debito eccedente i 50 o 60 milioni. E perchè, dunque, dobbiamo dubitare oggi della vitalità del paese, quando non ne abbiamo dubitato allorchando il disavanzo era sei volte maggiore? (*Bravo!*)

Bonghi. Lo avete esaurito.

Voci. Niente affatto. (*Rumori.*)

Giolitti, presidente del Consiglio. Se le economie fatte, tagliando sul bilancio, senza grandi riforme, ci hanno portato già a questo risultato di scendere da 485 a 60 milioni, perchè dubitare che con riforme organiche, con studi approfonditi in tutti i servizi pubblici, non si possa riparare a quest'ultimo disavanzo che ci resta?

Mi si è detto: ma voi intanto non avete dichiarato che mai proporrete imposte.

Questa è una dichiarazione che io credo non si debba fare mai da alcun uomo di Stato.

Io mi ricusai di farla quando fui a questo banco, quantunque avessi il fermo proposito di non ricorrere ad imposte.

Io posso dire che è nostro dovere, strettissimo dovere, di fare quanto occorre per evitarle, ed ho provato che sapevo evitarle: ma io non posso dire che l'Italia è un paese impotente a pagare una lira di più: non posso dire che l'Italia è disposta a disfare l'esercito, a rinunciare alla sua indipendenza, per pagare qualche lira di meno.

Questo non lo dirò mai, non insulterò mai il mio paese per acquistare dei voti. (*Bravo! Bene! — Applausi.*)

Alcuni temono che io voglia le imposte: ma so perfettamente che vi sono altri i quali mi rimproverano appunto di non volerle.

A costoro io rispondo con un semplicissimo ragionamento. Io li prego di confrontare i risultati che noi abbiamo ottenuti con la politica delle economie, coi risultati che avremmo potuto sperare, dal punto di vista finanziario, con la politica delle imposte.

Ho già accennato altra volta che il senatore Perazzi, il quale mi precedè nel Ministero del tesoro aveva fatto venti milioni di economie. Durante il Ministero del quale io faceva parte se ne sono fatte per sessantacinque milioni; l'onorevole Grimaldi che succedè a me ne presentò per altri 9 milioni; il Ministero precedente ne ha fatte per somme molto ragguardevoli e questo lo dico a piena sua lode.

Voci. Quali? quali? ditele.

Giolitti, presidente del Consiglio. In tutto noi abbiamo fatto circa 150 milioni di economie effettive.

Ora io domando: chi si sarebbe azzardato a domandare al paese 150 milioni d'imposte? I più arditi tassatori non hanno parlato che di 30 o di 40 milioni. Ciò vi dimostra come la politica delle economie e delle riforme, porti a conseguenze molto maggiori, anche dal punto di vista strettamente finanziario, che non la politica delle imposte.

Ci è stato detto che il programma nostro è eguale a quello del Ministero precedente; e si è parlato in primo luogo di politica estera.

L'onorevole Imbriani ci ha detto nettamente: dovete rompere la triplice alleanza; l'onorevole Cavallotti, con parole più diplomatiche, meno recise, ha manifestato in fondo la medesima idea.

Su tale punto non vi può essere diversità per succedersi dei Ministeri. L'onorevole Cavallotti disse identico in proposito il programma di tutti i Ministeri che si sono succeduti. Egli può essere certo che sarà identico quello di tutti i Ministeri futuri; un Governo il quale mancasse ai patti internazionali non sarebbe tollerato dall'Italia: (*Benissimo!*) e un paese che ciò facesse sarebbe messo al bando delle nazioni civili. (*Bravo! — Commenti a sinistra*).

L'onorevole De Zerbi ci ha detto: in che cosa differisce il vostro programma, nella parte economica, da quello del Ministero precedente?

Se si parla del fine al quale tendiamo, al fine di restaurar la finanza e di restaurare il

credito pubblico, egli ha perfettamente ragione: il fine è comune a tutti quanti amano il nostro paese. Noi differiamo quanto ai mezzi; e la differenza è questa: noi crediamo che le condizioni del nostro paese richiedano di procedere a gradi. Noi miriamo, come il Ministero precedente, e raggiungere l'ideale di non far più debiti; ma non crediamo possibile domandare oggi al paese tante imposte quante accorrono per coprire le spese ferroviarie. Noi crediamo che sia giunto il momento di procedere ad un largo riordinamento amministrativo. Il nostro paese si sente a disagio in mezzo a sistemi amministrativi complicati, lenti, costosi; anche senza le esigenze della finanza, non avrebbe tardata ad imporsi la necessità di un lavoro di riordinamento: poichè i nostri ordinamenti amministrativi, nella massima parte, non sono di origine italiana, ma sono ordinamenti copiati da paesi che hanno tradizioni, tendenze, consuetudini assolutamente diverse dalle nostre. (*Bene! a sinistra*). Certo però il disagio finanziario ha reso più urgente la risoluzione di codesto problema.

Con la riforma amministrativa si collegano molte riforme sociali che avvedutezza politica deve consigliare a tutti di fare prima che ci siano imposte.

Il Ministero passato, del resto, intuì questo sentimento del paese, questo bisogno di riforme, e chiese pieni poteri. Qui pure, c'è una differenza di metodo. Noi fidiamo nella sapienza legislativa del Parlamento; noi vogliamo la discussione, e aperta, estesa, completa, di questioni le quali interessano così profondamente il paese. (*Bene! a sinistra*).

Noi domandiamo a voi, signori, di giudicarci dai fatti, non da parole o da preconcetti. Noi attendiamo serenamente il vostro voto, perchè abbiamo la coscienza di avere un programma conforme ai desiderii ed ai bisogni del paese, e non possiamo credere che il Parlamento rifiuti una seria discussione. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Come al solito, farò brevi osservazioni e comincio dal dichiarare che in tanti anni da che sono nella vita politica non mi sentii mai così perplesso come oggi, perchè la situazione politica non mi è parsa mai così incresciosa, intricata e spinosa, sicchè ogni passo che si muova, ogni uscita che si tenti, espone a lacerazioni. Eppure una risc-

luzione bisogna prendere, e tutto sta nel vedere quale dia minori inconvenienti, quale apra una via più sicura per uscire dalle difficoltà in cui ci dibattiamo.

Oggi come ventun giorno fa ci troviamo dinanzi ad una questione ministeriale; oggi ancora vi è un Ministero di traverso alle cose. E quindi la prima questione è questa: dobbiamo o no dar vita a questo Ministero, nella fiducia che corrisponda al fine per il quale è nato? O crediamo che quel fine non possa raggiungere?

Esaminiamo un momento la condizione del Ministero.

Debbo dire che il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio... (*Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Torraca. Il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio ha aumentati i miei dubbi...

Niccolini. Dunque era preparato... (*Commenti*).

Torraca. Io non ho bisogno di prepararmi: se vuole una lezione sono in grado di fargliela quando crede. (*Rumori*).

Niccolini. Non ne ho mai prese da nessuno e non ho bisogno di riceverne nemmeno da lei! (*Interruzioni*).

Torraca. Mi pare che la voglia. Perché dal tutto insieme... (*Rumori*).

Presidente. Ma facciamo silenzio! li prego!...

Torraca perchè dal tutto insieme del discorso dell'onorevole presidente del Consiglio io non ho potuto persuadermi perchè si sia fatta la crisi del 5 maggio.

Domandai ieri di parlare quando l'onorevole Marinuzzi si rallegrava dell'avvenuta, auspicata separazione delle parti, scioglieva un inno alla risurrezione della Sinistra e mandava un saluto di fiducia e di compiacimento non tanto al Ministero quanto al colore del Ministero. Domandai di parlare perchè mi pareva che l'onorevole Marinuzzi rendesse un cattivo servizio al Ministero e si avvolgesse in una grande contraddizione.

L'onorevole Marinuzzi aveva esordito con energiche parole verso l'estrema Sinistra, affermando che il programma di questa non è il programma della maggioranza di questa Camera. Affermò l'onorevole Marinuzzi che, meno l'estrema Sinistra ed alcuni di Destra, noi tutti qui dentro siamo concordi nel ritenere che l'indirizzo della politica estera, la

politica delle alleanze, è conforme agli interessi nazionali; e concordi anche tutti nel volere un esercito forte e saldo a difesa della patria.

Ed accennando alle questioni finanziarie, che ci travagliano da molti anni e che, se non sono subordinate alla politica militare ed alla politica estera, vi sono strettamente connesse, l'onorevole Marinuzzi espresse il convincimento che la grande maggioranza di questa Camera vuole risolte le questioni finanziarie senza compromettere la politica estera e la politica militare.

Ebbene: l'onorevole Marinuzzi, dopo avere affermata questa concordia di una grande maggioranza sulle cose, con grande disinvoltura, con rapido passaggio dalle cose agli uomini, disse: siamo finalmente divisi! Evviva la divisione!

Ma io mi sarei aspettato dall'onorevole Marinuzzi una ben diversa conclusione.

Se la grande maggioranza è concorde sulle cose, gli uomini si devono dividere? Perché? A quale intento? Per quale ragione? A questo quesito l'onorevole Marinuzzi non tentò una risposta. Sicchè tutto il suo discorso poteva riassumersi in questa formola: le cose bensì ci uniscono, ma gli uomini si debbono separare.

Ora, onorevoli colleghi, lasciatemi dire che questa è la maggiore delle nostre incongruenze, il nostro maggior guaio, perchè l'illazione inversa dovrebbe essere suggerita ed imposta da elevate considerazioni politiche e patriottiche: che, cioè, la concordia sulle cose e le difficoltà di esse devono persuadere alla concordia degli uomini.

Ora io da questo punto di vista esamino per un momento la condizione del Ministero. Non tocco la questione costituzionale, che qui fu toccata, e malamente toccata.

Non vi è mai una questione costituzionale quando i diritti della rappresentanza nazionale rimangono integri ed illesi. Qualunque sia il Ministero, comunque sia composto, quando il Ministero è innanzi a noi e noi siamo arbitri della sua vita, lo Statuto nello spirito e nella lettera è salvo; corretto è l'esercizio della prerogativa sovrana.

E che, onorevoli colleghi, sentite voi menomata in qualche modo la indipendenza vostra di fronte al Ministero? Vi è qualche cosa tra il Ministero e noi che ci impedisca di giudicarlo come la coscienza ci impone?

Esclusa dunque la questione costituzionale, che non esiste, io esamino la composizione, la fisionomia, il significato, le tendenze del Ministero.

È dunque di Sinistra questo Ministero?

Su di ciò, che è pure di molta importanza, il presidente del Consiglio ha sorvolato.

Era un Ministero di Destra quello che è caduto il 5 maggio?

Ma l'onorevole Giolitti ha seguito quel Ministero e lo ha approvato fino al 5 maggio! Non ha potuto, dunque, essere una questione di colore, quella che lo ha indotto a separarsi dalla antica maggioranza. Tanto è vero, e tutti lo sanno, che l'onorevole Giolitti ben volentieri si sarebbe accordato col capo del passato Gabinetto e di quella maggioranza. Come dunque ad un tratto, mercè l'onorevole Giolitti, si opera una rivoluzione parlamentare, si dividono i partiti, risorge la Sinistra, ed egli ne diventa il capo?

Bisogna ben convenire che se la Sinistra è risorta, non è risorta gloriosa e trionfante. Io non vedo sui banchi de' ministri i principali suoi uomini.

Direte che questo Ministero è figlio della Sinistra; ma mi permetterete di dubitare della legittimità della prole.

Si è costituito un Ministero di Sinistra; ma su che base, su qual maggioranza ha creduto di poggiare? Da là fin qui (*Accenna al centro e alla destra*) no certamente. Di qui in poi? Rifò l'esame che fece l'onorevole Marinuzzi, ma prima consentitemi di rendere onore a chi lo merita; di rendere onore a questo Centro della Camera, così spesso malignato e calunniato; e consentimi, onorevole amico Sonnino, di congratularmi con te, che hai dimostrato di non ambire al potere per il potere, di non voler esser ministro per semplice soddisfazione di amor proprio! Tu volevi entrare nel Gabinetto col tuo carattere politico e nel dubbio che questo carattere si offuscasse, che la tua bandiera si ripiegasse, hai creduto meglio di tornar qui fra noi, semplice deputato. È un esempio non frequente, ma è salutare.

Se la crisi del 5 maggio ha messo in luce incidenti che sarebbe stato meglio non vedere, non sono mancati i nobili esempi. Da questo Centro, tenuto come un'accolta di ambiziosi, si è avuto, e non per viltade, il maggior contingente di rifiuti.

Non è adunque qui che può sperare appoggio il Ministero. E dov'è dunque questa

maggioranza di Sinistra, esclusa l'estrema Sinistra, esclusa una parte della Sinistra stessa, la quale non è favorevole al Ministero?

Il Ministero si è costituito di per sè medesimo in minoranza. In minoranza, perchè ha detto bensì l'onorevole Giolitti che egli ha composto il Gabinetto sulla maggioranza del 5 maggio, ma non ha fatto le debite sottrazioni. Questo Ministero da sè medesimo si è messo in falsa posizione. E come può correggere questa posizione?

Ho udito fare assegnamento, non certo dal Ministero (farei torto ad attribuire al Ministero questo disegno, farei torto alla Camera se ne discutessi seriamente); ma ho udito dire che si fa assegnamento sopra un gruppo di volteggiatori, di cavalleggieri, di girasoli, che a mio credere non sono in questa Camera.

Ho udito parlare dello scioglimento della Camera, ma la Camera non si scioglie da Ministeri, che non sieno forniti di autorità...

Santini. Giudicherà il paese.

Torraca. ...e questo Ministero meno degli altri potrebbe consigliare alla Corona l'esercizio di quell'altissima prerogativa.

Una delle fatalità di questo Ministero è stata l'aver fatto troppo discutere l'indiscutibile. (*Bravo! a destra — Commenti*).

All'onorevole Giolitti, con grande cordoglio, ma sincero, debbo rivolgere particolarmente alcune parole.

Io sono uno di coloro in questa Camera, che assai si rallegrano quando vedono venir fuori dei veri valori parlamentari; perchè dei forti valori non vi è abbondanza.

Quindi ho seguito con vivo compiacimento il cammino dell'onorevole Giolitti; l'ho visto con vivo compiacimento venir su, grandeggiare e conquistare un alto grado.

Ma, onorevole Giolitti, Ella ha commesso un doppio errore: si è troppo affrettato, ha un po' troppo presunto delle sue forze. Imperocchè, o signori, è inutile farci delle illusioni; dalle difficoltà, in cui siamo, non si esce con le piccole combinazioni, non si esce con piccoli Ministeri.

A questo Ministero si può rivolgere parola per parola il discorso, che l'onorevole Giolitti fece all'onorevole Di Rudini il 5 maggio: è sufficiente il vostro programma, avete la forza per tradurlo in atto?

Quanto alla forza ne ho già parlato. Quanto

al programma, la difesa dell'onorevole Giolitti non mi ha persuaso.

Certamente l'onorevole Giolitti ha ragione di dire: non potete giudicarci oggi sul nostro programma, che non è concretato. Ma, onorevole Giolitti, vi è nelle vostre dichiarazioni di ieri, vi è negli atti vostri, vi è nella stessa composizione del vostro Ministero qualche cosa che ci autorizza a giudicare le vostre tendenze. Il primo passo voi l'avete fatto non verso la mèta per la quale fu provocata la crisi, ma avete fatto un passo indietro: checchè si dica, il ritorno ai debiti per le ferrovie è un passo indietro. Ne avete fatto un altro a ritroso, peggiorando le condizioni della Cassa, aggravando il Tesoro.

Onorevole Giolitti, questa certamente non è la finanza severa, che Ella approvava nel Gabinetto precedente, alla quale si dichiarava devoto, e che giudicava non facilmente popolare.

Or ella, onorevole Giolitti, per potersi poggiare su quella parte della Camera (*Accenna alla sinistra*) è costretto a fare una finanza facilmente popolare. Or noi siamo in questo triste caso. Approvare un Ministero, che non compie il suo programma? Provocare una crisi sopra una crisi? Rinviare a domani, a due mesi, a quattro mesi ciò che sarà inevitabile per le condizioni in cui si è messo il Ministero e che non possono essere corrette? Io una cosa soltanto dichiaro: che da queste difficoltà non si esce dividendo le forze e pretendendo di dare al paese dei Ministeri di un dato colore: bisogna dare al paese un Governo che ci sottragga alle ambascie, alle umiliazioni anche, dirò, sotto le quali siamo da parecchi anni.

Da queste difficoltà non si esce se non associando e concordando le migliori e maggiori forze parlamentari.

Questo doveva intendere l'onorevole Giolitti e non ha inteso.

E poichè la composizione del suo Ministero non fu felice, io vorrei esortare l'onorevole Giolitti ad un atto non certo superiore al suo patriottismo. Non accresca le difficoltà: non accresca le passioni di parte: salvi sè e quelli fra i suoi colleghi, non pochi, che possono essere salvati; si ritiri dal mal passo; faccia questo sacrificio sull'altare della concordia! Sarà la prima prova fallita, ma questo suo atto di patriottismo lo metterà in grado di superare le altre. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

Mirabelli. Le affermazioni, fatte ieri dai colleghi Giovagnoli e Baccelli, fuggevolmente, sopra un punto gravissimo di diritto pubblico, e la prima parte del discorso dell'amico personale De Zerbi, mi hanno spinto a presentare un ordine del giorno, che raccomando alla benevolenza della Camera. E lascio ad altri più valorosi ed autorevoli campioni di quest'assemblea il compito di esaminare la parte relativa alle ultime dichiarazioni del Ministero.

Sarò brevissimo.

Anch'io credo che la crisi non sia stata sciolta secondo il principio, che scaturisce dallo sviluppo storico della vita parlamentare italiana. Ma non sono d'accordo col collega De Zerbi in questo: che, secondo lui, è incostituzionale la soluzione della crisi.

Nè hanno ragione i colleghi Giovagnoli e Baccelli.

Il problema non riguarda la costituzionalità o no del Gabinetto nell'origine sua o nella sua formazione.

No, o signori, non si tratta di violazione statutaria: si tratta, invece, di vedere se sieno state osservate le sane consuetudini di un regime parlamentare.

Voi sapete che il principio, il quale si connette con tutta quanta la storia politica italiana, dal 1848 in poi, è che il Re nomina e revoca i ministri secondo i voti parlamentari.

Costituzionalmente, il Re è arbitro e chiama chi gli pare e piace. Lord Brougham diceva che la Corona sceglie a piacimento i suoi servitori: nè altro fu il disposto legislativo della Costituente francese nel 1791.

Ma anche gli ortodossi della monarchia riconoscono che noi non siamo un Governo costituzionale: noi siamo un Governo parlamentare.

Dunque, bisogna razionalmente interpretare i voti parlamentari.

La soluzione è facile, quando la Corona ha innanzi a sè il capo dell'opposizione vittoriosa: allora egli è designato a reggere il timone dello Stato. Così avvenne nel dicembre del 1848 e nel marzo del 1876: furono chiamati Gioberti e Depretis.

Ma non sempre le crisi hanno luogo per voti parlamentari di chiarissimo significato politico.

Quando hanno luogo per voto di coali-

zione, qual'è il principio direttivo del capo dello Stato?

È stato detto che appunto nelle vittorie di coalizione il diritto e il dovere della Corona, circa i cangiamenti di Ministero, lungi dall'esser passivo ed automatico, è, invece, attivo, delicato, difficile: e secondo alcuni (tra cui il Laveleye), in questa essenziale prerogativa sua, la Corona può aspirare, ed io non credo, ad un grado maggiore nella scala degli organismi politici.

Qual'è, dunque, il principio direttivo?

Fino al 1881, abbiamo avuto nel Parlamento italiano due grandi partiti costituzionali, la Destra e la Sinistra; e la regia prerogativa, appunto nello sviluppo storico della vita parlamentare aveva una traccia sicura per la retta funzione sua costituzionale.

Basta rammentare i precedenti del 1865, 1867, 1869 e 1873 sotto la Destra, e del 1878, 1879 e 1881 sotto la Sinistra, per concludere che allora la designazione sorgeva da questo o da quel settore della Camera, perchè questo o quel settore non era una topografia: era un principio, era una bandiera.

Su le tracce di questi esempi, che costituiscono la patria giureprudenza, una vera tradizione del Parlamento in Italia, molti non seppero spiegarsi, dopo il 31 gennaio, al timone dello Stato l'onorevole Di Rudini, restauratore presunto della vecchia Destra.

Ma non io muovo tale censura. Per me, le vecchie distinzioni non hanno più ragione di essere: la Destra e la Sinistra sono partiti costituzionali oltrepassati: appartengono alla storia.

Vero è che la storia non si cancella di un tratto: e indiscutibilmente, nell'orbita parlamentare, se non nel paese, il fatto è, ed è un fatto politico, che i vecchi partiti possono essersi metamorfosati: non sono scomparsi del tutto. Restano le memorie: restano i legami di antiche aderenze e di lotte combattute insieme: restano le differenze, piccole o grandi, ne' limiti dell'azione e del legittimo potere dello Stato, rispetto alla chiesa, alla scuola, al comune, alle franchigie pubbliche, alla libertà individuale, politica, civile.

Ma ciò non ostante, io credo che l'archeologia politica non debba più entrare, come principio direttivo, ne' cangiamenti di Ministero in Italia, e che altra debba essere la classificazione de' partiti, dopo la riforma

elettorale del 1882 e tutto il movimento della storia europea e dello spirito moderno.

Così a me pare questo: che, lasciando le distinzioni arcaiche, si debbano i voti parlamentari coordinare alle esigenze della politica italiana ed alla voce solenne del paese. Ecco il principio direttivo: il barometro politico (diceva il Gladstone) deve corrispondere alle condizioni metereologiche della pubblica opinione: onde egli notava che dal regno di Giorgio III un solo cambiamento di Ministero, nel 1834, si è compiuto, indipendentemente dalle manifestazioni autentiche della pubblica opinione. E il Glasson osservava che il Governo parlamentare non dipende solo dalle Camere, ma anche dalla nazione.

Noi qui siamo un'assemblea politica: noi rappresentiamo la nazione.

Giuseppe Pisanelli, autore di una crisi nel 1873, incaricato dalla Corona a costituire il nuovo Gabinetto, ruscò, perocchè egli disse che il suo voto non era stato punto un voto politico.

Ora all'onorevole Di Rudini è successo l'onorevole Giolitti; ed io mi domando che significato ha avuto, politicamente, il suo voto, se egli poco più d'un mese innanzi aveva approvato il programma del Gabinetto Di Rudini, perchè conforme (sono le sue parole testuali) *ai concetti d'una finanza severa*; come l'onorevole Di Rudini aveva, prima del 31 gennaio, approvata tutta quanta la politica del gabinetto Crispi.

Che cosa, dunque, bisognava fare? Bisognava, a mio avviso, intendere bene il voto parlamentare del 5 maggio, collegandolo alla crisi estraparlamentare di aprile. Questo è il punto.

Quale fu la causa di quella crisi?

Fu il dissidio fra due ministri, o, meglio, fra un ministro ed il rimanente Gabinetto.

L'un ministro diceva: non più tasse; e l'altro ministro, d'accordo col Gabinetto, obiettò: ma noi abbiamo bisogno di 15 o 20 milioni per spese straordinarie militari.

Questa la cagione vera della crisi: e non occultiamo la verità con dichiarazioni ufficiali: la verità ufficiale non è la verità vera; e diceva arcibenone il deputato Martini, in quel mirabile discorso del 5 maggio, che se la storia non avesse a disposizione sua altro che la verità ufficiale, essa spesso sarebbe un'ipocrisia od una menzogna.

Del resto, riflettiamo bene un poco: anche nelle dichiarazioni, fatte dallo stesso presidente del Consiglio il 4 maggio, è implicito che la questione militare fu la causa precipua dello screzio ministeriale e del ritiro dell'onorevole Colombo. *Io questo escludo*, egli disse; ma soggiunse subito: « Fu invero discussa, come era nostro dovere, la questione militare; ma fu discussa quando fu trattato di formulare quelle proposte che avrebbero dovute essere presentate al Parlamento. »

E si capisce! Quando volete che fosse stata discussa? Quando appunto si trattava di vedere se bisognava o no imporre al paese nuove gravezze? E perchè si volevano nuove gravezze? Perchè il ministro della guerra chiedeva nuovi milioni nella parte straordinaria del bilancio. È chiaro! E l'onorevole Di Rudinì non si accorse di avere, in un altro punto del suo discorso, confessato che, dietro consulto coi generali Cosenz e Di San Marzano e col presidente del Senato, il programma militare costituiva una delle parti essenziali dei provvedimenti che il Ministero doveva presentare alla Camera. E qui badi la Camera: quando l'onorevole Ellena accennò alle spese straordinarie militari, il presidente del Consiglio lo interruppe: *Questa è la differenza.*

Dunque, contro quel ministro, il quale non volle fare un nuovo strappo alla bandiera, su cui era stato scritto: « non più tasse » trionfarono gli altri, che volevano le nuove tasse: e il ministro cadde, ravvolto nelle pieghe della bandiera, con la quale tutti, romanamente, avevano promesso di vincere o di cadere, quando, spiegata al gran vento italico, fu salutata dalle speranze e dal plauso universale del paese.

Quel ministro fedele cadde; ma il paese, per mezzo dell'organo suo costituzionale, ch'è il Parlamento, diede ragione a lui, rovesciando coloro, i quali avevano dimenticato la propria ragion di essere, dinanzi ai bisogni ed alla volontà del popolo italiano.

Così, o signori, il dissidio fra l'onorevole Colombo ed il Ministero si allarga; assurge a proporzioni maggiori: è, chi guardi bene in fondo, dissidio fra la situazione del paese e la politica militare, ed è uno de' problemi fondamentali del tempo moderno, quello che H. Spencer chiamò dissidio fra il militarismo e la civiltà nuova.

Ora che cosa è accaduto?

Se lasciamo i nomi e badiamo alle cose,

come voleva il Montaigne, la crisi è stata sciolta col trionfo assoluto di un indirizzo politico, che era stato condannato dal voto parlamentare del 5 maggio e dal sentimento pubblico del popolo italiano.

I capisaldi del nuovo Gabinetto sono l'onorevole Giolitti e l'onorevole Brin, dei quali l'uno è stato costante fautore delle spese militari, e l'altro ha legato il suo nome ad una pagina penosa e nuova negli annali parlamentari, appunto per la pervicacia con la quale voleva sostenere una politica, che ha attinenze profonde col problema gravissimo delle spese militari!

Nè il ministro della guerra è mutato. E ciò è strano, o signori! È mutato il Ministero e non il ministro della guerra; dunque un dilemma è incontrovertibile: o è mutato il ministro della guerra o è immutato il programma militare.

Ora una crisi, la quale si scioglie non tenendo conto alcuno delle distrette in cui si dibatte il paese, tra la economia sua ne' rapporti col sistema finanziario e la politica militare, è una crisi che non risponde ai canoni informatori del Governo parlamentare, allo spirito vero di un regime, il quale rifletta il principio di libertà e la coscienza genuina del paese.

E non vale il dire che non bisogna discutere l'esercito. È stata male interpretata, io credo, una frase del nostro illustre amico Bovio.

Ma siamo noi in un Concilio ecumenico, e vogliamo al Papa invidiare il Sillabo? È il dogma che deve regnare qui o la libera disputa? E potete, con feticismo biasimevole, evitare questa disputa, se (come diceva l'onorevole Bonghi) tutti, nella coscienza vostra, sentite che la spesa per l'esercito è sproporzionata alla capacità economica e finanziaria del paese? Ma se la disputa è messa dalla scienza moderna, ed abbraccia tutta quanta l'Europa contemporanea, potete sottrarla alle grandi discussioni civili di un Parlamento illuminato?

Dunque, concludendo, se la crisi estraparlamentare di aprile derivò dai bisogni di nuove spese militari; se il Parlamento con il voto del 5 maggio colpì i ministri, apostoli di que' bisogni e fautori della politica militare, io domando non se sia incostituzionale (come ha detto il mio amico personale De Zerbi) ma se, invece, risponda ai principî in-

formatori del regime parlamentare una soluzione, la quale rimette sugli scudi coloro, che di quella politica appunto sono gli antesignani più decisi.

Io non lo credo, o signori: e mi par certo, invece, che la regia prerogativa non si sia conformata per nulla a quel principio, che germina dalla evoluzione politica della vita italiana — secondo il quale il capo dello Stato nomina i ministri designati dal volere del Parlamento e dalle necessità nazionali. Si è forse voluto seguire la pratica costituzionale tedesca, ispirata alla dottrina reazionaria che la sovranità del capo dello Stato non debba essere né punto né poco limitata dall'azione parlamentare. E ciò non è per noi incostituzionale, o collega De Zerbi: anzi risponde precisamente alla lettera ed allo spirito dello Statuto Albertino; ma è bensì contrario al concetto della libertà e della funzione della Corona in uno Stato libero: il che denota una contraddizione sostanziale nella vita politica dell'Italia moderna.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare,

Cavalletto. (*Segni d'attenzione*). Non crediate che io voglia fare un lungo discorso; mi limiterò a semplici osservazioni e ad una dichiarazione.

Primieramente dichiaro che consento pienamente con l'onorevole Mirabelli nel considerare fra i trapassati i partiti di Destra e di Sinistra. Oggi la Destra e la Sinistra, come esistevano avanti il 1870, non hanno più ragione di essere. La storia giudicherà i due partiti, e la storia imparziale farà vedere come l'uno e l'altro contribuirono efficacemente a formare questa Italia. La Sinistra impaziente, non preoccupandosi del resto di Europa, voleva affrettare la unificazione della nostra patria. La Destra, pur volendo raggiungere lo stesso scopo, moderava le pericolose impazienze e procedeva cautamente con perseveranza di propositi.

Oggidi parlare di Destra e di Sinistra con i criteri e con le passioni d'altri tempi è un anacronismo, e se continueremo su questa via faremo il danno del nostro paese, il quale non capisce queste odierne nostre misere lotte.

Il Paese da noi esige che curiamo i suoi interessi, che provvediamo alla sua sicurezza e che assicuriamo il suo avvenire. Onorevole Marinuzzi, non facciamo come ieri Ella fece, inneggiando alla Sinistra, inni di vittoria ad

un partito od all'altro, perchè nè la Sinistra ha tanto trionfato, nè la Destra è stata completamente sconfitta, almeno da quello che io vedo e da quello che io capisco. « *Io triumphé!* » non si può acclamare nè per la Destra nè per la Sinistra. Soltanto si può dire che in queste miserie di lotte, più di persone che di veri principî politici, il vinto è colui che ne porta le dannose conseguenze è il Paese, ed è perciò che io non comprendo la insistenza di questi infecondi dissidi. Io ho inteso testè le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. Io non votai la crisi del 5 maggio corrente; ma avvenuta e ormai risolta io dico al nuovo Governo: ebbene tutte le vostre dichiarazioni traducete in atto; noi vi giudicheremo dalle opere, e vi approveremo esplicitamente purchè voi adempiate a tutte le promesse che testè ci avete fatto... (*Molti deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli deputati, sgombrino l'emiciclo, altrimenti è impossibile che la stenografia raccolga le parole dell'oratore.

Cavalletto... Ed io spero che se non in tutto almeno in grande parte potrete voi compiere quei propositi che ci avete esposti, i quali sostanzialmente poi non differiscono da quelli del Ministero precedente, nè da quelli del Ministero che era capitanato da quel forte e vigoroso uomo di Stato che è l'onorevole Crispi. Io non partecipai, anzi protestai contro la crisi del 31 gennaio. Di quella crisi ancora mi dolgo perchè non giustificata. Io non sono cacciatore di crisi; in tutta la mia condotta io non ho che un solo scopo, quello di fare, secondo la mia coscienza, il bene e l'interesse sempre del nostro paese. Io spero che non si verrà oggi ad una nuova crisi; ma se avvenisse, che direbbe di noi il paese? Che siamo una Camera di ammalati, che giriamo da questo a quel lato senza trovare mai riposo, senza trovare quella vigorosa sanità che soltanto possiamo ottenere rialzandoci a propositi degni e applicandoci studiosi e fidenti a quella operosità benefica che da noi attende la nazione, la quale qui ci ha mandato, non per povere lotte personali, bensì per provvedere davvero ai suoi bisogni. (*Molti deputati continuano ad ingombrare l'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli colleghi, abbiano la bontà di recarsi ai loro posti.

Cavalletto. Abbandoniamo una buona volta le gare e le antipatie personali, non distinguiamoci in partiti non giustificati da sostan-

ziali e vere differenze di principii politici. Sorga un partito nuovo che abbia in mira e voglia un' Italia modesta, se vogliamo, ma ferma nel suo diritto, ma sempre pronta a difendere la sua indipendenza e sicura del suo avvenire.

Io lodo l'onorevole ministro Giolitti per averci assicurato che egli non menomerebbe le forze dell'esercito, che è il Palladio della indipendenza nazionale.

Certe antipatie bisogna farle tacere. Ed io che parlo per dovere, e per devozione alla nostra Patria, non partecipo alla opinione di quelli che, per certe antipatie verso una Potenza che ci fu infausta ed in parte ancora occupa delle nostre Provincie, vorrebbero mutare la nostra politica estera, che è politica nazionale necessaria, e non dinastica, poichè in Italia nazione e dinastia si identificano. (*Approvazioni*).

A quelli che nella triplice alleanza vedono un impedimento al compiersi di ciò che sta nel desiderio di ogni buon italiano, io dico: abbiate pazienza; confidate nel diritto e nelle leggi della natura, e nello svolgimento dei problemi nazionali che occupano questa vecchia Europa.

Ricordo che giovanetto, appena trilucente, io mi fermava frequentemente nella mia città dinanzi la statua di un guerriero che poggia una mano sullo scudo, in cui sta scolpito il motto: *scilicet et tempus veniet*.

Istruito nella storia della nostra Patria, la lettura di quel motto profetico mi faceva fin d'allora pensare e sperare che l'Italia sarebbe un giorno libera da ogni dominio straniero. Quel pensiero, quel voto si è avverato e fortunatamente compiuto.

(*Con voce commossa*) Onorevoli colleghi, stringiamoci tutti attorno a quella bandiera, colla quale la Dinastia di Savoia, predestinata da secoli, sostenuta e seguita da un popolo forte e militare, fino da Carlo Emanuele I aspirava deliberatamente a riunire le sparse membra di Italia, e col voto e pel volere e il concorso di tutti gli italiani ci portò al conquisto di questa Roma, sede e capitale legittima della nostra nazione.

Seguiamo questa bandiera costanti e fedeli, manteniamo la politica nazionale che ci portò alla unità e indipendenza italiana, e amiamo riverenti e concordi questa Dinastia che si identifica coi fasti e con l'avvenire della patria nostra.

Verremo al voto?

Non lo so; ma se verremo al voto è mio proposito di non guardare a miserie di partito. Io darò voto di affermazione, la fiducia la riserbo a fatti compiuti; ma *a priori* non condanno un Ministero. Io darò il mio voto favorevole al Ministero, nella speranza che possa fare il bene del paese. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Onorevoli colleghi, avendo io l'ultima volta votato in favore del Ministero che fu, e, permettetemi di dirlo, avendo votato unicamente così perchè credeva in quel momento inopportuna la crisi, e non per entusiasmo, ritiratomi in campagna, andava ora meditando sul da farsi; e confesserò che mi venivano in mente i sentimenti, le idee testè accennate dall'onorevole presidente del Consiglio con le parole: « Attendete e vedrete ciò che starò per fare! » Però, onorevole presidente del Consiglio, Ella sa, le situazioni parlamentari talora sono più forti di quel che si desidererebbe: l'attacco immediato dell'estrema Sinistra, le proporzioni che ha preso questa discussione, l'accoglienza non eccessivamente favorevole avuta in Senato, il successo lieve del discorso fatto ieri come programma, ed il successo anche lievemente applaudito della *glossa* che abbiamo intesa oggi, tutto questo ha posto una situazione tale, che bisogna schierarsi; e sarebbe fuori del mio carattere se non prendessi un'attitudine decisa.

Ma su che cosa è da decidere, su che cosa è da giudicare? Sul discorso-programma che avete fatto ieri e che avete diluito con altre frasi quest'oggi? Ma consentirete, con tutto il rispetto che ho per voi, che vi dica che questo è pochino pochino, e difficile assai a potercisi decidere sopra. Ma un discorso dell'illustre collega Baccelli, il quale esplicava, difendendolo, questo vostro programma, e l'eloquenza di lui mi decisero a votare contro, ed eccomi schierato. Egli disse che quello che si aveva a fare ora, era rialzare il credito. Sotto questa parola io non vedo altro che rientrare, benchè modestamente, per la via dei debiti, che, fatalmente, ci ha condotto a questo punto; e lì ritrovo una certa spiegazione di quelle piastre borboniche, che ebbero poco successo ieri; questo è quello che mi fa prendere una attitudine contraria al presente Ministero.

Però vi sono altre ragioni, che potreb-

bero farmi divergere da questo proponimento; e ciò potevo anche io pensare ascoltando il discorso dall'onorevole Marinuzzi fatto ieri, nel quale, evocando la bandiera ed il programma di Sinistra, egli chiamava tutti i suoi figli a raccolta.

Se questo Ministero si presentasse con bandiera e programma di Sinistra sarebbe pure qualche cosa; ma, onorevole Marinuzzi, lei ha poche Legislature ed io, disgraziatamente, comincio ad averne molte! O che sono mai stato di Destra io? E perchè lo dice Lei, debbo schierarmi al segnale dell'allarme e venire nei ranghi?

La Sinistra, è una lunga storia; e, lasciate che una volta lo dica, l'hanno disfatta i suoi capi; l'ha disfatta l'onorevole Depretis, con i nostri voti; l'ha disfatta con i nostri voti l'onorevole Crispi adagiandosi sulla maggioranza del trasformismo, perchè da quel banco gli ho inteso dire che Destra e Sinistra erano partiti morti. Perchè non viene lui ad alzare la bandiera della Sinistra, che la lascia alzare a voi, onorevole Marinuzzi?

O che non era di Sinistra l'onorevole Zanardelli? Non ha pensato che vi sono dei momenti, in cui bisogna porre l'abnegazione al disopra del partito? Ma non lo sentimmo tacere a Firenze, quando sentiva aspramente attaccare il Ministero Cairoli, di cui faceva parte? Non ha assistito egli all'ecatombe dei suoi amici nelle ultime elezioni quando collaboratore aveva l'onorevole Adeodato Bonasi che era vecchio soldato di Sinistra? Ora, signori, se questo partito di Sinistra che ora è disfatto si deve rifare, lo facciano loro mettendosi d'accordo; non saremo noi a mancare al nostro dovere. Ma non si rialza la bandiera del partito della Sinistra dal presente Ministero, silenti tutti i capi dell'antica Sinistra.

Questo è quello che io aveva da dire. Ma ormai la politica mi è venuta quasi a noia; e se non fossimo nella Camera vi pregherei di osservare la serietà del momento. Credete voi di aver la forza, credete voi di avere l'autorità per superarlo? Se non fossimo nella Camera direi all'onorevole Martini, di cui ammirai lo splendido discorso e da lungo tempo apprezzo l'acume e la sottigliezza dell'ingegno fiorentino, gli direi (ed è un servizio di amicizia che crederei di fargli) che è necessario sciogliere il più sollecitamente una situazione che per me in qualunque modo non è duratura; e far sì che voialtri torniate liberi e disgiunti

ed in migliori condizioni a rendere al paese quei servigi di cui siete capaci. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Metterò dunque a partito la chiusura. Coloro che intendono che debba chiudersi la discussione, sono pregati d'alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la Camera delibera di non chiudere la discussione*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Ferrari.

Ferrari L. Io non discuto le dichiarazioni del Governo; discuto la situazione politica.

Non discuto le dichiarazioni del Governo, perchè non mi sembra nè equo nè politico giudicare l'opera di un Gabinetto alla stregua di dichiarazioni più o meno felici, alle quali può rispondere il sentimento nervoso di una Assemblea. Discuto una situazione politica, nella quale ravviso lo spontaneo, felice risorgere di uno spirito politico, da tanti anni a bella posta represso; di uno spirito politico che ci consente di relegare finalmente fra i vecchi arnesi rettorici della politica la massima che si debba distinguere la finanza, e l'economia del paese, dalle questioni politiche che nel paese stesso si agitano.

Nelle presenti difficoltà della vita nazionale ho udito, in recenti discussioni e in recenti polemiche, proporre continuamente i rimedi sotto la forma di dilemmi. Ho udito dire: o imposte, o riduzione di spese militari. In una discussione recente, l'onorevole mio amico Bovio, che l'elevatezza dell'ingegno e l'altezza dell'animo porranno sempre in una sfera superiore, diceva: o una grande politica con le conseguenti alleanze, coi conseguenti armamenti, o una politica di raccoglimento. Io dubito, onorevoli colleghi, che le questioni complesse della vita di un paese possano risolversi colla logica stringente del filosofo o del pensatore. Io penso che alla presente situazione del paese meglio si attagli il prima dell'uomo politico.

Io penso che non possa dirsi: o questa cosa o quella, ma tutte queste cose insieme, armonizzate però e contemperantisi a vicenda, costituenti una tendenza, intorno alla quale si rannodino uomini politici, convinti di costituire quello che si chiama un partito politico;

partito politico pel quale io non intendo la gara o armeggio parlamentare, ma la forza morale che è difesa dell'uomo politico; il quale deve prepararsi a lottare contro le esigenze di un collegio elettorale, quando si tratterà di riforme organiche e di chiedere ai contribuenti gli ultimi inevitabili e necessari sacrifici, quando sarà esaurita tutta la serie delle economie, non escluse quelle dei bilanci militari. Si chiama partito politico in una parola o signori, quello il quale significhi rialzamento della nostra vita politica parlamentare. (*Bravo! Bene!*)

Ma si risponde: che parlate voi di partiti politici quando uomini di diverse tendenze, di diverse opinioni, siedono sparsi sui diversi banchi della Camera? Come potete voi colla vostra immaginazione ricostituire ciò che è già morto per necessità superiore alla volontà nostra? Non nego, onorevoli colleghi, che dopo tanti anni di confusionismo politico espressamente voluto, con gelosa cura cercato, sia difficilissima e laboriosa cosa in Italia il ricostituire le parti politiche. Non lo nego; ma l'opera è necessaria, e deve farsi. L'inizio sarà illogico, sarà irrazionale, se vuolsi; ma noi ci raggrupperemo prima intorno ad uomini, poi intorno a cose.

All'onorevole Mirabelli, che, con la dottrina che lo distingue, faceva testè una rapida e felice sintesi dei partiti italiani, io dirò che la definitiva divisione delle parti politiche, non potrà derivare che dal crescere e dall'avanzarsi della questione sociale. Vi saranno, allora, da un lato, conservatori liberali intesi a difendere l'individuo dallo Stato, e, dall'altro, democratici persuasi che il loro ufficio sia quello di agevolare una continua assimilazione del quarto stato nel presente organismo sociale, senza turbamenti, senza scosse, con la libertà e con la legge. Ma se tutto questo è lontano, se tutto questo non appare nemmeno sull'orizzonte, dovremo perciò, onorevoli colleghi, rinunciare alle fondamentali necessità della nostra vita politica? Dovremo rinunciare ad una qualunque divisione di parte?

Ebbene, onorevoli colleghi, io, uomo politico, sento la necessità di contentarmi di ciò che è possibile, (*Bene!*) sento la necessità di contentarmi di quella delineazione di parti che in questo momento ci è consentita dalla società italiana. E per ottener questo io debbo cominciare ad accordare una tregua al Gabi-

netto presieduto dall'onorevole Giolitti, tanto più confortato in ciò dal precedente dello scorso anno, dal contegno assunto dalla parte politica alla quale appartengo, quando all'indomani del 31 gennaio si presentò a quest'Assemblea il Gabinetto presieduto dall'onorevole marchese Di Rudini... (*Benissimo!*)

Imbriani. Non assunto però da me!

Ferrari L. ... tanto più in ciò confortato inquantochè fin da allora sapevo, per antica conoscenza che ho del marchese Di Rudini e della sua lealtà di gentiluomo, che il suo programma non poteva essere altro che quello che gli imponevano i suoi doveri di uomo politico: la risurrezione della parte politica colla quale aveva diviso i primi palpiti della sua vita. (*Bravo! Bene! — Applausi a sinistra.*)

Bonghi. Ma non l'ha fatto!

Ferrari L. E quindici mesi di Governo dell'onorevole Rudini dimostrarono che quel concetto era veramente il concetto della sua coscienza politica.

Bonghi. Ma non ci ha nemmeno pensato! (*Si ride.*)

Ferrari L. Quel concetto, ad un sagace osservatore dei fatti recenti che si sono svolti, anche se le apparenze possono dimostrare il contrario, il concetto cioè della risurrezione di una cosa, che, da molto tempo, era morta, fu la causa della sua improvvisa e prematura caduta.

L'onorevole Marinuzzi, inneggiando ieri a ciò che, per me, non è oggi che una lontana speranza, e che egli intravede già come una realtà (e, me lo consenta di dire, la intravede in un sogno piuttosto roseo), l'onorevole Marinuzzi, ieri, diceva agli uomini che seggono dall'altro lato della Camera: Voi siete conservatori!

Io non dirò cosa che possa sembrar meno rispettosa, non ho nessuna intenzione di mancare di riguardo ad uomini fra i quali annovero amici carissimi, ma mi consentano gli uomini che seggono da quell'altro lato della Camera, di dir loro la verità. Voi siete conservatori; e tali vi dicono e tali realmente voi siete, perchè tali vi fanno adherenze (*Oh! oh! a destra e al centro*), rappresentanze, posizione sociale, temperamento; ma la vostra opera non fu opera conservatrice; da molti anni; la vostra opera non fu opera che di nichilismo. (*Oh! oh! — Risa a destra e al centro.*)

Per la smania di risorgere, prima circondaste Agostino Depretis, quindi Francesco

Crispi; ed in una giornata che tutti rammentiamo, in nome di memorie che tutti siamo abituati a rispettare, voi abbatteste l'uomo che più di tutti aveva contribuito a risollevarvi; abbatteste l'uomo politico che alla vita italiana aveva impresso il carattere che più doveva rispondere ai sentimenti vostri, ai vostri ideali. E non contenti di ciò, quando trovaste uno dei migliori fra i vostri, in mezzo ad una serie insperata di casi innalzato a dignità di Governo, in una giornata di malinconia voi lo abbatteste, dimentichi che abbattendo quell'uomo abbattete la vostra fortuna politica. Onorevoli colleghi, la politica ha la sua logica. Il 5 maggio il potere vi sfuggiva di mano e per inesorabile necessità da quel lato (*accennando a destra*) della Camera passava a questo. (*Bravo! a sinistra*).

So che in questo periodo di crisi si è tentato sfuggire alla inesorabile necessità della politica. Si è tentato e si tenta di far rivivere un periodo illustrato da Agostino Depretis; ma consentitemi di dirvi che non è paragonabile il presente periodo di estremo disagio economico con un tempo nel quale i chilometri di ferrovia e gli sgravi d'imposta potevano supplire alla mancanza di programma. (*Bene! a sinistra*). Col potere, onorevoli colleghi, non si scherza. Il potere nella vita politica di un popolo libero è un premio che si raggiunge dopo anni di sacrifici e di lotte. Il potere voi lo avete perduto; ed esso non può venire che alla sinistra.

E qui consentitemi, onorevoli colleghi, che mi circondate su questi banchi, concedetemi voi, carissimo amico Cavallotti, al quale da tanti anni ho consacrato lo affetto dell'animo mio, consentitemi di dirvi che in quest'ora solenne non è possibile che la estrema sinistra separi il suo voto da quello della sinistra parlamentare. (*Commenti in vario senso — Approvazioni a sinistra*). Ciò non è possibile, onorevole Cavallotti, sebbene io comprenda benissimo il vostro argomento. Lo so, amico Cavallotti, come lo sanno tutti, che il Governo esaurisce le forze anche dei più forti fra gli uomini e so del pari che una pratica di Governo anche abbastanza prolungata ha sfrondata l'aura di popolarità che circondava gli uomini della Sinistra parlamentare. Ma che per ciò? Dobbiamo anche noi seguire queste meschine questioni e non sentire il dovere che in un dato momento la patria ci impone di unire i nostri sforzi a quelli di quegli

egregi, di unirvi la nostra forza morale che ci deriva da questo, dal non essere cioè ancora stati *coinvolti* nelle vicende del potere? (*Commenti*) Noi dobbiamo mostrare che quando la patria ha bisogno di noi, noi siamo pronti ad assecondare tutti gli sforzi.

Questa è la situazione politica del paese, ed a questa io altamente mi uniformerò. (*Bravo! Benissimo!*) E se anche, onorevoli colleghi, che mi circondate su questi banchi, se anche per far ciò io dovessi avere il dolore di separare il mio voto dal vostro, dopo tanti anni di emozioni e di lotte insieme sostenute, io farò la separazione con la tranquilla coscienza di chi compie un dovere. Ed il mio voto non significa altro che questo: conferma del voto del 5 maggio, condanna di ogni ibridismo politico. (*Bravo! Benissimo! — Applausi a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi. (*Segni di attenzione — Molti deputati circondano l'oratore*).

Onorevoli colleghi, abbiano la cortesia di recarsi ai loro posti.

Bonghi. Signori! Vorrei scartare da una questione così complessa, come quella che si discute da ieri alla Camera, una considerazione... (*Rumori — Conversazioni a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

Bonghi. Non si sono ancora calmati. Vedano di accordarsi! (*Si ride*).

Presidente. Ma facciamo dunque silenzio!

Imbriani. Siamo stati zitti fino ad ora! Ci siamo inghiottiti tutto! (*Rumori*).

Bonghi. Ebbene; comincerò da un'altra parte il mio discorso.

Il dissenso in cui voi siete da quella parte (*Accenna a sinistra*) per approvare il discorso dell'onorevole Ferrari o quello dell'onorevole Cavallotti, prova che la base del discorso dell'onorevole Ferrari è del tutto erronea. (*Rumori*).

Imbriani. Ma lasciatelo parlare! Libertà per tutti! (*Harità*).

Bonghi. Se questo Ministero rappresentasse davvero quello che l'onorevole Ferrari crede, un Ministero di partito, di un partito siffatto che preparasse la via al Ministero di un partito più affine, più consimile e più identico, allora non vi sarebbe da quella parte della Camera (*Accenna a sinistra*) quel dissenso che vi si mostra sul voto.

Signori, l'errore principale di questo Ministero è di aver voluto essere un Ministero di partito, e di non saperlo essere. Si trova ad essere un Ministero di partito, perchè il presidente del Consiglio ha con giusto criterio creduto necessario di fare un Ministero qualsiasi, pur di farlo conforme alla parte sua; perchè, o signori, egli non ha potuto comporlo altrimenti che con quello che oggi si trova. Ora, che cosa è codesto Ministero? È un Ministero di Sinistra? E come potete voi credere, che con la creazione di quel Ministero, sia rinata quella gloriosa tradizione, la quale dal 1876 ad oggi ha condotto l'Italia a quella condizione nella quale oggi si trova? (*Rumori a sinistra*).

Signori, gridate poco e sentite, se vi piace, molto. (*Si ride*).

Io non sono oggi nè di Destra, nè di Sinistra. (*ilarità*). Chi ride non sa perchè rida. Mi duole di dire così, ma io debbo dire precisamente che io non sono nè di Sinistra, nè di Destra. Seggo oggi al Centro destro, e nulla m'impedisce di andare a sedere domani di là a sinistra.

Signori, a me duole vedere la vita pubblica italiana dibattersi in parole senza significato, (*Bene!*) le quali, se volete che ve lo dica con tutta quanta la sincerità della mia coscienza e con tutta la forza del mio spirito, attestano la povertà quasi inesauribile oramai della vita pubblica nostra. Dove, o signori, sentite ormai distinguere i partiti fra Destra e Sinistra. Cosa vogliono dire *Destra* e *Sinistra*? Vogliono dire: persone che siedono di qua o di là! Col sedere fate i partiti? (*Si ride*).

Quelli i quali hanno poca cognizione dello stato presente delle società europee, quelli i quali seguono con qualche attenzione il movimento dei Parlamenti d'oltre Alpe e d'oltre mare, quelli sanno che non c'è nessun Parlamento, il quale non si vergogni di distinguere i suoi partiti con parole così vuote di significato: non c'è nessun Parlamento nel quale i partiti non cerchino di comporsi dietro programmi precisi e pratici, sopra questioni le quali sono veramente all'ordine del giorno del paese e della Camera. Parlare qui di Destra e di Sinistra vuol dire l'incapacità intellettuale e morale di porre a sé medesimi le questioni vive e complesse della società nostra e di formare a sé medesimi un'opinione conforme sopra queste questioni

tra un gruppo e l'altro di persone che vogliono attendervi.

Ed io, o signori, sfido tutti coloro i quali parlano di Destra o di Sinistra in questa Camera e si diletmano soprattutto di queste parole, di venirmi a dire che pensino: io sfido che la maggior parte non avrebbe modo di dirlo; e quando alcune di loro riuscisse a dire sopra alcuna cosa che cosa pensi, ebbene noi confonderemmo le nostre linee, confonderemmo i nostri ordini, noi scopriremmo che sopra alcune di queste cose, o che sediamo di qua, o che sediamo di là, pensiamo allo stesso modo; e che sopra altre, o che sediamo di qua, o che sediamo di là, la pensiamo in modo diverso.

Abbandonate, o signori, queste distinzioni, se volete ravvivare la vita pubblica di questo paese, che sta così accasciato non solo fuori di questa Camera, ma in questa Camera stessa, abbandonando queste parole, le quali non hanno più neanche un significato storico. Siate giovani davvero; non giovani di anni, come voi credete di essere a 40 od a 45 anni (*Si ride*) ma giovani di pensieri; e per essere giovani di pensieri, seguite la realtà della vita moderna, non le piccole vanità della vita parlamentare in quello che vi ha di più vieto, di più vano, di più indeterminato, di più odioso ai popoli, signori miei, perchè i popoli non vi comprendono più. (*Bravissimo!*)

Fra le ragioni, per le quali vive, per le quali cresce nei popoli il dispregio per questa istituzione, della quale facciamo parte tutti quanti, questa è la principale, che noi ci nominiamo con nomignoli che i popoli non sanno che cosa vogliono dire; e non lo sanno per una buona ragione; perchè non lo sappiamo nemmeno noi. (*Bravissimo! — Si ride*). Io, signori miei, non so con chi io stia, e con chi io non stia; se non quando quegli il quale mi chiede di essere con lui, od al quale io chiedo di essere con me, mi dica sopra quelle tali questioni che dobbiamo risolvere, che cosa egli intenda di fare, e ch'io gli dica che cosa intenda fare io. Fuori di questo non c'è partito possibile.

Guardate in Inghilterra, o signori, come si è formato il partito che ha sinora retto il Ministero conservatore. I conservatori non sarebbero bastati a mantenerlo. I conservatori si sono uniti ai liberali gladstoniani e, tutti insieme, hanno fatto il partito pel quale

si è retto il Governo. Poniamo il caso che all'accento di lord Salisbury al protezionismo si ribellino i liberali, che finora hanno fatto parte del partito suo alla Camera; ebbene, questo partito si scioglierà, e bisognerà che se ne formi un altro perchè il Governo possa reggersi.

Questo è lo stato dei partiti oggi, non quello che voi sognate. Voi sognate la vita delle fazioni, nelle quali abbiamo consumato la nostra giovinezza, non la vita dei partiti nella quale dovremmo consumare la nostra virilità. (*Bravo!*) Voi sognate la vita delle fazioni le quali si annodano, si aggruppano per segreti patti e per attinenze di uomini. Vogliamo fare i partiti così?

Ma siamo capaci di formare i veri partiti? Allora questa Camera riviverà, allora il paese politicamente riviverà. Che se per ciò solo che un Ministero sia stato fatto nel centro, o nel terzo settore della Camera, i partiti debbano rinascere, noi saremmo giunti ad una bene inutile cosa. I partiti sono un elemento essenziale della vita politica e della vita parlamentare; ma voi non li fate, nè li fa il Ministero attuale, non tanto per non averli saputo fare, quanto per averli voluti fare quali sono. (*Si ride*).

Io ho scartato una lode; voglio ora scartare una censura ch'è stata fatta, quella cioè che il Ministero non siasi formato costituzionalmente. Questa censura oltrepasserebbe il Ministero stesso.

Ora il Ministero può avere errato in certi accidenti della sua presentazione al paese ed avrebbe fatto meglio a non errare. Ma non posso consentire col mio onorevole amico De Zerbi che il voto del 5 maggio avrebbe dovuto portare al Governo non altro che il capo di un partito di opposizione. Dov'è questo capo del partito di opposizione? Il leone non aveva ruggito! (*Si ride*) Perchè volevate che sapessimo tutti ove fosse? D'altra parte la votazione del 5 maggio fu una vera votazione di partiti? Niente affatto. A quella votazione concorsero da ogni parte della Camera, ed il dire che vi concorsero più da una parte che dall'altra, sarebbe una alchimia inutile; una alchimia che si ridurrebbe a riguardare questa Camera e vedere dove fosse seduto uno e dove l'altro. Probabilmente qualcuno poteva aver cambiato posto per votare.

Quella votazione ebbe questo carattere: fu una votazione di cose, fu una votazione alla

quale soccombette quel Ministero, il quale godeva la simpatia di una buona parte anche di coloro che gli votarono contro, perchè quel Ministero non parve più sufficiente a sciogliere il problema che si era posto lui stesso. E se lo era posto con grandissimo rigore; con tanto rigore, che il problema divenne più grosso di lui. E così il Ministero cadde non davanti alla soluzione, ma davanti al problema stesso. Ora che questo dovesse succedere io glie lo aveva detto molti giorni prima in pubblico. Gli avevo detto: nella via nella quale vi mettete non potete persistere, ed il paese non vi lascerà persistervi come ha lasciato persistere altri in vie forse peggiori.

Del resto chi fu il principale autore della caduta del Ministero? L'onorevole presidente del Consiglio attuale, il quale, con un atto che altri può creder buono, altri cattivo, altri prudente, altri imprudente, staccò se medesimo dalla maggioranza con la quale aveva votato fino allora e riuscì a mettere il Ministero precedente in minoranza di 8 voti. Ma una maggioranza di 8 voti era fatta da un settore della Camera? No! Adunque non era incostituzionale che la Corona si dirigesse al presidente attuale del Consiglio; era ragionevole ed era nell'ordine logico. Ma il presidente del Consiglio non interpretò il voto, al quale aveva preso così gran parte, da dare 8 voti di maggioranza contro il Ministero, non interpretò, dico, quel voto come doveva, formando il Ministero così come lo ha formato. Ma egli, ripeto, ha la scusa che lo ha fatto come ha potuto, non come ha voluto.

Ora le questioni principali pratiche, come a me piacciono quelle che si devono discutere alla Camera, quantunque mi piaccia sorvolare col Bovio e perfino volare col Ferrari, sono queste due: Il Ministero si potrà reggere? Il Ministero, non potendosi reggere, giova meglio che esca dal Governo subito, o aspetti?

Queste sono le due questioni politiche. Le altre sono questioni campate in aria e che si riferiscono alla costituzionalità della crisi.

Trattiamo le due questioni esclusivamente politiche.

Il Ministero potrà reggere? Io credo di no. Non affermo che debba cadere oggi o domani, ma affermo che esso non ha forza sufficiente per risolvere le questioni, che egli stesso ha presentato nel suo programma e che qualunque Ministero, oggi, deve tentare

di risolvere; perchè il Ministero ha troppa stretta base nella Camera.

Il Ministero a me rassomiglia ad un uomo, il quale abbia messo tutti e due i suoi piedi in una scarpa per camminare. (*Si ride*) Camminerà salterellando ma un giorno o l'altro cadrà certo.

Questo fato potrà essergli ritardato dalle vacanze estive, ma lo coglierà, se non lo coglie ora, alla riapertura della Camera, nel novembre.

Il Ministero in che condizioni si trova?

Ha l'appoggio, forse sicuro, ma non intero, del settore nel quale si è composto, perchè il Ministero ha scantonato un poco di qua e di là, non sapendo come doveva scantonare, perchè il Ministero non è completo; manca di un ministro e di due sotto-segretari di Stato, uno all'istruzione pubblica e un altro alle poste e telegrafi.

Una voce. Sono annunziati!

Bonghi. Ma che siano annunziati a me non importa nulla; quello che a me importa di rilevare è che l'esitazione c'è stata, poichè non si aveva la certezza se si doveva scantonare col Ronchetti di qua o col Papa di là.

Fortis. Ma se non ci sono più partiti!

Bonghi. Dunque se avesse l'appoggio sicuro di tutto quel settore laggiù, su che cosa può esso sperare ancora? Io parlo chiaro, perchè non so perchè si debba parlare in modo che il paese non intenda. Sopra alcuni gruppi di sinistra, per esprimermi in una maniera chiara e logica, del primo e secondo settore, dei quali l'appoggio non è certo, perchè condizionato a cose che i ministri non vorranno, e condizionato, altresì, a ciò, che il Ministero, un giorno o l'altro, ceda il posto a coloro che, oggi, proteggendolo, lo soffocano.

Questa è la base del Ministero da quella parte della Camera, nella quale esso sedeva. E da questa parte quale è? E qui lasciatemi essere sincero. Io ho molti amici in questa parte, e moltissimi anche di là. Io, oggi, non sono, a dir vero, di nessuna parte della Camera; se mi proponete delle questioni vi dirò se sono con voi o contro di voi. Ma non credo possibili le aderenze personali o, come voi dite, di partito politico; le credo una cosa vecchia, una cosa buona per i vecchi, ed io non mi credo vecchio. (*ilarità*). Ebbene, a me pare che l'azione esercitata da voi, che siete succeduti al Ministero Di Rudini, non sia stata tale che non possa aver ingenerato nell'animo

di coloro, che seguivano, con fede, l'onorevole Di Rudini, una certa ripugnanza verso voi.

Il giorno in cui voi, onorevole Giolitti, avete messo in minoranza il Ministero Di Rudini, avete fatto cosa che a voi è parsa ragionevole e giusta, ma non potete pretendere che sia parsa ragionevole e giusta a tutti. Di maniera che, o prima o dopo, in una maniera più o meno velata, più o meno pronta, voi troverete una grande opposizione da questa parte della Camera, la quale è assai più forte di quella che sia stata in nessun'altra Legislatura precedente a quella del 1876, e voi l'avete trascurata.

Non parlo per me, non parlo subbiettivamente. Io non votai pel Ministero Di Rudini, ed all'ultim'ora mi sono astenuto per questa sola ragione, perchè credevo che il voto di fiducia fosse stato posto male, ed avevo più volte detto nella Camera che a voti di fiducia posti male non intendeva di prendere parte; e d'altronde non aveva approvato il modo con cui il Di Rudini e i suoi colleghi erano giunti al potere; ed era stato, altresì, scontento della seduta del 31 gennaio, quantunque avessi io provocato quella situazione politica.

Dunque, ripeto, non parlo subbiettivamente, ma oggettivamente.

Questo Ministero non si potrà reggere, e questo è nella natura delle cose, poichè, s'è costituito dietro antecedenti che gli rendono impossibile di reggersi lungamente. E lo ha dimostrato l'onorevole Giolitti con le sue dichiarazioni.

Non voglio analizzare le sue dichiarazioni, ma domando all'onorevole Ferrari in che mai queste dichiarazioni possono avergli data ombra, avergli eccitata la fantasia da fargli vedere un programma di una parte, o di un'altra. Io ci ho visto nulla. (*Si ride*). Cioè ho visto due cose sole; che, rispetto al Ministero precedente, il Gabinetto che ci sta dinanzi propone in contrario, che alle ferrovie si provveda con debiti ed ai fucili si provveda diminuendo l'attività della Tesoreria.

Ora questa è la politica allegra della quale parlò l'onorevole Di Rudini nel suo ultimo discorso; quella politica allegra contro la quale ha percorso tutta la sua carriera politica l'onorevole Giolitti. (*Bravo! a destra*).

Ci avesse ora, o signori, da accadere quello che ci accadde altra volta con un ministro dei lavori pubblici, che noi applaudimmo perchè credevamo che avesse proceduto in un

certo modo, mentre egli fece in un modo affatto opposto? Dalla maniera con la quale l'onorevole Giolitti esordisce nel Governo, ho gran paura che i debiti non si fermeranno ai trenta milioni, perchè una volta incamminati su questa via, non c'è ragione di fermarsi.

Io dichiaro che un Ministero che, così allegramente, toglie un'attività alla Tesoreria, che ha già un debito tanto forte, non mi dà garanzia alcuna, perchè il debito di Tesoreria non abbia a divenire maggiore di quello che non sia presentemente.

Due sole cose, dunque, ho rilevato dal programma del Ministero, e non tutte quelle che voi avete vedute con la vostra fantasia eccessivamente poetica: e queste due cose mentre a voi lasciano una certa fiducia, a me non ne lasciano alcuna.

Ora, da quello che il Ministero ci propone, debbo arguire quello che ci proporrà in seguito; quindi come volete che io abbia fiducia in un Ministero che comincia fin da ora con l'enunciarmi un debito ed un vuoto di tesoreria?

Io non posso, dunque, nonostante tutta la mia buona volontà, accordare la mia fiducia a questo Ministero e non posso consigliare alcuno ad accordargliela.

I due primi passi cattivi che esso fa ne annunziano degli altri. Questo Ministero è già debole contro le pressioni politiche ed è ragionevole che sia debole perchè avendo così poca base nella Camera non si può reggere se non cedendo molto ora, a questa ora, a quella parte della Camera. Si dirà: le concessioni saranno segrete invece di esser pubbliche, e ce ne saranno pubbliche altresì. Non può essere altrimenti, per una logica la quale governa le cose parlamentari, come tutte quante le altre cose del mondo.

C'è una questione grave nel paese: la questione delle spese militari. Il Ministero credo l'abbia toccata poco nelle sue dichiarazioni; il presidente del Consiglio l'ha ritoccata oggi; ma l'ha posta male. L'ha posta addirittura nel modo in cui non si vuole che questa questione sia trattata dal paese (*Bravo! a destra*), sia intesa dal paese e sia risolta in un modo qualunque (*Bene! Bravo! a destra*).

Ora noi non diamo a questa questione nessuna soluzione; ma credo che tutti vogliate, che tutti quanti vogliamo, che debbano volere i ministri stessi, che noi affrontiamo questa questione.

Io sento dire: amici miei carissimi, voi discutete, tutto il giorno, l'esercito. Ma siete fuori del mondo? L'esercito lo discuteremo, sino a che non sia messo in pari con le condizioni finanziarie dell'erario, o le condizioni finanziarie dell'erario non siano messe in pari con quelle dell'esercito.

Una delle due cose ci vuole.

Ora, la convinzione di una gran parte del paese (convinzione che l'onorevole Marazzi censurò di errore madornale...

Marazzi. E l'ho mostrato.

Bonghi. ... accusa che l'ha forzato a scrivere parecchie lettere, e della cui verità egli ha persuaso, ancora una volta, se medesimo (*Si ride*) è questa, o, almeno, il paese non è chiaro sopra questo punto: cioè a dire, basta il bilancio nostro ai dodici corpi d'esercito, per averli bene allestiti e pronti quando occorrono, o non basta? Chi dice di sì, e chi dice di no. Io non ho competenza nè a dire di sì, nè a dire di no; ma la stessa contraddizione che vedo tra cifre messe avanti da persone che dovrebbero tutte avere una uguale competenza, questa contraddizione mi prova che il problema non è studiato punto, e che le risposte che hanno dato i ministri della guerra, nei tempi trascorsi, quando li ho interrogati, molte volte, e le risposte che hanno dato ora, non hanno un solido fondamento. Ora, io posso credere alla buona fede, anzi devo credere alla buona fede di tutti quanti i Ministri, e soprattutto di quello che, oggi, è a quel banco (*Accenna al banco dei ministri*); ma io non ho nessun obbligo da Dio (ed ho l'obbligo contrario dal mio paese) di creder loro se la dimostrazione non sia fatta chiara, evidente, come dev'esser fatta dinanzi a coloro che rappresentano gli interessi del paese. Io, signori, non esagero, e non amo rifare le questioni fuori di luogo. Non dirò come l'onorevole Imbriani che vi sia una politica dinastica ed una nazionale. Scusi l'onorevole Imbriani se è presente...

Imbriani. Presente.

Bonghi. Ebbene scusi, ma secondo me la sua affermazione è un errore madornale.

Imbriani. E secondo me è esatta.

Bonghi. In Italia non vi è altra politica dinastica che la nazionale, e non vi è altra politica nazionale che la dinastica, e non può essere altrimenti in un paese in cui la dinastia è stato il maggior fattore della sua formazione. (*Applausi a destra*).

L'onorevole Imbriani sa che io non sono favorevole a questo sistema di politica estera che si formula nella espressione di triplice alleanza.

Imbriani. In questo punto siamo d'accordo.

Bonghi. Ed io non mi pento di questa mia opinione. Ma non è qui la questione.

Io avrei preferito che la triplice alleanza non si fosse conclusa. Non so quali siano gli obblighi contratti, ma una volta che li abbiamo promessi dobbiamo mantenerli. Quali si siano questi obblighi, non possiamo romperli quando ci pare...

Imbriani. Ma se non li conoscete!

Bonghi. Ma io non mi immagino superiore al mio paese. Forse Ella se lo immagina, che è democratico.

Imbriani. Ma se non li conoscete!

Bonghi. Io non li conosco come persona, ma come deputato non posso non ritenere che quello, che il Governo del mio paese ha affermato ed il Parlamento ha confermato, sia legge.

Imbriani. È il paese che deve decidere.

Bonghi. Il paese ha un solo modo; quello di mandare deputati favorevoli o contrari. Ha mandato deputati favorevoli, dunque ha deciso contro me e contro Lei, onorevole Imbriani. (*ilarità*).

Imbriani. Chiedo di parlare.

Bonghi. Nel trattato di alleanza con le potenze centrali certo non può esser determinato nè per noi, nè per la Germania, nè per l'Austria il rispettivo numero dei Corpi d'esercito e sarebbe assurdo se vi fosse determinato; ma vi debbono, senza dubbio, esser determinati gli obblighi assunti da ciascun alleato in tempo di pace come in tempo di guerra; e da questo, appunto, nasce la conseguenza del dover tenere più o meno corpi d'esercito. Ma quali sono questi obblighi? Tutto sta lì; ma io non li so. Ma se fosse vero, come uno dei nostri grandi generali ora morto diceva, che bisognerebbe mandare due corpi d'esercito all'estero, allora dieci corpi non basterebbero e dovrebbero essere almeno dodici.

Questa è questione che non posso risolvere; ma certo preferisco i dodici ai dieci corpi, se è vero che una parte del nostro esercito debba essere spedita fuori delle nostre frontiere ... Onorevole Zanardelli, la prego di non distrarre gli onorevoli ministri ... (*Si ride*). Ora il ministro della guerra dovrebbe chiara-

mente dirci quale esercito si possa mantenere in buon assetto coi mezzi presenti del bilancio suo, e l'onorevole ministro delle finanze dovrebbe non ricorrere alle piastre borboniche che sono una vera irrisione dolorosa specialmente per noi altri napoletani ... (*Commenti*).

Ellena, ministro delle finanze. Sono dieci anni che io predico di venderle; non è cosa nuova...

Bonghi ... ma presentare dinanzi al Parlamento altri provvedimenti, che sollevino veramente le condizioni economiche della nazione. Altrimenti tutti i provvedimenti che i ministri della guerra e della marina presentano ad ogni bilancio, come ci hanno portati alle condizioni dell'oggi, ci porterebbero a rinnovare ancora ingenti somme di debito, ci porterebbero molto più in là col sistema introdotto dal ministro delle finanze.

Resta, o signori, un'ultima questione.

Se il Ministero non si può reggere, giova che esca dal governo ora, o che ne esca più tardi?

Questa è una questione dura; ed io non la risolverò per gli altri, ma per me.

Le condizioni del Paese sono gravi, più gravi di quello che non sieno state mai. Hanno, perciò, bisogno di un Governo che goda di molta autorità e di molta sicurezza.

Un Ministero che non mi dà questa garanzia, per quanto non possa giudicare del come sia stato formato, per me non è adatto che a far perdere tempo alla Camera ed al paese.

Il giorno in cui esso verrà a proporre qualche cosa alla Camera, si troverà respinto indietro perchè non avrà modo di persuadere la Camera ed il paese che quello sarà il mezzo efficace per risolvere le questioni che ci premono.

Io mi sono molto meravigliato, o signori, che il Ministero sia venuto alla Camera così nudo di proposte. Io, in ciò, sono d'accordo con l'onorevole Cavallotti. I programmi bisogna averli fatti prima di diventare ministri. (*Approvazioni*).

Ma come? Di tutti quei discorsi che avete fatti sulle varie materie non vi è rimasto in testa nulla, e siete venuti davanti alla Camera proponendo che si discutano tutte le leggi del precedente Ministero e nessuna delle vostre?

Dopo tanti anni che state su quei banchi discutendo e combattendo gli avversari, siete venuti al potere con la testa vuota? (*ilarità*).

Non vorrei nè dirlo, nè pensarlo, nè crederlo; ma allora, signori, non si può con-

sentire che voi siate venuti al Governo così nudi come siete venuti; non si può consentire che siate venuti con quelle generalità, le quali non so come abbiano potuto illudere lo spirito elevato del mio amico Ferrari; e con due sole proposte pratiche, le quali sono respinte da tutta la Camera.

Non avrei provocato questa discussione, ma certo mai è stata meno inopportuna di ora; dappoichè mai mi ricordo che un Ministero sia giunto davanti alla Camera con così piccolo bagaglio.

Ora, in tanta necessità di sapere quel che la Camera pensa, credo che noi siamo persone abbastanza ragionevoli e di ragionamento abbastanza forte, per decidere non solo sulle proposte che il Governo fece, ma su quelle che esso si mostra capace di fare; non solo per la sua intelligenza, che può esser molta, ma per l'appoggio che si è procurato alla Camera, e sul quale si affida. Ma, esaminando questo, credo che noi passeremo attraverso a molti mezzi di preparazione inutili, e ci troveremo a novembre in una crisi peggiore di quella che abbiamo attraversato ora. Ebbene, preferisco, per parte mia, che la crisi si faccia ora. (*Applausi a destra — Rumori a sinistra*).

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Barzilai.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Dovevano chiederla prima. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Onorevoli colleghi, mi limiterò a pronunziare le parole strettamente necessarie per giustificare il mio voto.

Il programma dell'onorevole Giolitti, non è il programma mio, e non mi soddisfa. Non gli avrei chiesto ch'egli venisse a prometterci il ritiro delle alleanze o lo scioglimento dell'esercito, (*Rumori — Oh! oh!*) ma qualche parola la quale lasciasse l'adito a migliori speranze per l'avvenire.

Ma io sono abituato a credere ormai che i manifesti politici che si leggono o si affiggono alla vigilia o all'indomani delle crisi abbiano una beu mediocre importanza: mentre credo all'importanza delle situazioni parlamentari. Orbene, la situazione parlamentare che si determina oggi mi lascia sperare che quegli uomini, i quali seggono su quel banco, si avvicineranno, anche loro malgrado, per forza di cose, assai più dei predecessori a quel programma che è il mio ideale. (*Bravo!*)

Onorevoli colleghi, ho seguito da umile os-

servatore, per dodici anni, lo svolgimento degli avvenimenti parlamentari, ed ho visto che la decadenza delle istituzioni parlamentari, che la rovina della finanza, che la cattiva politica estera, che la politica interna (*Rumori*) oscillante tra la libertà e la reazione, si iniziò il giorno nel quale l'onorevole mio amico Ercole teneva a battesimo il trasformismo — lo stesso che presenta, oggi, l'ordine del giorno di sfiducia — da quel giorno in cui si cominciò a fare una politica a base di contrappesi e di corruzioni, una politica la quale doveva contentare le opposte parti politiche, da quel giorno si allargò il disavanzo, da quel giorno la politica estera si avviò al servilismo, (*Rumori*) sì, servilismo...

Presidente. Onorevole Barzilai, moderi le sue parole, le spieghi, perchè possono contenere un'offesa ai suoi colleghi.

Barzilai. Non intendo offendere alcuno. Or bene, da una situazione parlamentare per la quale i partiti politici vadano riordinandosi, e per la quale le influenze della Destra parlamentare non si facciano più sentire sul Gabinetto, qualche cosa di meno peggio del passato può uscire. (*Rumori a destra*).

Ho qualche cosa da sperare da uomini, comunque si chiamino, i quali non saranno costretti ad attingere la loro vita da settori, ove hanno sempre seduto gli uomini meno liberali di questa Camera... (*Rumori vivissimi — Proteste a destra*)... Questa è la mia speranza, per quanto assai languida, nell'avvenire.

Ma c'è un'altra ragione, e molto più forte: il timore del passato. (*Rumori vivissimi*).

Signori miei, ho visto i morti di ieri agitarsi nelle fosse recenti; li ho visti, piano piano, scoperchiare le loro bare; gli uomini che hanno firmato la mozione di sfiducia, sono quegli stessi che il 5 maggio hanno presentato la fiducia nel Gabinetto Di Rudini.

Io ho dato, con coscienza, il mio voto del 5 maggio contro i rinnovatori della triplice diciotto mesi prima del tempo. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Cavaliere. Ognuno ha votato con coscienza. (*Rumori vivissimi*).

Barzilai. ... ed oggi, a pochi giorni di distanza, non lo rinnego. (*Rumori vivissimi*).

Si è parlato di incoerenza. Ma io ricordo ciò che il 21 marzo 1891 il mio carissimo amico Cavallotti diceva quando incitava gli amici

per queste ponderate ragioni a votare (e io non fui con essi) pel Gabinetto Di Rudini.

Egli diceva:

« Il voto odierno mentre vorrebbe aver l'aria di essere un giudizio sui ministri presenti, viceversa per necessità di cose, per inevitabilità di risultati, per unicità di soluzioni possibili in caso di un voto contrario, sarà un voto che riguarda assai più dei presenti, i ministri passati. E infatti: da una parte abbiamo una politica che il paese ha veduto da quattro anni alla prova, di cui sa quel che gli ha fruttato, quel che gli costa, di cui non ha ancora finito purtroppo di pagare il conto, una politica insomma che da quattro anni conosce; dall'altra una politica che ha iniziato il suo esperimento da un mese. Potete dire sul serio mentre la prima muove all'assalto e alla rivincita che il giudizio della Camera riguarda la seconda? Voltatela come volete, la verità è questa: La Camera oggi è chiamata a decidere, se ella deve alla distanza di poco più di un mese, battersi il petto per ciò che essa ha fatto; se alla distanza di un mese ella crede di dover, pentita, ritornare sul suo voto del 31 gennaio.

« Se vi è chi lo crede, si serva, io no. E perchè non lo credo, darò un voto che eviti la crisi. »

E soggiungeva:

« Io credo degno d'un partito serio lo scegliere per le sue battaglie l'ora propizia, e non quella che fa comodo al capriccio degli altri. »
(*Rumori vivissimi*).

Al capriccio degli altri io non mi presto.
(*Rumori*).

E poichè sono convinto che questa è coerenza politica, e perchè credo di poter sostenere questo dovunque e quando che sia e non ho altra ambizione che quella di compiere il mio dovere, dichiaro che, dopo dato il mio voto in favore del Ministero, manderò alla Presidenza della Camera le mie dimissioni.
(*Applausi — Rumori vivissimi — Commenti prolungati*).

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

La pongo a partito.

Chi l'approva, sorga.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione*).

Passeremo ora allo svolgimento degli ordini del giorno che furono presentati durante la discussione.

Prima però debbo dare facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per fatto personale, e, cioè, agli onorevoli Imbriani, Cavallotti e Bovio.

Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Per due fatti personali! Sarò brevissimo, del resto.

Il presidente del Consiglio, ad una mia osservazione ragionevolissima, ha risposto con una parola che non posso nè debbo tollerare. (*Rumori*).

Prego i colleghi di ascoltarmi.

Potranno disapprovare ciò che dico, ma mi dovranno rendere questa giustizia, che sono rimasto sempre lo stesso dal giorno in cui sono entrato in questa Camera. (*Sì! sì! — Klarità e commenti*).

In tanta deficienza di caratteri (*Oh! oh! — Rumori*) lasciatemi pur dire che ho questo giusto orgoglio di me stesso. Non altro che questo.

Il presidente del Consiglio ha parlato di dignità nazionale, e ha detto: se la dignità nazionale è rettorica, me ne dolgo con voi; vi compiangio. Ora, signor presidente del Consiglio, voi siete di alcuni mesi più vecchio di me, (*Klarità*) ma voi stesso dovete convenire che in fatto di dignità nazionale io abbia potuto attingere ad altri e più elevati esempi; che in fatto di dignità nazionale io abbia potuto attingere alle parole di Camillo Benso di Cavour, quando lanciava quelle fiere parole che dovevano giungere là dove l'eco di nessuna alpe poteva interromperle, fino agli estremi confini d'Italia; quando diceva che egli voleva una politica liberale, nazionale, italiana, integra, e che non si lasciava intimorire dalle pressioni di nessuna potenza o forza straniera.

Comprenderete...

Presidente. Onorevole Imbriani, venga al fatto personale.

Imbriani. È questo il fatto personale, egregio presidente.

Ed a ben altre nobili parole, a ben altre voci, a ben altre fonti autorevoli mi sono ispirato per comprendere la dignità nazionale,...

Presidente. Lo sappiamo, ma...

Imbriani. ... a quella di Giuseppe Mazzini, a quella di Giuseppe Garibaldi, per la virtù

del quale voi sedete su quei banchi; e a quelle anche nobilissime, di Vittorio Emanuele, (*Bravo!*) quando, sugli squarciati confini d'Italia, diceva: l'Italia non è compiuta, è da compiersi! E non obliava il programma nazionale. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Ditemi, vi siete ispirato voi, nella vostra politica, alla dignità italiana allorquando la stampa estera vi ammonisce e vi dice che vi ha permesso di scemare il vostro bilancio della guerra di 50 milioni? Oppure, quando una voce, che poteva comprendere e conoscere certe cose, ammise che non bisogna poi continuare le pressioni sull'Italia? Continuarle! E non abbiamo noi, qui, nello scorso inverno, inteso la parola di Francesco Crispi ricordarvi, che se si pubblicassero certe pagine che riguardano il viaggio del Re a Vienna ci sarebbe da vergognarsene? (*Vivi rumori.*)

Presidente. Onorevole Imbriani, non posso permetterle di continuare in questo suo discorso. Ella ha chiesto di parlare per fatto personale; si attenga a questo, altrimenti sarò costretto a toglierle la facoltà di parlare.

Imbriani. Ma signor presidente, Ella comprende che quando non posso lasciarmi compiangere... da lui... da Giovanni commendator Giolitti, che è stato sempre nella burocrazia, non posso lasciarmi far la lezione, in fatto di dignità nazionale da lui, che quando è stato ministro nel 1889 ha smaltito allegramente i danari che esistevano e quelli che non esistevano sostituendoli con carta falsa. (*Rumori.*)

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella non può dire parole che offendono il carattere e la dignità di un suo collega che è capo del Governo. Non posso permetterlo, e la richiamo all'ordine.

Imbriani. Accetto sempre i richiami all'ordine del signor presidente col dovuto rispetto (*ilarità*) anche quando credo che passino il segno.

Il secondo fatto personale riguarda le parole pronunziate dal deputato Bonghi. In verità oggi mi sono trovato d'accordo con lui in molte cose.

Egli ha detto delle verità nude e crude, e le ha dette con quella sagacia e con quell'ingegno che possiede. Però una cosa, secondo me, non è stata nè giusta, nè logica. Egli ha detto: esistono delle alleanze... (*Rumori.*)

Una voce. Ma che fatto personale è questo?

Imbriani. Io sono contrario alla triplice al-

leanza, e stringo la mano al deputato Bonghi. (*Oh! oh! — Rumori.*) Ma non posso neppure stringere la mano al deputato Bonghi?

Presidente. Sì, è padrone di stringergli la mano. Ma questo non è fatto personale.

Imbriani. Ma sì che sono nel fatto personale, poichè egli mi ha chiamato in causa, poichè mi ha detto che il vocabolo di politica dinastica non deve esistere. Ed io invece dico che esiste nel fatto.

Io non chiamo in ballo responsabilità che non debbo chiamare, io do sempre addosso a coloro che sono responsabili sotto i loro terribili tutori che li vigilano. (*ilarità e rumori.*)

Ho diritto di spiegare il mio concetto, signor presidente.

Il deputato Bonghi ha detto che vi sono patti, che dobbiamo osservare.

Ma quali sono questi patti? Se non li conosciamo, come possiamo osservarli? Non si può fare una discussione sopra di essi. Chi ce l'impone questi patti? Dobbiamo conoscerli per discuterli. Una nazione non può procedere colla benda sugli occhi. (*Rumori.*)

Quando da questi patti derivano oneri di finanza, qualunque sia l'interpretazione, onerevoli colleghi, che vogliate dare all'articolo 5 dello Statuto, e che io non ammetto... (*Rumori vicissimi.*)

Presidente. Io non posso permetterle di continuare.

Imbriani. Io parlo nel senso in cui ha parlato l'onorevole Bonghi. (*Rumori.*)

Presidente. Se a Lei fu attribuita un'opinione che non era la sua, ha diritto di spiegarla, e lo ha fatto.

Imbriani. Ma se la sto spiegando. L'abbrevierò, conchiuderò, ma non mi stia addosso colla strozza, colla garotta. A Lei, si deve l'onore d'aver abolita la pena di morte, che non brutta più la legislazione del nostro paese, ebbene, la prego, dunque, di non volerli strozzare la parola.

Dunque io dico: quando questi patti importano degli oneri alla nazione questa deve essere consultata, per diritto statutario. E quando il Ministero viene a dirci: noi seguiamo questa politica che seguiranno tutti coloro che verranno dopo di noi, fa i conti senza la nazione, oppure invoca una forza superiore che intende imporsi a tutta la nazione? (*Rumori.*)

Presidente. Onorevole Imbriani questo non è fatto personale.

Voci. Basta! basta!

Presidente. Il suo fatto personale è esaurito.

Imbriani. Io non accetto il *basta* di nessuno; quando me lo imponga il presidente obbedirò.

Presidente. Mi pare che il suo fatto personale sia esaurito.

Imbriani. Benissimo; ed abbandoniamo al fato questo Ministero d'impiegati (*Oh! oh! — Vivissimi rumori.*)

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha chiesto di parlare per fatto personale. Onorevole Cavallotti, abbia la bontà di accennare al suo fatto personale.

Cavallotti. Onorevole presidente, i discorsi di ieri degli onorevoli Marinuzzi e Baccelli, i discorsi di oggi dell'onorevole presidente del Consiglio e del mio amico l'onorevole Ferrari, mi hanno attribuito tante opinioni e dato occasione a tanti fatti personali, che se tutti li dovessi esaminare mostrerei di non tener conto dell'ora in cui si sta facendo la discussione. Ma la Camera capirà che non posso lasciare gli egregi oratori, che ho enumerato, senza una risposta e nella risposta medesima compenetro anche la dichiarazione, che precede il mio voto.

L'onorevole capo del Governo (prego la Camera di prestarmi pochi minuti d'attenzione)... l'onorevole capo del Governo ha affermato che io dissi, su per giù, le medesime cose dell'onorevole Imbriani, però con una forma diplomatica.

Non so qual diplomazia sia stata nelle mie parole; certo che avrei preferito non ingaggiare ora una battaglia parlamentare e non per diplomazia.

E, se un voto non si fosse imposto a questa Camera, se io non avessi, per mio conto, presentato mozione, avrei aspettato per regolare il mio voto, lo svolgimento della condotta del Ministero. Ma l'onorevole Ferrari e l'onorevole Giolitti hanno avuto torto (specialmente l'onorevole Ferrari) di voler insegnare al mio voto una logica diversa da quella, che a me detta la mia coscienza.

No, onorevole amico Ferrari, Ella non ha diritto di richiamarmi al precedente del 4 marzo 1891; Ella non ha diritto di fare a fidanzanza con la labile memoria dell'uomo. Io ricordo quel giorno; ricordo (ed è storia parlamentare) che, in quel giorno era passata una parola, come di tregua tra i partiti, impe-

gnati sopra la promessa di un programma, che prometteva una politica di raccoglimento ed il pareggio senza nuove imposte. Questa è storia. A quella promessa diedi il mio voto; appena la promessa venne meno, il mio voto mancò, e, da quel giorno, cominciò una serie, senza soluzione di continuità, di voti contrari, che io ho dato a quella politica.

Ho la coscienza, combattendola, di avere interpretato quel che a me pareva interesse del mio paese; non avrò la coscienza di approvarla, rimangiandomi il mio voto...

Non l'avrò, appunto per la ragione detta dal presidente del Consiglio, che la Camera ha davanti a sé tutta la nazione. Appunto perchè la Camera ha davanti a sé tutta questa nazione, il mio voto, oggi, è perfettamente sicuro.

Che cosa avevo domandato a questi signori? Ho domandato loro se erano disposti a mutare indirizzo; perchè, se appena una qualche parola avessi udito in questo senso, avrei ripetuto quello che feci l'anno scorso, avrei manifestato il mio voto di attesa. Nè avrei avuto il diritto di dire: fui ingannato una volta e non voglio esserlo la seconda. Quando uomini di onore danno una parola devono essere creduti.

Ma quale è stata la risposta? La risposta è stata: volevate che facessimo della rettorica, ma con la rettorica non si salva il paese.

Ma la rettorica, onorevole capo del Governo, l'avete fatta voi quando ad uomini, che su questo tasto non avevano bisogno di lezioni, vi permetteste di rammentare che l'Italia mai si adatterebbe ad essere un paese umiliato. Umiliato sarebbe stato e servo ancora se, a certe ore, molti di coloro ai quali indirizzate le vostre apostrofi non avessero fatto il loro dovere. Non si deve parlar di rettorica tutte le volte che persone sincere e che non pensano che al bene del nostro paese portano avanti qualche proposta contraria all'indirizzo finora seguito.

Lasciatelo dire a me, che per avere or son due anni indicata la possibilità di una politica diversa fui additato come traditore della patria mia. La rettorica l'avete fatta voi, quando diceste che la dignità del nostro paese era compromessa se si riducevano le spese militari.

Ed è appunto perchè alla rettorica non ci crediamo che, quando vennero le ore, abbiamo creduto di adempiere al nostro dovere

in modo diverso da tanti altri. Del resto è vero, onorevole ministro, che la rettorica non ha mai salvato un paese, ma non lo ha salvato mai neppure la continuazione delle politiche sbagliate. E c'è anche qualche cosa di peggio della rettorica ed è l'empirismo degli uomini pratici, che credono di potere risolvere le grandi questioni coi piccoli mezzi.

Benchè adunque circondata da tutti questi fiori di vera rettorica, quale è stata la risposta del presidente del Consiglio alle mie domande? Anzi d'ora in poi le ricordi bene le mie domande, onorevole ministro; così non le accadrà più di voltarne il senso, come ha fatto oggi.

Io aveva chiesta la spiegazione della sua frase: « cercheremo di non mettere più imposte. » Oggi, gli rendo giustizia, è stato più chiaro dicendo: cercheremo di non metterle, ma non lo vogliamo dire. Sareste stato ancora più sincero dicendo: cercheremo di non metterle; ma sappiamo già che non riusciremo e quindi le metteremo. Sareste stato almeno più vero. Del resto qui nessuno, che io sappia, ha detto che il paese non può pagare una lira di più. Io dissi che il paese non *vuol* pagare una lira di più per l'attuale politica estera, che coi suoi risultati vi toglie anche il diritto ad una benevola aspettativa per parte nostra. La politica che intendete seguire è quella identica, che hanno fatta i vostri predecessori. Voi ce lo avete detto così francamente sino al punto di impegnare per essa anche l'avvenire e di mantenerla quale essa è oggi. Ma siccome per fortuna, del futuro non siete padroni voi, la forza delle cose distruggerà la vostra politica.

E poichè ce l'avete annunziata così bruscamente ed in una forma così urtante, io, pur rendendo omaggio alla vostra lealtà, dichiaro francamente che a questa politica non posso dare il mio voto.

Per poterla continuare non c'era bisogno, onorevole Giolitti e onorevoli Marinuzzi e Baccelli, di attribuirmi delle parole e delle idee, che non furono da me mai dette.

È facile trionfare degli avversari mettendo loro in bocca tutto quello che fa comodo.

Che bisogno c'è per continuare questa vostra politica di farci credere meditati distruttori dell'esercito? Che bisogno c'è, onorevole Baccelli, di credere che noi pensiamo ad opera dissennata e parricida, se vogliamo il disarmo? Ma chi vi ha parlato di questo?

Se l'onorevole Giolitti e l'onorevole Baccelli avessero onorato di qualche attenzione il programma nostro, (che non fu nostro solo, onorevole Giolitti, perchè ebbe a padrino un generale dell'esercito, disceso da poco nella tomba, portando con sè splendide tradizioni di valore e di talento militare, poichè su di essa è deposta la medaglia d'oro al valore militare; un generale che io posso nominare, poichè non può raggiungerlo il biasimo per aver cooperato all'opera nostra, il generale Orazio Dogliotti), avrebbero veduto che con quel nostro programma; a cui hanno dato il loro suffragio tanti illustri uomini, che nell'esercito militano ancora, anzichè vedere la patria umiliata, la difesa di essa era militarmente molto meglio organizzata di quello che non lo sia ora dai vostri stati maggiori. Avrebbero veduto che certe economie e certe riforme sono portate a rendere più efficace e più pronta la difesa del paese.

E non veniteci neppure a parlare dell'altra vostra accusa, cioè della rottura dei trattati.

Ma onorevole Giolitti, onorevole Marinuzzi, loro sono venuti nella Camera qualche anno dopo di me. Io sono pronto a ritenere che loro hanno infusa la scienza del vero uomo di Stato; ma mi concederanno che io non sia stato 19 anni su questi banchi, ad aspettare il loro arrivo, per imparare i principî di questa scienza.

Dove? Quando? Da chi fu domandata la rottura dei trattati?

Questo è il mio pensiero.

L'uomo di Stato, che si accorge trovarsi in una politica sbagliata; che si accorge di non potervi continuare; l'uomo di Stato, degno di questo nome, quando vede che non può mutarla dall'oggi al domani, prepara poco a poco le mosse per dare alle cose un indirizzo diverso e contrario, che porti allo scopo suo. È questo il pensiero che balenò l'anno scorso; e questo è l'ordine d'idee nel quale io vi domandava, se eravate disposti ad entrare. La vostra risposta mi dice netto che questo ordine d'idee voi lo ripudiate, ed io lo deploro, perchè quel pensiero lo credo pratico, quando le alleanze sono contratte per una lunga serie di anni, in tempi in cui le sorti degli alleati, come quelle dei contraenti in qualunque contratto, possono da un momento all'altro mutare.

Ma onorevole Giolitti, onorevole Marinuzzi, che mi insegnate la scienza di Stato,

volete vedere in che modo la scienza di Stato contempla l'esecuzione e l'osservanza dei trattati?

Ve lo dirò con parole non mie, lo dirò con le parole di colui, che fu maestro del maestro dell'onorevole Marinuzzi, di colui che stende le grandi ali protettrici sopra gli spiriti vostri.

Ringrazio l'onorevole Torraca per avermi fornito l'argomento nel suo famoso opuscolo in difesa della triplice; ecco di che si tratta: il Principe di Bismarck quando nel 1888 fu portata nel Reichstag precisamente la questione della Triplice dal punto di vista della convenienza o meno per l'Impero germanico, così rispose in pieno Reichstag:

« Nessuna grande potenza può a lungo rimanere inchiodata (e badate, signori, parlava precisamente della triplice alleanza dal punto di vista degli interessi germanici e dal punto di vista dell'Italia)... nessuna grande potenza — diceva il Gran Cancelliere — può a lungo rimanere inchiodata al testo di un trattato, che fosse in contraddizione con gli interessi del suo popolo. Allora però si è forzati a dire apertamente: i tempi sono mutati io non posso più questo... »

« Nessuna grande potenza consentirà mai a condurre il suo popolo alla rovina attaccandosi alla lettera di un trattato sottoscritto in circostanze diverse ».

Questo diceva della triplice alleanza il Principe di Bismarck. Io non credevo che fosse una mancanza di lealtà il pretendere per noi, per l'Italia il diritto di entrare nel medesimo ordine d'idee; e mi permetta l'amico Imbriani di lasciare un momento lo spirito di parte.

Presidente. Onorevole Cavallotti, abbia la bontà di finire il suo fatto personale

Cavallotti. Io mi domando se, così stando le cose quella politica che io ho inteso di condannare dal 28 giugno dell'anno scorso fino al 5 maggio di quest'anno, io debbo oggi approvarla sol perchè è amministrata da uomini diversi, e sol perchè contribuisce a renderla più accentuata l'uomo che è andato al Governo; io mi domando se proprio oggi debbo approvarla, quando il mutamento prodotto nel Gabinetto è ispirato non dal desiderio di mitigarla, ma dal desiderio di portarla innanzi al paese in forma più risoluta: io mi domando se debbo approvarla oggi, sol perchè mi viene innanzi sotto il nome della Sini-

stra, di quella Sinistra nel cui programma è scritto indipendenza... (*Rumori*).

Presidente. Ma ella, onorevole Cavallotti, non è più nei confini di un fatto personale. (*Rumori*).

Cavallotti. Ho finito, signor presidente.

L'onorevole Ferrari anticipa il voto mio e dice che non sarà dissimile da quello della Sinistra, alla quale mi legano tanti cari ricordi... (*Rumori, interruzioni*).

Io non so se il mio voto sarà separato da quello di Tizio, di Caio o di Sempronio, io so una cosa sola, che il mio voto non si separerà mai dalla logica, dalla coerenza, dai miei ricordi, dalla serena coerenza della mia memoria non disturbata da nessuna impazienza. (*Commenti*).

Presidente. Ma venga al fatto personale, onorevole Cavallotti!

Cavallotti. Ho detto, e lo ripeto nel chiudere le mie parole, che la questione oggi fu posta dinanzi alla Camera in forma più accentuata di quello che fosse un mese fa.

Le origini della crisi, non sono un mistero per alcuno; tutti sanno che il Ministero passato si accorse di essere su di una via sbagliata ed ebbe paura delle conseguenze. Si affacciò precisamente il problema, se non fosse il caso di trovare una mutazione di quella politica. Si titubò prima della crisi e si volle arrestarsi sulla strada sulla quale si era incamminati.

Ebbene, oggi è all'estrema Sinistra ed a me, membro della estrema Sinistra che si domanda il mio voto, perchè quella politica ci ritorni sotto forme più accentuate.

Ma io dico, faccia altri quello che vuole, ma io suicidarmi non intendo: io penso che i partiti vivono di coerenza, non di quella coerenza che si sterilizza nelle forme, ma di quella coerenza che guarda dall'alto gl'interessi del paese.

Nè mi curo se il mio voto vada confuso con quello di altri che siedono in opposta parte della Camera. Non è la prima volta che ciò accade nelle Assemblee italiane e straniere.

A me, che di questa distinzione di partito fui per un anno l'arbitro, a me è toccato di giudicare la Destra e la Sinistra soltanto dal valore e dal colore delle cose, che rappresentano. Ora nel paese non mi domandano più se sono di Destra o di Sinistra: mi domandano

che cosa penso delle imposte, delle economie e delle spese militari.

Quando questi problemi economici assorbono tutte le preoccupazioni di un paese, le questioni di divisione dei partiti scompaiono per ricomparire dopo la risoluzione dei problemi, che ora s'impongono.

Si confusero le diverse scuole garibaldina, cavouriana ed altre, quando si doveva fare l'Italia; dopo posto il problema, dopo risolto il quesito, ritornarono.

Dunque io non mi spavento affatto perchè voto con la Destra, io ho visto tanti uomini di Destra, tanti uomini d'ordine accostarsi a me nella questione delle economie militari; o perchè non potrebbero accostarsi a me anche nelle questioni relative alle guarentigie statutarie?

Io non credo a quelli che da repubblicani diventano codini, ma credo a quelli che da conservatori diventano liberali.

Nei fasti dell'ordine interno purtroppo e Destra e Sinistra si equivalgono. Ed il paese, ripetendo la frase di Guerrazzi, crede poco a destri e sinistri. ed il paese non crederà più a noi, non crederà a quei pochi che finora avevano il modesto orgoglio della coerenza alla loro bandiera, se questa bandiera ora noi ripieghiamo. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio per un fatto personale.

Bovio. Se volesse darmene la facoltà per una dichiarazione.

Presidente. Non posso, onorevole Bovio. Quando verrà il momento in cui la Camera dovrà dare il voto, prima di chiudere la discussione le concederò la facoltà di parlare per una dichiarazione.

Bovio. La ringrazio.

Presidente. L'onorevole Ferrari Luigi ha facoltà di parlare per un fatto personale. La prego di limitarsi a poche parole.

Ferrari L. L'onorevole mio amico Cavallotti, al quale la foga dell'eloquenza non mi impedirà mai di consacrare, da parte mia, i più intimi e devoti sentimenti dell'animo, ha creduto lanciare in mezzo a quest'Assemblea un'allusione, che evidentemente mi offende. Immediatamente ho chiesto di parlare. Non ci sono impazienze nell'animo mio, onorevole Cavallotti. Se ne avessi avute, prima d'ora avrei potuto sedere sui banchi del Governo. (*Mormorio*). Io ho un concetto diverso dal suo per quanto riguarda la politica del mio paese.

Io credo che un concetto puramente critico e negativo non sia degno dei rappresentanti della nazione; non si deve soltanto criticare gli atti di Governo, si deve porsi nella condizione di attuare la propria e i propri principî.

Non vale criticare un sistema di alleanze; non vale il criticarlo da molti anni e il lanciarlo continuamente, quasi pietra di ostacolo, nei programmi di un paese e di un partito, che deve anche vivere di politica interna, quando non si ha la forza di arrivare nella condizione di potere queste alleanze distruggere. Ed io dico all'onorevole Cavallotti, giacchè egli si compiace di portare su questo terreno della triplice alleanza tutte le questioni di politica generale, quale sia la mia opinione. Io ho combattuto e non ho mai accettato il sistema di alleanze nel quale è entrata l'Italia; ho combattuto il complesso di circostanze, che l'ha reso una dolorosa necessità; ho fatto un'agitazione, nel mio collegio, alla vigilia della rinnovazione della triplice alleanza, convinto di fare il mio dovere.

All'indomani della rinnovazione, come ogni cittadino d'Italia, mi sono taciuto.

Onorevole Cavallotti, sa che cosa devo dirle? Io le dico, caro amico,... (*Si ride*)

Presidente. Parli alla Camera!

Ferrari L. ... che la triplice alleanza non si rimuoverà fino a che l'Italia non avrà risolto la questione finanziaria ed economica, perchè l'Italia non si metterà mai in grado di domandare, supplice, il perdono ad alcuno. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*).

Presidente. Ora passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno, che furono presentati e che sono in numero di quindici e dei quali quattro soltanto già furono svolti.

(*Conversazioni animate all'estrema sinistra — Diverbio fra l'onorevole Imbriani e l'onorevole Muratori*).

Gli onorevoli Sidney Sonnino, Saporito, Cappelli, Bertolini, Vollaro-De Lieto, Nicolosi, De Puppi, Marchiori, Danieli, Salandra, Gamba, Tripepi, Campi, Perrone, Dal Verme, Minolfi, Pompilj, Dari e Lucifero hanno presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di ottenere il pareggio stabile tra le entrate e le spese effettive del bilancio a cominciare dall'esercizio 1892-93, e indipendentemente

da ogni espediente di tesoreria, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Il 5 maggio votai contro il Ministero, spiegando le ragioni del mio dissenso. Dissi che votavo contro, perchè la composizione del Ministero non corrispondeva alla situazione parlamentare. Dichiarai che una coalizione di parti lontane, come oggi l'ha chiamata l'onorevole presidente del Consiglio, non mi pareva una base tale da garantire la forza necessaria ad un Governo che si proponesse di attuare riforme serie ed organiche. Tanto meno credo oggi che un Governo possa attuare riforme simili fondandosi sopra un solo partito di questa Camera.

Dal 1882 in qua, tutti i presidenti del Consiglio, gli onorevoli Depretis, Crispi e Di Rudini, hanno dichiarato che la loro precipua preoccupazione era quella di assopire le antiche discordie di parte e di richiedere i voti dei diversi ed opposti settori della Camera per poter condurre in porto leggi e riforme organiche. E la composizione dei loro Ministeri corrispondeva a questo concetto.

L'onorevole Ferrari dice che le parti in questa Camera verranno un giorno determinate chiaramente dalle questioni sociali. E sia; ma per oggi non vedo proposta alcuna soluzione di tali questioni da poterci dividere, o da dover influire sulla soluzione da darsi alle altre questioni che sono oggi sul tappeto.

Il Governo ci ha dichiarato per primo che la preoccupazione sua e del paese sono le questioni finanziarie e quelle economiche, che sono pure collegate indissolubilmente colle condizioni del bilancio.

L'onorevole Ferrari dice che la divisione dei partiti è la fondamentale necessità della nostra vita pubblica; ed aggiunge che l'unica preoccupazione ora deve essere la risoluzione delle questioni economiche e finanziarie. A parer mio invece le questioni finanziarie ed economiche che ci angustiano non si risolveranno finchè ci occuperemo della divisione dei partiti. È cosa molto facile il dividere e i partiti e i gruppi e gl'individui; quello che è difficile e più necessario è il raccogliere insieme tanti elementi da costituire un partito forte, temperato, liberale, che rifugga da ogni transazione con le fazioni estreme e che possa servire di base stabile ad un Governo. *(Bravo! Bene!)*

Io in questa Camera, fin dalla prima volta che parlai, ho dichiarato di non essere nè di destra nè di sinistra, e lo feci allora fra l'ilarità ed i rumori della Camera. Ed aggiunsi che quando anche fossi stato ascritto ad un partito, una serie di questioni dovrebbe restare, secondo me, all'infuori dell'arena in cui si combattono le lotte di parte.

Da ieri ad oggi si sentono di nuovo risuonare in quest'Aula da tutti i lati le parole di destra e di sinistra. Anche la lettera del nostro presidente è motivata, in modo insolito, da un mutamento parlamentare avvenuto.

Io credo che le questioni che dobbiamo risolvere, e che l'Europa tutta aspetta che risolviamo, questioni sulle quali fu fatta la crisi del 5 maggio, e che si dibattono da tre anni, non faranno un passo finchè ci preoccupiamo di questo bizantismo dottrinario della divisione dei partiti. Non abbiamo oggi dinanzi una sola questione pratica che segni i due campi.

Io chiedo al Ministero che ci parli schietto e franco, come ci hanno parlato in passato gli altri presidenti del Consiglio.

Con chi volete essere? Volete voi rialzare la multicolore bandiera della Sinistra? Volete voi occuparvi di dividere questa Camera in due campi? Ditelo. Tutti i vostri amici, ieri ed oggi, ci hanno parlato di questo soltanto, e nessuno ha accennato a leggi di finanza o di amministrazione.

Volete voi dividere in due schiere nemiche tutti gli uomini di buona volontà che siedono sui diversi banchi della Camera e che sono abbastanza concordi nei propositi e sui modi di sciogliere le questioni economiche e finanziarie, semplicemente pei ricordi delle discordie e dei rancori passati?

La divisione della Camera oggi in Destra e in Sinistra non significa che il risveglio dei passati rancori, senza dare la chiave alla soluzione di qualsiasi questione pratica.

Il nostro ordine del giorno richiede una cosa molto semplice e modesta, cioè il pareggio fra le entrate e le spese effettive. Anzi fa meraviglia che si abbia ancora bisogno di chiedere una cosa simile, dopo che si è costituito il Ministero presente, dopo che la crisi è avvenuta su questa questione; fa meraviglia che si debba ancora chiedere che nel prossimo anno 1892-93 si abbiano a pa-

reggiare almeno le entrate e le spese effettive del bilancio.

Quando io parlo del pareggio tra le entrate e le spese effettive, intendo un pareggio stabile e assicurato, mettendo una piena sincerità nella classificazione delle spese e nella previsione degli stanziamenti normali pei singoli servizi.

Intendo che quando si iscrivono 5 milioni per la cassa patrimoniale, non si finga che siano una anticipazione e un aumento di patrimonio, ma si notino fra le spese effettive. Intendo che quando si fanno spese per Roma, per strade o monumenti, non si ricorra al credito, ma vi si provveda per intero con le entrate effettive. Intendo che non si ricorra all'espedito dei residui per le spese militari, portando in aumento ai capitoli di un esercizio già passato le spese di competenza dell'anno in corso. Intendo che non si faccia ricorso, per far fronte a spese effettive, a diminuzioni del fondo di cassa con espedienti come quello delle piastre borboniche, che veramente non mi pare degno di essere annunziato nel programma di un Ministero il primo giorno della sua presentazione alla Camera. Intendo che non si facciano stanziamenti così insufficienti da veder diminuire, nel corso di un esercizio, di 60,000 tonnellate lo *stock* del carbone, con pericolo in caso di guerra. Intendo insomma che si ottenga quel pareggio stabile e sicuro che supponga reintegrate le deficienze degli stanziamenti normali dei vari capitoli e provveduti a sufficienza i singoli servizi, per quanto condotti con la più stretta economia.

Se voi volete a queste questioni badare e non ad altre, se dite di essere con chi vota le vostre riforme, senza guardare a questioni di parte, veniteci dinanzi con proposte precise e positive, e sarò con voi e combatterò con voi. Ma, oggi, su ciò non vedo ancora nulla che mi rassicuri: perchè, chi vuole occuparsi di cose, non comincia col dividere i possibili amici, ma col cercare invece di raccogliere intorno a sè quante più forze può.

Se, invece, volete essere un Governo di parte; se volete rinfocolare gli antichi dissidii che, grazie a Dio, per dieci anni, sono stati in parte assopiti; se volete, con lotte vane e bizantine di frasi rettoriche o di passioni personali, diminuire ancora più il nostro credito in Europa, dove ben altro si attende da noi; allora, con dispiacere e per quanto mi

leghino a quasi tutti i componenti del Ministero sincera amicizia e altissima stima, non potrei seguirvi su questo terreno. Su questo terreno dividereste voi stessi quella base che dovrebbe sostenervi nelle vostre proposte; sareste un inceppamento alla soluzione delle questioni urgenti di finanza e di economia.

L'onorevole Giolitti disse che ogni giudizio oggi era prematuro ed ingiusto. Ebbene, io sospendo ogni giudizio. Io ed i miei amici ci asterremo nel prossimo voto, che accenna ad essere soltanto un voto di partito.

Dichiaro dunque che ritiro il mio ordine del giorno, e che mi asterrò.

Perrone. Io no!

Voci. Ai voti!

Presidente. Coloro che hanno presentato ordini del giorno, hanno diritto di svolgerli.

Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Brunetti.

È il seguente:

« Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno. »

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Brunetti ha facoltà di svolgerlo.

Brunetti. L'ordine del giorno puro e semplice, che ho l'onore di presentare è di per sè chiarissimo. Dirò solo due parole a giustificazione di esso e del voto che darò.

Mi ha incitato a parlare ieri il discorso dell'onorevole Baccelli. Egli bene disse che un nuovo Ministero va giudicato dalle opere sue, ed io rimango profondamente meravigliato nel vedere che da una parte e dall'altra della Camera si voglia forzare la mano per dare un voto di lode o di biasimo a un Governo che sorge. Il nuovo Ministero ancora deve aprire gli occhi alla luce e lo si vuole acciecare. Ancora deve emettere il primo vagito e lo si vuole affogare. Ancora deve dare un qualche passo e gli si vuole sbarrare la via. Io, o signori, sono sinceramente addolorato, perchè mi pare che a questo modo si offendono le norme costituzionali, la logica e il buon senso. Io credo che la storia del nostro Parlamento non abbia un esempio simigliante.

Io, o signori, credo che il Potere esecutivo di uno Stato libero non è soltanto rappresentanza di dottrine e di pensiero; esso è pensiero ed azione insieme. E non basta na-

turalmente uno schema di idee e di dottrine per giudicare un Governo, ma occorre per giudicarlo che esso incarni le sue idee in speciali progetti di legge, e compia una serie di atti esplicando l'azione delle leggi su tutta la superficie dello Stato. Giudicare sopra altro fondamento a me pare cosa impossibile ed è certo incostituzionale.

Si è parlato di programma. Io non voglio discutere sopra vane definizioni nè esaminerò se quello esposto ieri ed oggi dal presidente del Consiglio sia un vero e proprio programma di Governo. I discorsi di ieri e di oggi dell'onorevole Giolitti sono uguali a tutti i discorsi di tutti i presidenti del Consiglio, che per la prima volta si presentano dinanzi alla Camera. Non è però su quei discorsi o programmi che può farsi il giudizio di un Ministero, imperocchè ancora le idee annunziate debbono avere la esplicazione loro in atti legislativi.

Il Potere esecutivo è un centro intorno al quale si volgono le maggioranze omogenee, non attratte da una forza cieca ma da naturale coesione e per naturale omogeneità di principî e di sentimenti.

Il potere esecutivo attinge nella maggioranza la sua forza, il suo sostegno, il suo pensiero. Ma esso ha l'obbligo di elaborare questo pensiero, di determinarlo, di delimitarlo, di presentarlo formulato sotto speciali disegni di legge, senza di che noi non potremmo comprenderlo e tanto meno giudicarlo. Così il Governo diviene a buon diritto il pensiero riflesso della Nazione.

Se lo giudicassimo dalle poche parole che i presidenti del Consiglio vengono a dire la prima volta dinanzi alla Camera, allora io farei uno speditissimo esame delle cose dette ieri dal presidente del Consiglio attuale.

Voci. No! no! Basta! basta! (*Rumori*).

Brunetti. Il Ministero sarà geloso custode dell'ordine e della libertà. Sta bene. Io presto fede alle sue intenzioni. Ma è d'uopo vedere se queste intenzioni saranno seguite dai fatti. Non è la prima volta che in nome dell'ordine si sono presentate delle leggi restrittive della libertà. Non è la prima volta che in nome della libertà si sono presentati degli atti di Governo in cui il Governo ha lasciato a terra le redini del potere facendosi soverchiare dalle fazioni.

Quindi non basta a me per giudicare di un

Governo che esso si dichiari geloso custode dell'ordine e della libertà. (*Rumori*).

Io ho poi diritto di vedere fino a che punto si spingeranno le economie, e se queste per avventura non avranno per effetto di disorganizzare i servizi o di deprimere, come sotto al precedente Gabinetto, l'economia del paese. (*Rumori*).

L'onorevole presidente del Consiglio può star sicuro che io non gli darò oggi un voto di approvazione come non gliene posso dare uno di biasimo. (*Rumori*).

Ho così esposto come meglio ho saputo e come l'ora tarda mi consentiva le mie idee.

Mi sono poi grandemente sorpreso che in mezzo a questa discussione si sia parlato della triplice alleanza da una parte e dell'esercito dall'altra, come programma di Governo. Io comprenderei che la triplice alleanza facesse parte del programma del governo, quando questa dovesse ancora stringersi e stipularsi; ma quando questa è già fatta, l'Estrema Sinistra ed alcuni altri, che l'hanno combattuta e la combattono, potranno incolparne il precedente Gabinetto che l'ha rinnovata, ma non darne biasimo all'attuale che l'ha trovata fatta, e che ha il debito di mantenerla. (*Rumori*).

Dovremmo noi forse venendo al potere, mancare ai patti giurati con le altre nazioni? Credo che noi dobbiamo continuare a mantenere alto, come l'abbiamo mantenuto alto finora, il credito morale e politico del paese innanzi all'Europa. (*Rumori a destra*).

La Destra strilla. Se vi sono su quei banchi dei contrari alla triplice alleanza avrebbero fatto meglio a combattere l'onorevole Di Rudini che l'ha rinnovata. L'esercito poi non può discutersi come programma di governo; perciocchè qualunque partito venga al potere sentirà l'obbligo di conservare gelosamente la forza e il prestigio dell'esercito, ch'è il presidio della nazione.

L'onorevole Torraca trova questo un piccolo Ministero.

Io non so quali siano nel suo pensiero i grandi Ministeri; so solamente che il precedente Gabinetto presieduto dall'onorevole Di Rudini, non era certamente uno dei grandi Ministeri d'Italia. Io non voglio minimamente attenuare la stima, che universalmente si ha di quegli uomini, ai quali m'inchino riverente, per il loro patriottismo, ingegno e coltura; ma nessuno potrà dire che l'onorevole

Di Rudini fosse un Cavour, un Minghetti, un Sella; e nessuno potrà dire che l'onorevole Chimirri, ministro di giustizia, fosse un Mancini o un Pisanelli.

Quelli che hanno appoggiato un piccolo Gabinetto una volta, si rassegnino ad appoggiare questo, che potrebbe coll'opera sua farsi grande. Ma, signori, se noi togliamo agli uomini nuovi la potenza, la facoltà di farsi grandi, noi allora non facciamo altro che cristallizzare il paese. (*Basta! basta!*)

Se non avrete riguardo che per gli uomini vecchi, impedirete la via ai giovani volenterosi i quali vogliono farsi innanzi nelle cure del Governo. Se foste stati al tempo della prima repubblica francese, (*Basta! basta! — Rumori*) voi non avreste fatto di Napoleone un generale, (*Vivi rumori — Segni d'impazienza*) voi avreste cristallizzato la Francia. (*Basta! basta!*)

Noi vogliamo invece appoggiare le giovani intelligenze, vogliamo agevolare la via ai giovani, i quali potranno divenire col tempo grandi uomini di Stato. (*Basta! basta!*)

L'onorevole Bonghi poi nel suo discorso (*Basta! basta!*) ha detto di aver combattuto sempre il precedente Gabinetto, e sta bene: ma poi ha conchiuso di combattere anche questo. Nessuno più di me riconosce l'ingegno e la cultura dell'onorevole Bonghi, però mi permetta l'onorevole Bonghi che io gli osservi (*Basta! basta! — Rumori vivissimi*) che a me pare proprio che il traduttore di Platone, sia questa volta caduto in una solenne contraddizione e che s'abbia in mente un Ministero platonico, sebbene non sappia nè possa determinarne la costituzione.

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi*).

Brunetti. Io, o signori, ho finito...

Voci. Bravo! bravo! (*Rumori vivissimi*).

Brunetti. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice, e prego il presidente del Consiglio di accettarlo. Il presidente del Consiglio ha detto: giudicatemi dai fatti. Ebbene egli, per esser logico, non dovrebbe accettare un ordine del giorno, che suonasse fiducia al Ministero.

Ma poniamo per ipotesi...

Una voce. Basta! basta! (*Rumori vivissimi*).

Brunetti. ... che l'ordine del giorno puro e semplice non venga accettato dal Ministero; supponiamo che il Ministero, per talune sue vedute, non voglia che la votazione si faccia sul mio ordine del giorno, ma su altro de-

terminato, voi, onorevoli colleghi, avete il diritto di domandarmi quale sarà il mio voto.

Voci. No! no! Basta! basta!

Brunetti. ... ed io ve lo dico subito.

Una voce. Ma non ce ne importa niente! (*Rumori vivissimi*).

Brunetti. Quando non si vuol stare ai fatti per giudicare un Governo, bisogna attenersi alle presunzioni...

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi e prolungati*).

Brunetti. Ora io guardo a questo, che in quel Gabinetto ci sono vecchi amici politici; che essi hanno votato contro al Ministero precedente, quindi la presunzione è favorevole, ed io voterò in favore del Gabinetto.

Voci. Basta! basta! basta! (*Rumori vivissimi*).

Brunetti. Se nel processo dei tempi i fatti daranno contro questa mia presunzione, allora modificherò il mio voto. Ho finito. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Bravo! bravo! (*Applausi a sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Borgatta, che è il seguente:

« La Camera, convinta che, senza la riduzione e il concentramento degli organici dell'esercito, è impossibile provvedere alla pubblica finanza, passa all'ordine del giorno. »

Borgatta. Onorevole signor presidente, nel senso del mio ordine del giorno hanno già parlato diversi degli oratori, che mi hanno preceduto; quindi, atteso il momento in cui siamo, rinunzio a svolgerlo. (*Bene!*)

Presidente. Viene poi l'ordine del giorno De Bernardis, che è il seguente:

« La Camera, persuasa che nelle condizioni finanziarie ed economiche del paese, occorrono proposte chiare e precise, non soddisfatta delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole De Bernardis ha facoltà di svolgerlo.

De Bernardis. Rendendomi conto delle impazienze della Camera, e dopo i discorsi pronunciati, rinunzio a parlare. (*Bene!*)

Presidente. Viene in seguito l'ordine del

giorno dell'onorevole deputato Ercole e di altri deputati. Esso è il seguente:

« La Camera, non soddisfatta delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno.

« Ercole, Vetroni, Mazzella, De Salvio, De Martino, Vol-laro Saverio, Miniscalchi, Di Camporeale, Curati, Sola, Ricci, Di Belgioioso, Valle, De Bernardis, Squitti, Leali, Rossi G., De Blasio V., Bel-trami, Dini, Accinni. »

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Ercole è appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

Ercole. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio avrei pure il diritto, come vecchio parlamentare, di essere ascoltato; ma nelle attuali condizioni della Camera non intendo di tediare, tanto più che nella formula del mio ordine del giorno è espresso tutto il mio concetto; quindi rinunzio a svolgerlo. (*Bene!*)

Voci. Ai voti!

Altre voci. A domani!

Altre voci. Avanti! avanti!

Presidente. Intende la Camera di proseguire nello svolgimento degli ordini del giorno?

Voci. Avanti! Avanti!

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Carmine.

« La Camera non è soddisfatta del programma del Ministero e passa all'ordine del giorno. »

Domando, prima di tutto, se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Voci. A domani!

Altre voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. L'onorevole Carmine ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

Carmine. Mi conceda la Camera di spiegare con brevissime parole il mio ordine del giorno. Non posso seguire l'esempio dei colleghi, che rinunciarono a parlare, perchè quando la soluzione di una crisi ministeriale, provocata da un voto della Camera, è stata conforme allo

spirito di quel voto, chi aiutò a provocare la crisi dovrebbe necessariamente trovarsi d'accordo col nuovo Ministero. Ed io, invece, che nel giorno 5 maggio votai contro il Ministero presieduto dall'onorevole Di Rudini, non posso oggi trovarmi d'accordo col nuovo Ministero presieduto dall'onorevole Giolitti, perchè mi pare che la soluzione della crisi non sia stata conforme allo spirito del voto del 5 maggio. Ed è appunto per dar ragione brevemente di questa mia opinione che chiedo all'indulgenza della Camera il permesso di dire brevissime parole.

Voci. Parli! Parli!

Carmine. Anzitutto, è stato corretto che l'onorevole Giolitti abbia assunto l'incarico di comporre la nuova amministrazione? A questo proposito non posso trovarmi d'accordo con ciò che diceva ieri l'onorevole De Zerbi, cioè che, essendosi con la votazione del 5 maggio spostata la maggioranza, perchè alcuni deputati, che prima votavano col Ministero si unirono all'opposizione, non uno di questi pochi deputati avrebbe dovuto avere il compito di formare la nuova amministrazione, ma bensì il capo dell'opposizione.

Astraendo anche dal fatto che non tutti i membri dell'opposizione sarebbero stati di accordo nel dichiarare chi era il loro capo, io trovo che la tesi dell'onorevole De Zerbi sarebbe stata giusta se coloro, i quali, avendo prima votato a favore dell'onorevole Di Rudini, se ne staccarono il giorno 5 maggio, avessero ciò fatto per motivi di indole politica, avessero, cioè, dichiarato di voler uscire dal partito che aveva fino allora sostenuto il Gabinetto presieduto dall'onorevole Di Rudini, per entrare nel partito che stava all'opposizione.

Ma nulla di simile è avvenuto.

La discussione del 4 e 5 maggio si aggirò esclusivamente sopra questioni d'indole finanziaria; nessun accenno fu fatto a nuovi ordinamenti di partiti politici. Il capo o i capi dell'opposizione tacquero. Mi pare dunque che non sia stato, in nessun modo, scorretto che l'onorevole Giolitti abbia assunto l'incarico di comporre la nuova Amministrazione.

Ma questa nuova Amministrazione fu essa composta secondo lo spirito del voto del 5 maggio?

A questa domanda hanno già dato implicitamente una risposta negativa parecchi ono-

revoli colleghi che parlarono in questa discussione a favore del Ministero, i quali, trascurando completamente le questioni finanziarie che erano state argomento della discussione del 4 e del 5 maggio, si limitarono a rallegrarsi che la formazione del nuovo Gabinetto abbia costituito un avvenimento favorevole al loro partito politico.

Ma sorvolando anche su questo argomento, che è, dirò così, estrinseco alla costituzione del Gabinetto, occorre avvertire che nella seduta del 4 maggio il precedente Ministero si presentò alla Camera con un nuovo programma finanziario, il quale, a differenza dei precedenti, comprendeva anche l'imposizione di nuove tasse; e che coloro, i quali, avevano dapprima votato in favore di quel Ministero e quel giorno da esso si distaccarono ciò fecero perchè avversavano queste nuove tasse e perchè credevano che quel programma finanziario non assicurasse efficacemente la sistemazione della finanza dello Stato.

Ora, ad assicurare la sistemazione della finanza, non giova meglio il programma del nuovo Ministero, esposto ieri dal presidente del Consiglio, il quale fa assegnamento soltanto sopra economie derivanti da riforme di servizi civili; poichè queste economie e queste riforme erano volute anche dal Ministero precedente, e se furono ritenute insufficienti a restaurare il bilancio allora, quando erano presentate insieme con nuove tasse, saranno tanto più insufficienti oggi, che vengono presentate da sole.

L'onorevole presidente del Consiglio disse anche che il nuovo Ministero intende fare tutto il possibile per evitare al paese la necessità di nuove imposte.

Ma per ottenere questo scopo indubbiamente è necessario fare una riduzione anche su quelle spese, che il passato Ministero si era mostrato riluttante a diminuire. Ora queste spese, quelle, cioè, relative agli ordinamenti militari, saranno invece mantenute intatte, perchè l'onorevole Giolitti dichiarò che la spesa per questi servizi deve essere consolidata nella somma già proposta dal precedente Ministero.

Del resto, anche senza questa dichiarazione, la cosa era evidente; sarebbe stato fare ingiuria all'onorevole generale Pelloux e all'onorevole ammiraglio Di Saint-Bon credere che essi, trovandosi in compagnia dell'onorevole Giolitti, possano accondiscendere

a quelle economie che non ritenevano accettabili quando erano in compagnia dell'onorevole Di Rudini (*Bravo! a destra*).

La permanenza, nel presente Gabinetto, dei due ministri militari, che appartenevano anche al Gabinetto precedente è già stata dichiarata poco corretta da alcuni degli oratori che mi hanno preceduto. Io mi limiterò ad osservare che questo fatto appare anche più anormale dopo le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro della marina, il quale disse non essere egli uomo politico, ma voler essere esclusivamente ministro tecnico.

Non so se l'onorevole generale Pelloux sarebbe disposto a fare oggi una uguale dichiarazione. Ma, sia o no disposto a farla, il fatto che egli, avendo fatto parte della passata Amministrazione, continuerà a far parte della presente anche dopo le dichiarazioni fatte ieri ed oggi dall'onorevole Barzilai e da altri oratori, dimostra evidentemente che egli rinuncia ad avere un significato come uomo politico.

Come potete voi essere ministri in uno Stato retto da ordinamenti rappresentativi senza essere in pari tempo uomini politici? (*Bravo!*)

Ma noi, che qui rappresentiamo la nazione, abbiamo il diritto di volere, e vogliamo, che tutti i ministri siano uomini politici. (*Bene!*)

Perchè se si ammettesse il concetto dell'esistenza d'un ministro tecnico, si verrebbe ad ammettere che siano diminuite le prerogative del Parlamento.

Infatti un ministro tecnico avrebbe diritto di domandare d'essere giudicato con criterii esclusivamente tecnici (*Benissimo!*); e ciò non può essere fatto da una Camera, poichè è evidente che la maggioranza della Camera non può essere composta di uomini tecnici. Ora noi, rappresentanti della nazione, abbiamo il diritto, anzi il dovere, di sindacare gli atti di tutte indistintamente le Amministrazioni dello Stato. (*Bravo!*)

L'onorevole presidente del Consiglio lamentava che si voglia venire ad un voto senza aspettare che il Ministero possa concretare i provvedimenti che intende di proporre.

Ma noi non diciamo affatto che il Ministero dovesse venire oggi a proporre dei concreti provvedimenti; ma poichè questi provvedimenti egli li ha pure sin da oggi in massima annunziati, e li ha annunziati in misura

tale che noi abbiamo già giudicata insufficiente, nessuno può privarci del diritto di ripetere sin da oggi questo nostro giudizio.

Dopo ciò non aggiungo altro.

Mi pare di avere a sufficienza dimostrato che chi ha votato, come me, contro il Gabinetto Di Rudini, il 5 di maggio, per gli stessi motivi, anzi a più forte ragione, deve oggi votare contro il Gabinetto presieduto dall'onorevole Giolitti. (Bravo! a destra — Applausi).

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, oggi! oggi! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevoli colleghi, se la Camera vuole continuare la discussione (*Sì! sì! — Rumori*) è necessario che lo dica esplicitamente con un voto. Vi sono altri ordini del giorno, che devono essere svolti. Ora io non posso limitare i diritti di alcuno. La Camera deve dichiarare esplicitamente se intenda togliere agli altri colleghi il diritto di parlare.

Voci a destra e al centro. Ai voti! ai voti!

Presidente. Siccome fu chiesto di rimandare la discussione a domani...

Voci a destra e al centro. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

Presidente. ... io interpellero la Camera se intenda continuare la discussione oppure rimandarla a domani, avvertendo che, se la discussione continuerà, dovrò dare facoltà di parlare a coloro che ne hanno diritto. (*Sì! sì!*)

Roux. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Roux. Ho domandato di parlare per uno schiarimento, perchè, se ho bene inteso le parole dell'onorevole presidente, mi parve che egli accennasse a domandare alla Camera se intende chiudere la discussione. (*No! no! — Rumori*).

Ad ogni modo, se la Camera delibererà di continuare la discussione, non intenderà certamente di togliere la facoltà di parlare ai deputati, che hanno diritto di svolgere i loro ordini del giorno. Perciò, attesa l'ora tarda, prego la Camera di voler rimandare a domani il seguito della discussione. (*Vivi rumori — No! no! al centro e a destra*).

Presidente. Porrò dunque a partito la proposta di rimandare la discussione a domani, rimanendo inteso che, ove questa proposta non sia accolta, sarà conservato il diritto di parlare ai proponenti dei diversi ordini del giorno.

Pandolfi. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Imbriani. Il Governo vuol prendere tempo!... (*Rumori*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Dichiaro che il Governo se ne rimette interamente alla Camera, e si asterrà dal voto.

Pandolfi. Chiedo di parlare! (*Ooh! ooh! — Ai voti!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pandolfi. La questione, come l'ha messa l'onorevole presidente, è questa: (*Ooh! ooh! — Rumori vivissimi*) se la Camera delibera di rimandare a domani, sta bene; ma, se la Camera vuol continuare la discussione, si potrà forzare la volontà di coloro, che han diritto di parlare? (*Rumori in vario senso*).

È inutile dunque domandare alla Camera se si debba continuare, o no; bisogna, prima di tutto, domandare agli oratori se vogliono e possano parlare. (*Rumori*).

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Roux perchè il seguito della discussione sia rimandato a domani.

(*Fatta prova e controprova, la Camera delibera di continuare la discussione. — Applausi a destra*).

Ho fiducia che la Camera rispetterà la libertà di parola degli oratori, che hanno diritto di parlare. (*Sì! sì!*)

L'onorevole Cavalli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, e riservandosi di giudicarlo dalle opere, che ha fiducia abbiano a corrispondere ai grandi interessi del paese, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Cavalli ha facoltà di parlare. (*Rumori continui*).

Facciano silenzio, onorevoli signori, altrimenti è impossibile andare avanti!

Cavalli. Mi spiace che la Camera abbia voluto mettermi in condizione di essere sgarbato coi miei colleghi. Ma io invoco un diritto, che, se non sta nel regolamento, sta

nella consuetudine costante della Camera (*Rumori*).

Non è questo il momento, in cui io possa serenamente parlare perchè, lo stato di sovraeccitazione e di orgasmo, in cui si trova specialmente quella parte della Camera (*Destra*), (*Rumori*) me lo impedirebbe. (Bravo! Bene! a sinistra).

Presidente. Se non fanno silenzio, io son costretto a sciogliere la seduta. Onorevole Cavalli, il regolamento non le conferisce questo diritto.

Cavalli. Io mi sono appellato non al regolamento, ma alla consuetudine cortese della Camera, e duolmi di esser messo in condizione di non potermi valere del mio diritto. (*Vivi rumori*).

Quando ho visto tutti i ministri del passato Gabinetto sorgere contro la deliberazione di rimandare a domani il seguito di questa discussione, ho per lo meno il diritto di credere... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Cavalli, la prego...

Cavalli. Dichiaro che non mi sento bene e che non posso continuare. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Cavalli, è un fatto che la consuetudine da lei invocata esiste. Ma la Camera ha ormai deliberato di continuare, e quindi Ella non può che parlare o rinunziare.

Cavalli. Ma non mi sento bene; non posso quindi parlare!

Presidente. Onorevole Cavalli, dunque Ella rinunzia?

Cavalli. Rinunzio perchè non istò bene. (*Rumori*).

Presidente. Io non posso che interpellare nuovamente la Camera. (*Rumori*).

La Camera ha deliberato in massima di continuare nella discussione; ma, poichè l'onorevole Cavalli dichiara che pel suo stato di salute non può esercitare il suo diritto ed ha bisogno di rimandare il suo discorso a domani, devo sottoporre al voto della Camera questa sua domanda. Interpellerò quindi la Camera.

Voci. No! no! Non può. (*Rumori vivissimi*)

Bonghi. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

Imbriani. Io pure. (*Rumori*).

Presidente. Qui non c'entra il regolamento. (*Rumori*).

Voci. La Camera ha già deliberato!

Presidente. Il regolamento non c'entra, poichè, anche dopo che la Camera ha deli-

berato di continuare la discussione, se un oratore dichiara di non essere in condizione di parlare, la Camera può benissimo esprimere nuovamente il suo voto. (*Rumori vivissimi*).

Voci. No! no!

Bonghi. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Su che argomento?

Bonghi. Su questo. Io dico che il presidente non deve interrogare nuovamente la Camera su quello che è già stato deliberato. A me non importa nulla che la discussione continui o sia rimandata a domani; ma l'onorevole Cavalli è un deputato, e deve avere per norma il rispetto alle deliberazioni della Camera. Ora il presidente ha creduto che a quest'ora si potesse interrogare la Camera, se dovesse continuarsi la discussione; e la Camera ha risposto di sì. Dall'altra parte l'onorevole Cavalli dice di non poter parlare, ma intanto parla. (*Si ride*). Poichè non vuole svolgere il suo ordine del giorno, deve quindi intendersi che vi rinunzi, e noi dobbiamo andare oltre perchè abbiamo deliberato di andare oltre; la Camera è padrona del suo regolamento. (*Benissimo! — Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Signor presidente, nel regolamento non v'è nessuna disposizione, che conferisca ad una determinata ora ai deputati il diritto di rimandare al giorno successivo la discussione; perciò è la Camera che decide. Vi sono dei momenti solenni nelle assemblee, e questo è uno di quei tali momenti. (*Rumori*). La Camera ha deciso di continuare la discussione, e la discussione deve essere continuata. Se alcun nostro collega non si sente bene, ne siamo dolentissimi (*ilarità*); ma vada a curarsi a casa. (*Viva ilarità*). In tempi ordinari comprendo che la cortesia consigli alla Camera di rimandare all'indomani...

Cavalli. La patria non è in pericolo!

Imbriani. ...ma in momenti straordinari non è possibile. (*Rumori*). Al 31 gennaio ed al 5 marzo si è andati innanzi; è uno di quei momenti; si vada innanzi anche adesso. (*Bene! — Applausi a destra*).

Muratori. Domando di parlare per un appello al regolamento.

Presidente. L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

Muratori. L'onorevole Imbriani ha fatto appello alla lettera scritta del regolamento;

ma oltre alla lettera scritta del regolamento nelle assemblee politiche vi è il diritto consuetudinario. Ora il diritto consuetudinario della nostra Assemblea politica oramai ha stabilito questo principio di convenienza verso il deputato, che non può parlare ad una ora sì tarda, convenienza che si risolve nel rispetto della libertà della discussione. (*Rumori*).

Se continuate con questi rumori non finirete, perchè non parlerò. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Presidente. Onorevole Muratori, rivolga la sua parola alla Camera.

Muratori. La Camera ha deciso che la discussione continui; (*Rumori vivissimi*) ed il diritto consuetudinario è questo, che ad una data ora il deputato può dire di non voler prendere a parlare per le condizioni di salute o d'impossibilità, in cui si può trovare. (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Voci. Basta! basta!

Imbriani. La Camera ha deliberato così! (*Rumori vivissimi e prolungati*).

Muratori. Non mi faccio imporre nè da Lei nè da alcuno! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Muratori, Ella non ha la facoltà di parlare che per un richiamo al regolamento. Il richiamo l'ha fatto, ed ora basta. (*Rumori vivissimi — Agitazione*).

Muratori. La proposta mia si riduce a questo. Malgrado la deliberazione della Camera, che rispetto, non è contemplato e non poteva essere contemplato il caso... (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! basta!

Imbriani. Me ne appello al regolamento... (*Rumori vivissimi e continui — Agitazione*).

Muratori. (*Rivolgendosi all'onorevole Imbriani*). Ma avete voi solo il diritto di parlare? (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Muratori, si rivolga alla Camera; altrimenti sciogla la seduta. (*Rumori — Agitazione*).

Muratori. Il deputato, dopo le sei e mezzo, per consuetudine antica e rispettata ha diritto di chiedere il differimento della discussione.

L'onorevole Imbriani ha parlato di un momento solenne; io non comprendo questa urgenza, quasi la patria fosse in pericolo; le vostre impazienze hanno questo solo significato, di voler strozzare la discussione. (*Bene! a sinistra*).

Presidente. L'onorevole Cavalli ha facoltà di parlare.

Cavalli. Quantunque non mi senta in grado di parlare, tuttavia dirò brevissime parole per deferenza alla Camera. (*Parli! parli!*)

Prima di tutto dirò all'onorevole Imbriani che io non ho mai invocato il patriottismo per fare ingiuria ad alcuno. Dopo aver provato tanti ministri e di tutti i colori, è giusto di provare se questi ministri impiegati siano in grado di rendere dei servizi al Paese. (*Interruzione dell'onorevole Martini*).

Non sono impiegati, onorevole Martini; e dirò anche le ragioni per cui non sono impiegati.

All'onorevole Bonghi poi, che altra volta ha invocato anch'egli, forse con minor ragione di me, il diritto di rimandare il suo discorso per l'ora tarda e per la sua salute; all'onorevole Bonghi dirò che oggi egli ha detto delle cose molto volgari. (*Rumori*). Sì, signori, volgari; ha detto che il partito si giudica soltanto dal sedere. (*Si ride*).

All'onorevole Bonghi osserverò che, quando un deputato viene a giurare alla Camera, va a sedere da quella parte della Camera, ove sono coloro, che hanno con lui comuni le idee e le convinzioni; ed a questo proposito faccio i miei complimenti ad uno degli ultimi venuti, un giovane della calda terra di Sicilia, che è andato a sedere all'estrema destra per giurare, l'onorevole Vagliasindi. Gli faccio i miei più vivi complimenti: è uomo di carattere.

L'onorevole Bonghi ha detto che siamo in gravi momenti; ed è vero. Del nostro voto dobbiamo rispondere ai contribuenti. Ebbene, noi abbiamo rovesciato un Ministero, e v'è oggi un altro Ministero, che dichiara di voler provvedere ai bisogni dei contribuenti. Avete avuto pazienza di aspettare quell'altro alla prova per 15 mesi; aspettate anche questo. Quando l'avrete rovesciato che cosa farete? Aspettate dunque; tanto più che siamo ad un mese di distanza appena dalla chiusura dell'esercizio finanziario. Assumetela voi questa responsabilità; noi non l'assumiamo.

All'onorevole Imbriani poi, che mi ha parlato in modo così poco cortese, dirò che trentadue anni fa, oggi stesso, alle porte di Palermo, dove dovevo recarmi, affrontavo ben altro pericolo di quello che possano essere i rumori della Camera e le apostrofi dell'onorevole Imbriani. (*Benissimo! a sinistra*).

Imbriani. Non domando di parlare! (*Si ride*).

Presidente. Altro ordine del giorno presentato dall'onorevole Prinetti: « La Camera, non soddisfatta delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. » Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Prinetti ha facoltà di svolgerlo.

Prinetti. Nelle condizioni presenti non voglio fare un discorso. Non farò che una semplice dichiarazione di voto, come avrei fatto prima della votazione nominale.

Nelle attuali confuse condizioni della nostra vita parlamentare io non ho altra guida al mio voto che il culto delle mie idee, alle quali sono stato fedele e per le quali ho sempre combattuto.

Il 5 maggio ho votato contro un Ministero, composto di amici miei, perchè il programma, col quale si era presentato alla Camera, non mi parve proporzionato alle difficoltà della situazione e ai desiderî del paese. Oggi voi vi presentate con un programma, ed è mio dovere, mio unico dovere e mio diritto, di regolare il mio voto secondo questo vostro programma.

Ora io non trovo che vi sia tra il vostro programma e quello del Ministero Di Rudini differenza tale che valga a giustificare da parte mia un voto diverso.

Se trovai insufficiente il programma finanziario del Gabinetto Di Rudini, che consisteva nella regia dei fiammiferi e nella tassa di successione, anche più insufficiente trovo il programma finanziario vostro, che si riassume nel solo provvedimento relativo all'impiego delle piastre borboniche.

Ed altrettanto vago trovo, nel vostro programma, tutto ciò che riguarda le riforme economiche e l'organizzazione dello Stato.

Quanto poi alle questioni militari, la permanenza degli stessi uomini al Governo mi dispensa da ogni argomentazione, a meno che l'onorevole Di Saint-Bon non apprezzi la coerenza tecnica e professionale nello stesso modo come ha apprezzato ieri la coerenza politica.

Nella politica estera nulla è mutato. Se poi l'onorevole Giolitti mi invita a considerare i suoi precedenti politici per integrare

il programma, che ha detto modesto, allora io, richiamandomi alla mia memoria non trovo nessun accenno ad idee nuove, ad idee larghe di quelle riforme liberali e decentratrici che ho sempre difeso e difenderò sempre da questi banchi, su cui siedo dacchè sono entrato alla Camera.

Infine, e conchiudo, ho rimproverato al Ministero Di Rudini che la sua condizione fosse divenuta, non per colpa di uomini, ma per forza di cose, debole e non sufficientemente vitale per poter affrontare le difficoltà della situazione.

È Ella riuscito, onorevole Giolitti, a fare un Gabinetto più vitale? La discussione di questi giorni ve lo dimostra.

Farò ancora una dichiarazione molto grave.

Onorevole Giolitti, Ella è salito col suo ingegno, col suo valore, ed anche, mi permetta di dirglielo, per forza di eventi, alla più alta funzione dello Stato; e vi è salito nella più piena vitalità del suo ingegno, nella più completa giovinezza politica ed anche fisica. Ebbene, io sarei stato ben lieto di darle il mio voto ed il mio appoggio, se l'audacia in Lei fosse stata pari all'ingegno ed alla fortuna, se Ella si fosse assiso arbitro di quei due vecchi partiti storici, che oramai non sono più se non dei cadaveri, che si vogliono invano risuscitare e che impediscono ed ingombrano la via alla formazione di due grandi, nuovi, veri partiti parlamentari.

Se Ella si fosse assiso arbitro tra questi partiti ed avesse portato nel Parlamento e nella vita politica italiana una nota nuova, vera, che s'ispirasse alle esigenze ed alla situazione del paese, e ne avesse saputo interpretare i desiderî e i bisogni, sarei stato lieto di darle il mio voto, per quanto sia diverso il settore, nel quale Ella sedeva, da quello, dove io siedo e siederò sempre. Ma poichè Ella, pervenuto a questa altissima dignità, a questa altissima carica, non ha saputo far altro che ripararsi sotto le infide ali di nomi vecchi e di uomini ugualmente vecchi, che non sanno assumere oggi la responsabilità aperta e vera del potere, io non posso darle il mio voto. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni a destra*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Daneo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Daneo ha facoltà di svolgerlo.

Daneo. Prima di svolgere il mio ordine del giorno, mi permetto di invocare l'attenzione della Camera e dell'onorevole presidente sulla dichiarazione che farò.

La maggioranza della Camera ha deliberato di voler seguitare oggi in questa discussione così agitata e confusa, sì da manifestare che proprio si voglia darvi termine ad ogni modo. Ma nè le deliberazioni della Camera nè i pensieri degli individui possono supporre dotati di spirito profetico, e quindi pregiudicare i diritti e riferirsi alle domande di coloro che dovranno parlare dopo. *(Bravo!)*

E perciò appunto, siccome la deliberazione non poteva prevedere quali fossero le dichiarazioni di coloro che dovevano ancora svolgere gli ordini del giorno, così io, che rammento come tutta la Camera paresse il giorno dopo deplorare la deliberazione presa tempo fa quando l'onorevole Zanolini invocò il suo diritto di non parlare dopo le sei e mezza e che rammento pure come allora l'estrema Sinistra, sull'esempio dell'onorevole Imbriani, protestasse ed uscisse con noi tutta dall'aula davanti a questa violazione del diritto consuetudinario parlamentare *(Oh! oh! — Rumori)*, così credo di avere il diritto... *(Rumori)* di pregare il presidente di voler mettere ai voti, se qualcuno vi si opponga, la mia domanda di rinvio. *(No! no!)*

Sono le sette e mezza *(Rumori vivissimi)*. Siccome il tempo in cui si rumoreggia non posso ritenerlo concesso alle mie parole, così aspetterò che si faccia silenzio!

Presidente. Facciano silenzio.

Daneo. Prego quindi l'onorevole presidente d'invocare dalla cortesia della Camera... *(No! no! — Rumori)*.

Volete dir di no quando semplicemente si suppone che conosciate la cortesia? Aspettate almeno che finisca di esprimere il mio concetto!

Prego dunque l'onorevole presidente d'invocare dalla cortesia della Camera di attenersi anche per me alle consuetudini parlamentari. *(Rumori)*.

Le consuetudini come questa sono fatte precisamente nei tempi di Camera nervosa

ed impaziente. Poichè in tempi ordinari la seduta termina sempre prima delle sette e mezza. Ma ora, dopo cinque ore di seduta, in quest'afa ed in un ambiente tanto caldo anche di passione, il rinvio a domani è necessario per la serenità della deliberazione. Ed io ne faccio formale domanda.

Presidente. Onorevole Daneo, intende qual sia il desiderio della Camera. Io però non posso rifiutarmi di mettere a partito la sua proposta.

Voci. No! no! — *(Vivi rumori)*.

Presidente. Permettano, questo è il mio dovere; non posso farne a meno. *(Rumori)*.

Imbriani. Il 5 maggio si è votato alle nove di sera!

Presidente. Per parte mia son disposto a star qui fino a domani. *(Rumori)*. Ma quando viene fatta una mozione, ho l'obbligo di interrogare la Camera.

Imbriani. Ma la Camera ha già votato! Questo è un ostruzionismo!

Presidente. La Camera ha udito la mozione dell'onorevole Daneo; essa è padrona di accoglierla o di respingerla *(Rumori in senso vario)*; io ho il dovere di metterla a partito.

Coloro che intendono approvare la proposta dell'onorevole Daneo sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la mozione dell'onorevole Daneo non è approvata. — Applausi a destra e al centro).

L'onorevole Spirito propone l'ordine del giorno puro e semplice. Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

Daneo. Chiedo di parlare. *(Oh! oh! — Rumori vivissimi a destra e al centro)*.

Grassi. *(Rivolgendosi al presidente)* Faccia rispettare le deliberazioni della Camera!

Presidente. *(Con forza)* Facciano silenzio! Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Spirito sia appoggiato!

(È appoggiato).

L'onorevole Spirito ha facoltà di svolgerlo.

Spirito. La Camera, colla sua deliberazione ha inteso d'impedire ogni discussione. *(No! no! a destra e al centro)*. Siate sinceri! Avete inteso d'impedire ogni discussione. *(No! no! a destra e al centro)*. Quando un oratore si leva a parlare, siete cortesi fino a dire: *parli, parli*; ma dopo che ha cominciato, immediatamente

dite: *basta, basta!* (No! no! *a destra e al centro*)
Ciò vuol dire che, in queste condizioni (io affermo il vero), in queste condizioni, non è possibile discutere.

Voi non avete voluto far discutere: perciò rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno... (Bravo! Bene! *a destra*)... per obbedire ad una violenza della Camera. (Ooh! ooh! *a destra e al centro*).

Io non ho il modo di ribellarmi a questa tirannia; la subisco, e perciò dichiaro di rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno, dolente di non essere in condizioni di poterlo svolgere, per dire intero il mio pensiero agli uni e agli altri. (*Rumori — Parli! parli!*) Ripeto quello che ho detto poco fa, voi siete gentili a dire: *parli, parli*; ma dopo poche parole gridate: *basta, basta*. Dunque, rinunciando a svolgere il mio ordine del giorno, dichiaro che vorrei che il Ministero accettasse la votazione sopra l'ordine del giorno puro e semplice.

Pare a me che oggi correttezza parlamentare, cortesia di colleghi, deferenza di avversari dovrebbero far sentire a tutti la necessità di dare al Governo tempo e modo di mettersi all'opra. Avrei applaudito a quegli avversari del Governo, specialmente a coloro che lo hanno preceduto su quei banchi, se avessero usato della loro influenza per dare al Governo tempo e modo di operare. Non lo hanno fatto, anzi hanno fatto il contrario, ed io lo deploro. Se il Ministero non accetterà la votazione sull'ordine del giorno puro e semplice, ma l'accetterà su un ordine del giorno esprimente sfiducia, dichiaro che voterò contro. Se invece accetterà la votazione su un ordine del giorno che lasci al Governo il tempo necessario per l'attuazione del suo programma, io voterò in favore.

Presidente. L'onorevole Daneo ha facoltà di parlare.

Daneo. Ho chiesto di parlare per obbedire al voto della Camera; essa respinse il rinvio a domani, ed io devo quindi svolgere oggi il mio ordine del giorno e lo farò brevemente, senza fare dell'ostruzionismo e dicendo assai meno di quello che in altro momento avrei detto.

Io non ho presentato tale ordine del giorno supponendomi alcun'autorità parlamentare; l'ho presentato anzi per lo scopo opposto. Si è tanto parlato di partiti, di vecchie e di nuove bandiere: che ad uno dei giovani en-

trati qui e che rendono omaggio alle vecchie bandiere, ma senza rancori e senza prevenzioni, deve pure esser lecito di esprimere il proprio pensiero.

Si è detto che i vecchi partiti non esistono più, ma intanto l'onorevole Bonghi ha detto dell'onorevole Di Rudinì che egli aveva portato male al potere la propria parte. I vecchi partiti non esistono più, si dice, ma intanto lo spirito di parte, forse anco più del dissidio sulla sostanza ha evidentemente influito sulla discussione in corso. In fondo che cosa è essenzialmente vero? Le vecchie bandiere con le loro tradizioni, col loro passato sono pur sempre spiegate, e intorno ad esse noi, per quella necessità di lotta che è la ragione della esistenza nostra, ci raggruppiamo pur sempre.

Quando voi parlate alle popolazioni di Destra e Sinistra e dite che non vi capiscono, non è vero (*Commenti*). Le popolazioni rammentano pure in qualche modo che debbono della riconoscenza al partito che ottenne allargato il suffragio elettorale ed ha fatto abolire il macinato. Vi sono delle memorie anche nel corpo elettorale, e queste memorie qualche cosa vogliono pur dire.

Ma è anche vero che nella antica forma i vecchi partiti non esistono più; è un fatto che noi giovani e molta parte della Camera ormai seguiamo più le idee e le cose che le persone e le bandiere, e non perdendo quelle di vista noi vogliamo essenzialmente guardare ai sistemi ed alla sostanza. È un fenomeno che non avvenne qui soltanto, dappertutto ed anche nella classica Inghilterra sono meno precise le delimitazioni, è meno ferrea l'antica disciplina dei partiti, in essi pure si è introdotto lo spirito di trasformazione più rapida che anima il secolo nostro.

Ma intanto voi, che vi raggruppate sui banchi della Destra perchè combattete ora il Ministero negando ogni tregua? Perchè non viene dai banchi vostri, poichè altrimenti non avreste ragioni serie di farlo. Ma noi che lo vediamo invece nato dai banchi nostri, dobbiamo almeno esaminare la sostanza dei suoi propositi.

Ora, che cosa viene a dirci qui in sostanza il Ministero col suo brevissimo programma? Qualche cosa che la Camera secondo me ha già approvato e dichiarato di volere col voto del 5 maggio.

Avete detto che era troppo vago e breve il

programma del Ministero; ma gli onorevoli Giolitti ed Ellena ve ne hanno pur fatti e ripetuti di programmi concreti e larghi nelle antecedenti discussioni nella Camera. E questi programmi volevano dire: fine alle economie di raschiature, inaugurazione di riforme organiche che porteremo al voto della Camera e non tenteremo di effettuare con una legge di pieni poteri.

Volete voi che davanti ad una simile promessa (che potrà fors'anche, lo riconosco, non tradursi in atto) non sia da noi, che non abbiamo rancori, che non abbiamo impazienze, che non abbiamo nè lo stimolo dell'ambizione irrequieta, nè il morso della delusione che ci cruci, concessa la tregua necessaria per vedere se veramente il Ministero presenterà delle vere ed ampie proposte di riforme organiche?

Ma che cosa pensate voi che crederebbe il paese, se la Camera abbattesse oggi un Ministero senza che nulla vi sia opposto nè di programmi nè di uomini?

Di programmi non ne ho udito alcuno; ed anche voi mi concederete che nessuno degli oratori che presero parte a questa discussione, ne ha presentato pure un cenno. È stata una battaglia negativa.

In quanto agli uomini, quando anche il mio ormai venerando amico Ercole ha rinunciato a svolgere la sua mozione di sfiducia, non vedo quelle indicazioni, che forse avrei potuto vedere se egli avesse parlato e le firme del suo ordine del giorno mi fanno vedere solo il campione variopinto di uno stranissimo cromatopo parlamentare.

Quindi per me davanti al paese non vi è indicazione nè di uomini nè di programmi.

Si è detto che questo è un Ministero di uomini nuovi, in gran parte.

Ebbene, o signori, per me è questo il suo miglior vanto; esso sarà un Ministero nuovo, un Ministero di uomini operosi che ci darà delle cose e non dei fantasmi. Lasciatemi dire tutto il mio pensiero. Il paese sente, ve l'ho detto, e comprende la lotta di partito, non comprende e non approva gl'intrighi tenebrosi, le coalizioni delle ambizioni e dei rancori ed un voto contrario oggi farebbe apparire che si tratta di qualche cosa di più basso ancora di una coalizione, di una congiura parlamentare (*Rumori ed applausi vivissimi*), e lascierebbe il paese di fronte all'ignoto.

Quindi per dignità nostra quel voto, oggi,

gli oppositori più autorevoli dovrebbero essi stessi scongiurarlo. Da parte nostra, dal 31 gennaio al 14 marzo, accordammo al passato Ministero piena tregua, e fino al maggio ancora prevalse su questi banchi l'astensione. Oggi però mi pare che anche l'astensione pura dovrebbe assumere la forma di un voto.

Io rispetto le convinzioni di coloro, che si astengono, mentre dalle dichiarazioni loro si capisce che la loro astensione non è voto contrario. Ma credo che in una situazione come questa anche coloro che non hanno tutta la fiducia nel Ministero, dato il tenore del suo programma dovrebbero contribuire a salvare la stessa dignità della Camera accordando un voto di benevola riserva. Questo è il concetto del mio ordine del giorno. (*Approvazioni vive a sinistra*).

Presidente. Essendo esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno, conviene stabilire l'ordine della votazione.

Onorevole presidente del Consiglio, desidera parlare?

Giolitti, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Non ripeterò lunghe dichiarazioni, perchè i discorsi, che oggi si sono intesi in questa Camera, più che risposta a ciò che io dissi, furono dichiarazioni di partito ed espressioni di concetti assai disparati gli uni dagli altri.

Mi limiterò a parlare degli ordini del giorno, ed a dichiarare quali sono i desideri del Governo relativamente alla votazione.

Non ho bisogno di dichiarare che non accettiamo nessuno degli ordini del giorno esprimenti biasimo. Fra quelli, che non esprimono biasimo v'è quello dell'onorevole Prinetti, ordine del giorno puro e semplice, e quello dell'onorevole Luigi Ferrari, anche ordine del giorno puro e semplice. Gli ordini del giorno degli onorevoli Cavalli, Daneo e Spirito hanno pure la forma riassuntiva di ordine del giorno puro e semplice.

Il Ministero però preferirebbe che la votazione avvenisse sopra un ordine del giorno, il quale esprima più chiaramente i concetti, da cui siamo partiti; e questo è l'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli, che suona così:

« La Camera, riservando il giudizio sulle proposte concrete del Ministero quando saranno presentate, passa all'ordine del giorno. »

Poichè il Ministero non pretende di aver presentato un programma completo, ma anzi

ha dichiarato di aver solo sommariamente indicato la via, per la quale crede di dover procedere, sarebbe illogico se ora volesse un voto di fiducia esplicito.

Noi però riteniamo come voto di fiducia quello sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli, perchè esso contiene ciò che noi domandiamo; dichiara cioè di lasciare al Ministero il tempo necessario per presentare le sue proposte, e riserva il giudizio del Parlamento sulle proposte, che presenteremo.

Spero che la Camera non vorrà far questione di forma, o di un ordine del giorno anzichè di un altro; prego quindi amici ed avversari di volere consentire che la votazione abbia luogo sull'ordine del giorno Baccelli.

Presidente. Come la Camera ha udito, il presidente del Consiglio propone, che la votazione abbia luogo sopra l'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli e di altri nostri colleghi.

Interpellerò quindi ciascuno dei proponenti gli ordini del giorno per conoscere se ritirando il proprio ordine del giorno, consentino che la votazione si faccia sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli.

Onorevole Imbriani, persiste nel suo ordine del giorno?

Imbriani. Non insisto: voterò *no, no e no!* (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Mirabelli?

Mirabelli. Non insisto.

Presidente. Onorevole Ercole?

Ercole. Dopo le dichiarazioni che ho fatto non insisto.

Presidente. Onorevole Brunetti?

Brunetti. Non insisto, e mi unisco all'ordine del giorno Baccelli.

Presidente. Onorevole Borgatta?

Borgatta. Non insisto.

Presidente. Onorevole De Bernardis?

De Bernardis. Ritiro il mio ordine del giorno, e voterò contro quello dell'onorevole Baccelli.

Presidente. Onorevole Sonnino?

Sonnino. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi asterrò dal voto.

Presidente. Onorevole Carmine?

Carmine. Ritiro il mio ordine del giorno, e voterò contro.

Presidente. Onorevole Cavalli?

Cavalli. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi unisco a quello dell'onorevole Baccelli.

Presidente. Onorevole Bonghi?

Bonghi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Prinetti?

Prinetti. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Daneo?

Daneo. Ritiro, e mi unisco all'ordine del giorno Baccelli.

Presidente. Onorevole Spirito?

Spirito. Lo ritiro, e mi unisco a quello Baccelli.

Presidente. Onorevole Ferrari Luigi?

Ferrari Luigi. Lo ritiro.

Presidente. La votazione dunque avrà luogo sopra l'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli accettato dal Governo.

Presidente. Prima di procedere alla votazione, alcuni colleghi hanno chiesto di fare la dichiarazione del loro voto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone.

Perrone. Quantunque sottoscrittore dell'ordine del giorno Sonnino, dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno Baccelli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Mi unisco alla dichiarazione fatta dall'onorevole Sonnino.

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare per fare la dichiarazione del suo voto.

Bovio. (*Segni d'attenzione*). Unisco il mio nome a quello di molti amici di questa estrema parte della Camera. Mi sarei taciuto; ma il discorso libero, chiaro dell'onorevole amico mio Luigi Ferrari mi invita ad essere altrettanto chiaro ed esplicito.

Egli ci invita a seguirlo in questo voto. Io, davvero, non ho provocato questa discussione; volevo attendere il Governo ai suoi atti.

Non ho creduto mai alla risurrezione dei partiti. Fino dal 1880 dissi alla Camera che i vecchi partiti erano sepolti; alla risurrezione non credo. Se risorgono, è un fatto che non mi riguarda. Io credo che nuovi partiti siano succeduti.

Ad ogni modo io mossi una domanda chiara all'onorevole presidente del Consiglio intorno al modo come intendesse conciliare la vecchia politica estera, quella seguita da tutti i Ministeri sin qui succedutisi, con l'economia, coi risparmi. Io diceva: tutti gli antecessori non hanno potuto; voi in che modo farete questo miracolo?

Mi aspettavo una risposta. Non una parola, non una sillaba da lui, che avesse potuto me acquietare e gli amici nostri, intorno

ad un metodo, che avesse potuto conciliare la politica con l'economia.

Di fronte a questo silenzio assoluto del Governo, noi non gli possiamo dare il nostro voto. Questa è la conclusione chiara dei nostri discorsi e delle nostre interrogazioni. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Baccelli ha chiesto di fare una dichiarazione. Ha facoltà di parlare.

Baccelli. Onorevole presidente, ho presentato un ordine del giorno in nome dei miei amici.

Quest'ordine del giorno è stato interpretato benissimo dall'onorevole presidente del Consiglio, io non ho altro da aggiungere.

Presidente. Onorevole Muratori, ha facoltà di parlare per dichiarare il suo voto.

Muratori. Io intendo di fare una dichiarazione per conto mio esclusivo, non avendo alcuna autorità e rappresentando solo me stesso.

E la dichiarazione è semplicissima e della massima brevità. La Camera dovrà ora votare sopra un ordine del giorno, che dà tempo a questo Ministero nato ieri di poter svolgere quell'azione governativa, che sinteticamente ha accennato per lo scorcio di questa sessione nella sua dichiarazione.

La questione s'impone, checchè ne abbia detto l'onorevole Bonghi con la sua consueta abilità ed arguzia; s'impone tal quale l'ha presentata ieri l'onorevole De Zerbi: il voto contrario alla mozione dell'onorevole Baccelli va a colpire un ente, che sta al di fuori ed al di sopra di tutti. (*Denegazioni*).

De Zerbi. Domando di parlare per fatto personale.

Muratori. La questione va posta esclusivamente in questi termini: voi darete il vostro voto sulla soluzione data alla crisi del 5 maggio. Ora è bene che la Camera lo intenda.

Per me la questione, da questo punto di vista si presenta un poco sconveniente (*Rumori*) per l'alta prerogativa della Corona.

Si presenta sconveniente, perchè sarebbe la prima volta che ad un Ministero, il primo giorno che si presenta nominato, in seguito ad una crisi, dalla Corona, non si dà manco il tempo di poter dire ciò che vuole e ciò che farà.

Io, quindi, accetto l'ordine del giorno Baccelli, che significa, per me, sosta ed aspettativa, e riservo ad altro tempo la fiducia.

Voto l'ordine del giorno Baccelli perchè trovo nel Ministero amici carissimi, che hanno lottato con noi nelle lotte parlamentari, (*Rumori*) e spero non mancheranno alle nostre legittime aspettative.

Voci. Basta! Basta! Ma questo è un discorso non è una dichiarazione!

Muratori. Devo finire, onorevole signore!

Presidente. Onorevole Muratori, parli alla Camera.

Muratori. Voto l'ordine del giorno Baccelli perchè è in conformità dei nostri precedenti parlamentari. Nel marzo 1862 si presentò la stessa questione al Ministero Rattazzi sulla interpellanza Gallenga, in quanto si disse che il Ministero Rattazzi era costituito anticostituzionalmente. La Camera votò a gran maggioranza la mozione sospensiva, appoggiata da tutti gli uomini della Sinistra, appunto per dar tempo al Ministero Rattazzi di mostrarsi all'opera. Voto la mozione Baccelli. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Muratori, la prego di concludere.

Muratori. Ma io sono nel termine del regolamento.

Molte voci. No! no!

Muratori. Non sono passati i 10 minuti prescritti (*Rumori*). Voto la mozione perchè il voto del 5 maggio importa questo: fine del nichilismo governativo.

Ed ora non mi resta, per rispondere alle gentili impazienze della Camera, (*Si ride*) non mi resta che dire una sola parola all'onorevole Prinetti...

Voci. Basta! basta!

Presidente. Onorevole Muratori, la prego di limitarsi a fare soltanto una dichiarazione di voto.

Muratori. Conchiudo. La mozione dell'onorevole Baccelli di fatto riserva ogni questione...

Voci. Lo sappiamo!

Muratori. ... di fiducia ed io credo che la Camera abbia il dovere di accettarla.

Presidente. L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. A nome mio e dei compagni del gruppo socialista del Parlamento (*Mormorio a destra*), che se non ha qui molti rappresentanti, ha però radici salde e profonde nel paese, dichiaro che le comunicazioni del Governo e le sue successive spiegazioni, le discussioni bizantine avvenute fin qui, e

soprattutto poi gli ordinamenti economici e politici sotto i quali viviamo, e di cui voi, onorevoli colleghi, dall'estrema destra all'estrema sinistra, siete tutti rappresentanti più o meno diretti, non dandoci affidamento alcuno che i problemi sociali siano, non dirò sciolti, ma nemmeno posti, nè francamente discussi, voteremo contro il Ministero. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Mordini ha facoltà di parlare.

Mordini. (*Segni d'attenzione*). Anch' io sono fra coloro, che desiderano vedere il Ministero all'opera, e non intendono giudicarlo che dagli atti suoi.

Il giudicarlo ora per effetto d'impazienza, e quasi direi con rito sommario, mi pare che non sia conveniente, non sia opportuno e non sia neanche degno della Camera. (*Oh! oh! a destra — Bravo! a sinistra*).

Conseguentemente io mi accosto all'ordine del giorno Baccelli. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare per fatto personale.

De Zerbi. Debbo respingere l'interpretazione che l'onorevole Muratori ha dato al mio discorso di ieri. Chi mi conosce non deve dubitare della mia devozione alle istituzioni alle quali ho giurato fedeltà, ed all'Augusto Personaggio... (*Rumori a sinistra*).

Non c'è da far rumori, o signori; bisognava non falsare un discorso, nel quale si esercitava una prerogativa ed un diritto parlamentare, facendo credere invece che si volesse far risalire a chi non ha responsabilità la responsabilità di atti, che non sono suoi. (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Veniamo ai voti.

Come la Camera ha inteso la votazione ha luogo sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli e di altri deputati, accettato dal Governo. Lo rileggo:

« La Camera, riservando il giudizio sulle proposte concrete del Ministero quando saranno presentate, passa all'ordine del giorno. »

Su quest'ordine del giorno hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli: Montagna, Leali, Vetroni, Pignatelli, Angeloni, Curati, Di Belgioioso, Dini, Mazzella, Ricci, De Martino, Nicoletti, Squitti, Maurigi, Perrone.

Si procede alla votazione nominale. Coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli risponderanno *sì*; coloro che non lo approvano risponderanno *no*. Prego

gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di rispondere a voce alta, perchè l'Ufficio di presidenza possa esattamente notare le risposte dei votanti.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Adami — Adamoli — Alimena — Amadei — Amato-Pojero — Andolfato — Antonelli — Arbib.

Baccelli — Badini — Balestreri — Barzilai — Basini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Billia Paolo — Bobbio — Bonacci — Brin — Broccoli — Brunetti — Brunialti — Brunicardi.

Cagnola — Caldesi — Calvi — Capilongo — Carcano — Carenzi — Carnazza-Amari — Casana — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cefaly — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Cianciolo — Clementini — Cocco-Ortu — Coccozza — Coppino — Corsi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curcio.

Damiani — Daneo — D'Ayala-Valva — Della Valle — De Luca — Del Vecchio — De Murtas — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Blasio Scipione — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena — Engel — Episcopo.

Fabrizj — Fagiuoli — Ferrari Luigi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini.

Gallo Niccolò — Gallotti — Gandolfi — Garelli — Gasco — Genala — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giorgi — Giovagnoli — Giovannelli — Grippo — Grossi — Guelpa.

Iacava — Lanzara — La Porta — Lorenzini — Luciani — Luporini.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marinuzzi — Mariotti Filippo — Marselli — Martini Ferdinando — Mazziotti — Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Miceli — Minelli — Modestino — Monticelli — Mordini — Morelli — Morin — Muratori.

Nasi Nunzio — Niccolini — Nocito.

Pais-Serra — Pandolfi — Panizza Mario — Papa — Pellegrini — Pelloux — Petroni Gian Domenico — Petronio Francesco — Peyrot — Piaggio — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pinchia — Placido — Poli — Pousigliani.

Raffaele — Randaccio — Rava — Ri-

naldi Antonio — Rinaldi Pietro — Riolo Vincenzo — Ronchetti — Rosano — Roux.

Sacconi — Sani Giacomo — Sani Severino — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Senise — Serra — Severi — Simeoni — Simonelli — Simonetti Luigi — Sineo — Solimbergo — Spirito — Stelluti-Scala.

Tassi — Tommasi-Crudeli — Tortarolo — Trompeo — Turbiglio.

Vacchelli — Valli Eugenio — Vendramini — Vischi.

Zanardelli — Zanolini — Zeppa.

Rispondono no:

Accinni — Afan de Rivera — Agnini — Alli-Maccarani — Altobelli — Amore — Angeloni — Anzani — Arcoleo — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese — Auriti.

Barazzuoli — Beltrami — Berti Ludovico — Bianchi — Billi Pasquale — Bonasi — Bonghi — Borrelli — Borromeo — Bovio — Branca.

Cadolini — Calvanese — Cambray-Digny — Canevaro — Canzio — Capilupi — Carmine — Casati — Casilli — Castelli — Cavalieri — Cavallotti — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Cibrario — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cremonesi — Curati — Curioni.

D'Adda — D'Alife — D'Andrea — D'Arco — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — De Martino — De Salvio — De Zerbi — Di Belgioioso — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Dini — Di Rudini — Di San Donato — Donati.

Ercole.

Faina — Falconi — Fani — Fede — Ferrari Ettore — Ferri — Flaùti — Fornari — Frascara.

Giampietro — Giordano Apostoli — Grassi Paolo — Grimaldi — Guglielmi.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Leali — Levi — Lochis — Luzzatti Luigi.

Martini G. Batt. — Maurigi — Maurogordato — Mazzella — Mazzoni — Mezzanotte — Miniscalchi — Mirabelli — Molmenti — Montagna.

Narducci — Nasi Carlo — Nicoletti — Nicotera.

Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pansini — Pantano — Pascolato — Pa-

tamia — Pavoncelli — Penserini — Perrone — Piccaroli — Pignatelli Alfonso — Plebano — Poggi — Ponti — Prinetti — Puccini — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Ricci — Riola Errico — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rubini.

Sacchetti — Salaris — Sanvitale — Sardi — Silvestri — Sola — Speroni — Squitti — Stanga — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tegas — Tiepolo — Tondi — Torelli — Torraca — Torrigiani — Treves.

Vaccaj — Vagliasindi — Valle Angelo — Vetroni — Vienna — Visocchi — Vollaro Saverio.

Zainy — Zappi.

Si astengono:

Ambrosoli.

Bertolini — Bonacossa — Borgatta.

Campi — Cappelli — Colocci — Comin.

Dal Verme — Danieli — Dari — De Puppi — De Riseis Luigi — Di Balme — Di Marzo.

Ferraris Maggiorino — Gamba — Gentili. Luchini — Lucifero — Luzi.

Marchiori — Materi.

Nicolosi.

Pompilj.

Raggio — Rolandi.

Salandra — Santini — Saporito — Sella — Semmola — Solinas Apostoli — Sonnino.

Tomassi — Tripepi.

Ungaro.

Vollaro-De Lieto Roberto.

Mancanti al voto senza regolare congedo:

Armirotti — Arnaboldi.

Balenzano — Basetti — Bastogi — Benedini — Beneventani — Berio — Bocchialini — Bonajuto — Bonardi — Bordonali — Borsarelli — Boselli — Bufardeci — Buttini.

Capoduro — Capozzi — Cardarelli — Castoldi — Castorina — Centi — Chiesa — Cippelli — Cittadella — Coffari — Colombo — Colonna-Sciarra — Compans — Corradini — Corvetto — Costantini — Crispi — Cuccia.

De Blasio Luigi — De Cristofaro — Demaria — De Pazzi — De Renzi — De Simone — Di Breganze.

Facheris — Faldella — Falsone — Farina — Favale — Figlia — Fili-Astolfone — Franchetti — Fratti — Frola — Fulci.

Galimberti — Gallavresi — Galli Roberto — Garibaldi — Ginori — Gorio — Guglielmini.

Lagasi — Lazzaro — Lo Re — Lovito — Lucca — Lugli — Luzzati Ippolito.

Maffei — Maffi — Maranca-Antinori — Mariotti Ruggero — Martelli — Marzin — Massabò — Maury — Meardi — Mellusi — Merello — Minolfi — Mocenni — Monti — Mussi.

Napodano.

Oddone — Omodei.

Pace — Paita — Palberti — Panattoni — Panizza Giacomo — Paolucci — Papadopoli — Parona — Parpaglia — Pasquali — Patrizi — Pavoni — Pignatelli Strongoli — Polvere — Prampolini — Pugliese.

Rampoldi — Ridolfi — Romano — Rossi Rodolfo — Ruspoli.

Sagarriga Visconti — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Adolfo — Sanguinetti Cesare — Scarselli — Siacchi — Sorrentino — Strani.

Tabacchi — Tajani — Tasca-Lanza — Tittoni — Toaldi.

Vendemini.

Zucconi.

Sono in congedo regolare:

Berti Domenico.

Calpini — Colajanni.

Maluta.

Testa.

Sono ammalati:

Baroni.

Chinaglia.

Ferrari-Corbelli — Franzì.

Passerini.

Ruggieri.

Tenani — Testasecca.

Zuccaro-Floresta.

Assente per ufficio pubblico:

Baratieri.

(Appena finita la chiama si applaude dalla sinistra — Commenti animatissimi).

Proclamasi il risultamento della votazione.

Presidente (*Segni d'attenzione*). Proclamo alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli:

Presenti	367
Risposero sì	169
Risposero no	160
Si astennero	38

La Camera accoglie l'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli.

(Diversi deputati chiedono di parlare).

Non do facoltà di parlare ad alcuno. (*Rumori*).

Carmine. Chiedo di parlare per un appello al regolamento. (*Rumori*).

Presidente. Domani, se vogliono, chiederanno di parlare sul processo verbale, e potranno discutere ed anche impugnarne il contenuto. (*Vivi rumori*).

Svolgimento di una interrogazione.

Presidente. Leggo la seguente domanda di interrogazione.

« Il sottoscritto desidera interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze sopra i gravissimi fatti avvenuti stanotte in territorio di Tirano (provincia di Sondrio) per opera delle guardie di finanza.

« B. Torelli ».

Giolitti, ministro dell'interno. Risponderò subito.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Assicuro l'onorevole interpellante che il Ministero dell'interno prenderà i provvedimenti perchè i fatti da lui lamentati non si abbiano a ripetere.

Torelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torelli. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni e spero che gli ordini del Governo serviranno a dare la calma a quel paese, ingiustamente colpito dalla selvaggia condotta delle guardie di finanza.

Carmine. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

(Diversi deputati chiedono di parlare).

Presidente. Domani sul processo verbale faranno tutte le osservazioni che credono. (*Viva agitazione*).

La seduta termina alle 9.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione dei disegni di legge:

1. Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. (339)

2. Facoltà al Governo di applicare la clau-

sola per il regime daziario dei vini, inserita nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria. (322)

3. Prima lettura del disegno di legge: Riordinamento degli Istituti di emissione. (333)

Discussione dei disegni di legge:

4. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato C del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

5. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

6. Svolgimento di una mozione del deputato Imbriani-Poerio circa gli ufficiali che contrassero matrimonio senza permesso.

Discussione dei disegni di legge:

7. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

8. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la Regia Marina. (144)

9. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

10. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

11. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

12. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316-A)

13. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri, relativa a modificazioni agli articoli 393, 394 e 401 del Codice penale.

Discussione dei disegni di legge:

14. Circa la concessione della cittadinanza italiana agli ufficiali dell'esercito e della marina che non la posseggono. (279)

15. Approvazione delle maggiori spese di lire 35,000 sul capitolo n. 20 e di lire 37,000

sul capitolo n. 23 e della diminuzione di lire 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1891-92.

16. Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120-B) (Emendato dal Senato).

17. Relazione della Commissione permanente sul Regio Decreto 10 luglio 1891, registrato con riserva dalla Corte dei Conti. (Documento IV *quinquies*-A)

18. Modificazioni al Regolamento della Camera. (XXII, XXII *bis*, XXII *ter*, XXII *quater*)

19. Modificazioni alla legge elettorale politica. (166)

20. Modificazione delle disposizioni contenute negli art. 80, 81, e 82 della legge 30 giugno 1889, n. 6144. (264)

21. Intorno agli alienati ed ai manicomi. (312)

22. Sistemazione degli impiegati straordinari al servizio dello Stato. (119)

23. Abolizione del dazio di uscita delle sete greggie. (332)

24. Avanzamento nel Regio esercito. (306)

25. Approvazione di maggiori assegnamenti nella complessiva somma di lire 95,000, e corrispondenti diminuzioni di stanziamento, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1891-92. (351)

26. Imputazione della spesa straordinaria di lire 28,650 occorsa per l'ascensore idraulico al palazzo della Consulta, al conto dei residui del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92. (352).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

